venerdì 17 dicembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 n. 285
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Dibattito pubblico a Napoli sul QdL

A Napoli venerdì 17 dicembre alle ore 17 presso l'Antisala dei Baroni, al Maschio Angioino, in occasione del secondo anno di vita del *Quotidiano dei Lavoratori*, la redazione napoletana organizza un dibattito pubblico su «crisi economica, quadro politico, ruolo della stampa a Napoli e nel Paese.»

Intervengono: Beppe Biasco del Cdf Alfasud, Ermanno Corsi della Giunta Esecutiva della Federazione Nazionale della Stampa; Bruno Venza del Consiglio dei Delegati del Banco di Napoli, Geppino Fiorenza della Mensa Bambini Proletari, Giacomo Fiore e Francesco Ruotolo della redazione napoletana del QdL, Vera Lombardi dell'Istituto Campano di Storia della Resistenza, Lella Longoni del Comitato di Direzione del QdL, Ernesto Mazzetti della Segreteria Nazionale Sindacato giornalisti Rai-tv, Luigi Raimondi del Movimento di lotta dei detenuti, Pasquale Ruggiero del Movimento disoccupati organizzati, Rossella Savarese della Facoltà di Sociologia di Napoli, Mauro Urbino del Coordinamento Sindacale cantieristi.

L'iniziativa della nostra redazione di Napoli è particolarmente importante non solo in riferimento al QdL, alla sua funzione e ai suoi problemi, ma anche per l'arco estremamente ampio e significativo di adesioni che ha raccolto. Crediamo che esempi di questo genere, in un momento di difficoltè materiali e politiche consistenti per la stampa e per quella militante in particolare, possano e debbano valere per tante altre situazioni.

Tre scadenze: Si organizza il dissenso nel sindacato

Tre scadenze del movimento operaio e sindacale, le assemblee operaie di Mirafiori, l'assemblea dei delegati intercategoriale di Milano e la conferenza nazionale dei delegati chimici, ieri hanno espresso con estrema chiarezza, ponendo anche il «nero su bianco» delle mozioni, il profondo dissenso per le sette festività raggruppate e trasformate in giornate lavorative, il rifiuto di qualsiasi contenimento [sia pure cosiddetto «autonomo» da parte sindacale] delle piattaforme aziendali; sono stati punti che, in modo diverso, tre «fette» del movimento operaio hanno affermato essere «intoccabili».

Operai, delegati, non solo chimici e metalmeccanici, ma anche di altre categorie hanno dunque dato corpo ad una presa di posizione in netto contrasto con gli orientamenti che le Confederazioni hanno espresso in queste ultime settimane, sia in forma ufficiale, sia sotto le tanto deprecate forme di interviste rilasciate da prestigiosi nomi del sindacalismo italiano.

Prende corpo nel movimento quindi la coscienza della gravità del momento, rappresentata da una direzione sindacale che sempre più incurante degli «scollamenti» con la base, trasforma lo «scivolamento» in una disastrosa caduta verticale. Si tratta di un primo, importante momento di ricostruzione dell'unità dei lavoratori e di superamento di una fase di incertezze e sbandamento che ha fatto seguito alle mobilitazioni «monche» in risposta ad Andreotti.

Si tratta di un'inversione di tendenza rispetto a queste ultime settimane in cui il movimento pareva non riuscire a rompere il cerchio di immobilismo e attendismo che avevano formato le Confederazioni e le strutture verticali del sindacato? Può essere certamente il segnale che si è innescato il meccanismo che si può porre questo obiettivo. Può essere perchè la capacità di attutire, di «incassare» le divergenze con le masse lavoratrici da parte di un sindacato sempre più legato al confronto sfuggente con il governo, paiono ancora consistenti.

Tuttavia sarebbe errato non cogliere gli aspetti di significativa seppur parziale novità di un'analisi, che deve farsi sempre più attenta, della situazione del movimento, accanto, infatti, alla ripresa di un dibattito che omogenizza, coagula forze, seppur non è ancora in grado di diventare proposta politica di lotta, vi sono altri elementi che completano un quadro che dà sintomi di movimento. Un aspetto consiste nel fatto che il «rinnovo» delle strutture di base del sindacato metalmeccanico, la «verifica dei delegati» vede una partecipazione plebiscitaria dei lavoratori, che confermano la loro fiducia alle strutture che sono nate con le lotte del '68-69 e che hanno dato vita al sindacato «dei consigli».

Un secondo aspetto stà nell'e-

segue a pag. 8

Indagini secondo il copione Sei i mandati di cattura per alimentare l'emergenza

La questura saccheggia gli archivi alla ricerca di possibili complici di Walter Alasia, il «brigatista» di Sesto San Giovanni morto assieme a due agenti di polizia - Oggi i funerali di Padovani e Bazzaga - Molta perplessità tra i lavoratori durante gli scioperi

S. San Giovanni, 16

Il comune di Sesto, con i sindacati, ha pensato immediatamente di rispondere alla sparatoria di via Leopardi 161, con uno sciopero. Indetta precipitosamente, l'astensione di due ore dal lavoro, non ha raccolto una grossa adesione tra i lavoratori. La logica timida, di nascondersi dietro una velo di verginità, permeava la manifestazione in piazza della Resistenza. Nei capannelli di discuteva poco, e raramente emergeva la volontà politica di chiarire l'episodo che ha visto morire due agenti dell'antiterrorismo e un giovane.

Sarà stata la nebbia e un pungente freddo che avvolgevano la città, ma l'impressione è stata quella di voler prendere a tutti i costi le distanze. Gli oltre tremila presenti in piazza rispondevano aduna logica di «stato d'ordine». L coreografia cittadina ne è dimostrazione; i manifesti affissi dal Comune esaltano il valoroso atto dei due poliziotti. Per Walter Alasia nessun accenno, nè in bene nè in male.

Mentre parlavano gli oratori ufficiali della manifestazione, i *lavoratori - praticamente assenti gli studenti* - ascoltavano con scarsa attenzione. Hanno parlto Tino Casali, presidente del «*Comitato permanente antifascista* per la difesa dell'ordine repubblicano» di Milano, il sindaco di Sesto, Ravenna, il quale ha parlato a nome della Cgil-Cisl-Uil.

Altri sostenevano di essere in piazza per i due compagni uccisi, riferendosi chiaramente ai funzionari di Ps. Se è giusto smascherare e respingere tentativi provocatori operati da gruppi sempre più lontani dal movimento operaio, non altrettanto giusto è sposare qualsiasi operazione degli apparati statali per ristabilire e rafforzare l'ordine. Ma a Sesto, e non solo, il Pci ha imposto questa sua discutibile logica, anche se l'apparato poliziesco dello stato marcia con una logica ben diversa. Le indagini che seguono la sparatoria di mercoledì mattina lo confermano.

Le decine di perquisizioni, avvenute nel cuore della notte di martedì, hanno portato all'emissione di mandati di cattura.

Il procuratore della repubblica di Milano, Alessandrini, ha emesso infatti, ordini di cattura contro sei persone, cinque delle quali dovranno rispondere di partecipazione bande armate e associazione sovversiva. Una sesta, che è stata arrestata, dovrà rispondere del reato di detenzione di una pistola lanciarazzi ed un pugnale. Una lista di no-

segue a pag. 8

Nereo Pederzolli

Al momento di andare in macchina apprendiamo che una bomba fascista è esplosa a Brescia in prossimità di Piazza della Loggia causando la morte di una donna di 60 anni e il ferimento di altre otto persone.

Perchè in questi casi ci sentiamo a disagio?

Perchè i fatti di Milano sono accaduti meno di ventiquattro ore dopo la tentata fucilazione del dottor Noce, nonostante sia del tutto fuorviante ogni tentativo di collegamento tra la pratica delle Br e l'azione dei Nap?

Perchè tutti noi, i compagni, la sinistra, ci sentiamo in imbarazzo quando succedono avvenimenti simili a quelli di Sesto San Giovanni? Le reazioni sono magari diverse e vanno dalla controinformazione sugli avvenimenti con la ricerca di qualche punto in cui la polizia ha sbagliato, all'accodamento difensivo al coro dei difensori dello stato colpito al cuore, *ma hanno in comune questo sentire particolare che equivale ad una specie di autocollocazione in stato di accusa.*

Azioni del tipo di quella di Roma o di Milano contribuiscono certamente a portare acqua al mulino della reazione [non fosse altro per la campagna di opinione che su di essi viene imbastita e che va nel senso della creazione di un blocco d'ordine compatto che superi le divergenze di classe] ma d'altra parte il dire che si tratta di provocazioni non ci basta. Non ci basta perchè magari i protagonisti li conosciamo e paradossalmente scopriamo che avevano persino dei tratti comuni. Walter Alasia parte giovanissimo con la militanza nel movimento degli studenti. In quegli anni all'Itis di Sesto si parla continuamente di lotta alla selezione, di centralità operaia nella scuola, e Walter a 16, 17, 18 anni non lo puoi chiamare un provocatore solo perchè è più deciso, meno disposto a discutere, a capire che tutto e subito *è solo una forma di suicidio politico. Il vicequestore Padovani e il maresciallo Bazzega si dice che fossero politicamente vicini al Pci, sicuramente erano dalla parte del movimento per la sindacalizzazione della polizia. Zicchitella lo abbiamo difeso su questo giornale quando era evaso da Lecce; non solo per le angherie cui veniva sottoposto in carcere, ma per ribadire un diritto del detenuto che è un diritto democratico: quello a non collaborare con un'istituzione totale e repressiva come il carcere, il diritto a scappare per essere libero ogni volta che se ne presenta l'occasione. Ancora però siamo stati dalla parte dell'agente Prisco Palumbo non fosse altro perchè si trattava di un disoccupato dell'agro nocerino-sarnese, poliziotto per destino e non per vocazione. I morti sono cinque e hanno tutti qualcosa in comune. Eppure si sono sparati addosso, hanno ricevuto*

segue a pag. 2

Claudio Cereda

Proteste a Roma e Milano degli agenti di polizia

La protesta dei poliziotti e la strumentalizzazione reazionaria
Rilanciare la battaglia democratica per il sindacato di polizia

I malumori degli agenti di Ps dopo gli episodi di questi giorni sono sfociati in una serie di iniziative spontanee di protesta (a Roma e a Milano) i cui contenuti e la cui caratterizzazione non è facile definire; possiamo dire che in queste manifestazioni si sono intrecciate diverse rivendicazioni, da quelle di chi chiede «pene più severe per i delinquenti» a chi mette in guardia contro i tentativi di strumentalizzazioni reazionarie.

È significativo, come esempio di strumentalizzazione, il discorso fatto da Cossiga a Roma, in cui il ministro ha detto testualmente: «In qualunque altro paese gli agenti avrebbero sparato prima di quanto non hanno fatto e ugualmente sarebbero rimasti nella legalità. Questo dimostra la necessità urgente di rivedere disposizioni e norme di carattere organizzativo ed operativo dell'azione della forza pubblica»; se la polizia ha tali ministri c'è fortunatamente anche altro, e cioè quel vasto movimento di lotta e di opinione che è il movimento per il sindacato di Ps.

Ecco alcune prese di posizione, quella ad esempio del dottor Di Francesco, che dopo aver ricordato l'amico agente morto a Roma, ha affermato che «qui è in gioco la serietà della democrazia e non soltanto la nostra vita, e noi per primi dobbiamo dimostrare che non ci lasceremo strumentalizzare sotto bandiere diverse da quella della repubblica italiana»; il Comitato milanese per il sindacato di Ps annunciando il rinvio dell'assemblea degli agenti che doveva tenersi oggi e a cui doveva parlare il sottufficiale Padovani, morto a Sesto, ha ringraziato «i lavoratori che hanno espresso solidarietà ai lavoratori della Ps» e denunciando i tentativi di strumentalizzazione reazionaria ha espresso la convinzione che «queste tentazioni potrebbero solo perpetuare lo stato di isolamento in cui troppo spesso ci siamo trovati ad agire»; come si può vedere la situazione è carica di pericoli, e quanto è successo a Roma ne è un significativo esempio.

Dopo l'agguato dei Nap e la sparatoria di Sesto San Giovanni, l'altra sera a Roma mille agenti di polizia hanno manifestato la loro protesta all'interno della questura centrale; più o meno la stessa cosa è avvenuta ieri a Milano.

«Siamo stufi di morire, di non essere protetti e tutelati» questo il contenuto della protesta, e da qui però anche un comunicato - riportato con evidenza dalla stampa governativa e di destra - in cui riaffiorano contenuti dietro i quali si affaccia pericolosamente una critica alla «permissività» della magistratura; sono toni questi che in passato hanno regolarmente preceduto progetti di legge che tendevano ad affermare una sorta di «primato» della polizia sulla magistratura (proposta sul fermo di polizia del governo Andreotti-Malagodi, la legge Reale).

Emerge anche da questo comunicato, un modo di affrontare i problemi legati alla riforma della Ps che ha poco a che vedere con i contenuti della battaglia per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione del corpo che il movimento operaio e strati sempre più vasti di agenti e funzionari di Ps (tra questi il maresciallo Bazzega, morto a Sesto S.Giovanni...) conducono da anni.

Questi sussulti ambigui e pericolosi (probabilmente frutto non solo di un profondo malumore ma anche di strumentalizzazioni coscienti) ci avvertono delle difficoltà, della delicatezza di questa battaglia che non ha soltanto l'obiettivo (peraltro condivisibile anche da chi al di là di proclamazioni verbali, ben poco ha a che vedere con la Costituzione) di difendere le condi-

segue a pag. 2

Paolo Lombardi

La Spagna ha detto «sì» alla riforma proposta da Suarez

Il 73 per cento degli spagnoli ha approvato la «riforma politica» - Le astensioni, tra chi non ha votato del tutto e chi ha votato scheda bianca, sono state circa il 25 per cento - Ridicolizzati i fascisti: 2 per cento

Questi sono i risultati definitivi del referendum sulla « riforma politica» presentata dal governo di Adolfo Suarez e già approvata dalle Cortes. I voti espressi sono stati 17 milioni e mezzo circa, su un totale di 22 milioni e mezzo circa di aventi diritto al voto; non si sono recati a votare, quindi, circa cinque milioni di elettori, pari al 22,6 per cento. Tra i voti espressi i «si» sono stati il 94,2 per cento, i no il 2,6 per cento e le schede bianche il 3 per cento. 0,2 per cento i voti nulli. A pagina 8 altre notizie sul voto degli spagnoli.

Un mese fa circa, mentre alle Cortes cominciava la giornata più calda di discussione sulla riforma politica, i giornali, abili manipolatori e persuasori occulti, davano già i dati d'inchiesta su come avrebbero votato gli spagnoli al referendum sulla quella stessa riforma che non era anccora stata approvata alle Cortes: si prevedeva un 73 % di voti favorevoli. Ieri, il 77,4★ dei votanti ha approvato la «gabbia» democratica proposta da Suarez e dal suo consigliere speciale Schmidt.

Suarez, nel suo discorso alla televisione, la sera prima delle votazioni, diceva: « Voglio assicurarvi che il governo è fermamente deciso a proseguire nella sua strada perchè è convinto di trovare l'appoggio della maggioranza del popolo al fine di ottenere che tutti gli spagnoli possano proseguire sulla strada che conduce al futuro non solo senza sentirsi feriti, ma con la fronte alta e la coscienza pulita. Domani governeranno ventidue milioni di spagnoli, concludeva Suarez, domani comincerà, se il voto è affermativo, una nuova tappa storica della spagna basata sulla sovranità del popolo».

Vecchi discorsi, che ci riportano alla problematica politica di qualche secolo fa, quuando la borghesia, ormai consolidata nel suo potere economico cominciava a distruggere, in Francia, lo stato autoritario.

Il problema, però, è che in questi due secoli di passi in avanti o indietro se sono fatti molti e che, per esempio, le caratteristicheche dell'assetto economico internazionale, della crisi, con il suo andamento ciclico di parziali riprese e di crisi prolungate, tende a restringere i margini di manovra politicaca e istituzionale all'interno di ogni paese e a creare una vasta rete di complicità del eapitale a livello internazionale.

L'elemento più importante, però, è che il movimento operaio in lunghi anni di lotte ha acquistato un'esperienza storica preziosa che lo diversifica, nella sostanza, dal popolo di Parigi e lo rende molto attento e sensibile alla lotta contro qualsiasi tentativo di restaurazione bonapartista.

Che spazio ha avuto, per esempio, il proletariato spagnolo in questa campagna elettorale?

Come valutare il 22,26★ di astensione?

Sono un risultato molto positivo, se si considerano gli spazi di agibilità politica molto ristretti in cui l'opposizione democratica si è mossa: nelle campagne, ormai spopolate dall'emigrazione o ridotte, come in Italia, ai margini di sopravvivenza, i contadini sentivano solo

segue a pag. 8

Fiorenza Roncalli

Da oggi l'incontro di tennis Andreotti-Pinochet

Silenzio stampa sulla coppa Davis

L'incontro di tennis Italia-Cile è arrivato all'ultimo atto; la partita di questa coppa fatidica comincia a giocarsi oggi sui campi di uno degli stadi più insanguinati del mondo. Mentre per il resto della stampa l'incontro comincia oggi, con tutti i preparativi tecnici e psicologici, per noi questo è solo l'aspetto ultimo e in fondo meno significativo. È semmai un ulteriore conferma di come lo sport non sia per niente slegato dalla politica, di come dietro a questo avvenimento che viene fatto passare puramente come sportivo, ci siano interessi ben maggiori e più rilevanti. Questa non è solo un'impressione; ce lo confermano la presenza a Santiago del Cile di tutto lo stato maggiore del tennis mondiale a cominciare dal presidente della Federazione internazionale tennis, presenza notata e lodata dal «gorilla» sportivo di Pinochet, Juan Carlos Esgues. Costui non ha perso l'occasione per ribadire la sua soddisfazione per il fatto che «filosofia dello sport sì, politica no» sia stata accettata dai Padroni del tennis.

Altrimenti non poteva essere, dal momento che i padroni sono nello sport, ma anche nella vita, con tutti gli interessi commerciali del caso. Il segretario della Federazione italiana tennis si è messo le spalle al sicuro sul piano diplomatico portando doni per tutti, compreso il giudice arbitro dell'incontro a cui sono toccati un paio di sci Rossignol. Così per massimo dell'ironia, questi figuri, rappresentanti della borghesia italiana in Cile e solo di se stessi in quanto sportivi, fanno anche i ringraziamenti ai servi del boia, con graziosi regalini. A nulla serve, da questo punto di vista, che il presidente Galgani sottolinei che in Cile gli italiani sono andati solo a fare tennis. La realtà è che alla mano offerta «generosamente» dal governo italiano (e democristiano), alla giunta fascista, questa sta già rispondendo divorando voracemente il braccio, tanto da avere la sfrontatezza di dire, tramite la solita voce del comiziante fascista Esgues, che il Cile vuole dare «prova di massima efficenza organizzativa» e che ci sarà «il massimo sforzo perchè gli italiani si sentano come a casa propria», loro che hanno «offerto in tutto il mondo una sinfonia del tennis.»

Stia tranquillo costui che in Cile ci andremo, ma solo per sbattere via gente come lui e gli altri tirapiedi del boia Pinochet, e non solo con una racchetta in

segue a pag. 4

Santo Della Volpe

La patria del diritto e del rovescio

L'Italia è la patria del diritto, come dimostra il codice Rocco, ma evidentemente è anche la patria del rovescio, del servizio e della volée. Lo dimostra il fatto che siamo disposti a celebrarne i riti anche a Santiago del Cile, proprio nello stadio dove gli sgherri di Pinochet hanno torturato e ucciso tanti democratici e tanti rivoluzionari, e dove oggi comincia la coppa Davis.

È che lo sport non va confuso con la politica, come ha detto un tirapiedi di Andreotti, certo Franco Evangelisti: e per noi le sue parole sono davvero vangelo, giacchè non saremo mai così ingenui da credere che Andreotti, spedendo i tennisti a Santiago per la Davis, abbia inteso servire lo sport. No no, ha fatto politica: la sua politica di sempre, reazionaria e antipopolare. Non creda di confonderci...

Già che c'era, il governo poteva approfittare dell'occasione per dotare la nostra squadra di una appropriata mascotte: Kappler o Reder sarebbero andati benissimo, magari seduti nella tribuna delle autorità accanto a Pinochet. Ciò non avrebbe certo innervosito Panatta: è socialista, ma un socialista alla Paolo Grassi, anche se molto più mobile sotto rete.

Per questo siamo convinti che spetterà alla nostra bella Italia, la famosa insalatiera: sarà piena di sangue ma ce la saremo meritata, dimostrando di saper passar sopra a ogni scrupolo quando vogliamo conquistare qualcosa di realmente importante. E speriamo che presto venga anche il riconoscimento ufficiale del Cile di Pinochet: se la diplomazia del ping-pong ha saputo portare Cina e Usa allo scambio di ambasciatori, non si vede perchè quella del tennis non dovrebbe poter ripristinare normali rapporti fra Italia e Cile. Ci penserà Andreotti: Graziani l'ha già abbracciato, cosa volete che gli costi abbracciare Pinochet? Anche lui è un buon cattolico, anche lui crede nel diavolo. È facile stringere Amicizie Pericolose quando ci sono Affinità Elettive. Ma per fortuna è ai popoli che spetta il decisivo match-ball.

Sartana

Accordo per il PI

Alle 17,30 di ieri il ministro Stammati ha comunicato il raggiunto accordo per il contratto dei lavoratori del pubblico impiego. Dopo una serie di consultazioni tra governo, sindacati e categorie i punti dell'accordo sono: aumento di 10.000 lire retroattive dal gennaio '76 per i postelegrafonici;
- aumento di 10.000 lire a partire dal luglio '76 per i ferrovieri;
- per tutte le latre categorie ci saranno aumenti di 30.000 lire inserite nel pagamento della tredicesima di quest'anno e di 45.000 lire dalla tredicesima del prossimo anno.

Per tutte le categorie ci sarà poi un aumento di 15.000 lire al mese a partire dal febbraio '77.

Tutto questo è stato ottenuto in cambio di un gravissimo cedimento che conforta lo slittamento della scadenza del contratto al '78 (di un anno e mezzo circa) e di massima concessione in materia normativa.

I contadini di Chieti bloccano la ferrovia

I contadini della zona di Chieti, da più di venti giorni in lotta, hanno realizzato oggi una nuova iniziativa di mobilitazione. Oltre duemila contadini sono confluiti dai paesi vicini a S. Vito Marina, percorrendo le vie del paese in corteo.

L'assedio da parte dei carabinieri tutt'intorno al paese non ha impedito ai contadini di sfondare lo sbarramento e di raggiungere la ferrovia iniziando un blocco di massa.

Da settimane la mobilitazione è continua, cortei, blocchi ferroviari e picchettaggi ai tabacchifici, alla Sit di Chieti, alla Sat di Vasto, all'Ati di Lanciano.

Quest'anno i tabacchifici in base agli accordi Cee, hanno deciso di pagare il tabacco 175-180.000 lire al quintale, quando pochi mesi fa il prezzo era di 220.000, ma non solo, si è arrivati perfino a considerare di scarto il 60% del tabacco lavorato dai contadini.

Quello che i contadini chiedono è che sia rivisto il prezzo deciso dai tabacchifici, che sia riportato almeno al livello dell'anno precedente che sia modificato il premio di produzione Cee e che la perizia sul tabacco, quella che decide l'entità della parte da scartare, sia gestita da una commissione composta da contadini.

Questo per mettere fine alle manovre dei tabacchifici, che giocando sugli scarti e sui prezzi bassissimi derubano pesantemente i contadini. Lo sciopero di oggi era stato indetto dal Comitato di lotta che è sorto durante la lotta e che ha diretto tutte le iniziative di quest'ultimo periodo.

Di fronte a questa mobilitazione l'azione del Pci è stata di pesante boicottaggio, nei paesi sono stati affissi manifesti che denunciavano come provocatori gli organizzatori dello sciopero, ma questo non è valso a far dasistere dall'iniziativa i contadini.

A S. Vito Marina, durante il blocco ferroviario, si è aperta una trattativa con il prefetto per ottenere l'accoglimento delle richieste dei contadini, l'incontro nelle prime ore del pomeriggio era ancora in corso.

È di sabato scorso la notizia del raggiungimento di un accordo da parte dell'Alleanza Contadini con il tabacchificio Sit di Chieti. Quest'accordo, che salta anche l'importante obiettivo, rivendicato dai contadini, di un meccanismo automatico che garantisca un recupero sugli scarti, è giudicato negativamente.

Sui binari della ferrovia si è tenuta un'affollata e vivace assemblea, cui ha partecipato Mimmo Pinto, a nome di Democrazia Proletaria. Mimmo Pinto ha garantito l'impegno di Dp a coinvolgere ltre forze politiche e a presentare prossimamente un'interrogazione in Parlamento sulla vicenda dei tabacchicultori della zona di Chieti; nei prossimi giorni una delegazione di contadini si recherà a Roma.

Numerosissima la presenza delle donne sia al corteo nel paese, aperto dallo striscione del Comitato di lotta con la scritta «Contadini avanti» sia durante il blocco ferroviario, dove la loro combattività, la loro presenza numerosa ed i loro canti hanno tenuto viva l'iniziativa di lotta

In un volantino fatto dalle donne del chietino e distribuito durante una manifestazione alcune settimane fa, si diceva«dobbiamo essere forti e difendere il nostro lavoro perchè noi tutte contadine abbiamo sentito questo sacrificio di più, ma tanto di più dei nostri uomini, perchè noi donne sappiamo benissimo la vita che facciamo e vogliamo essere ripagate perchè lo meritiamo...siamo vissute isolate nelle nostre case e adesso

segue a pag. 8

Per il sindacato è ormai inutile lo sciopero del 21

La rabbia dei lavoratori del pubblico impiego trova ogni giorno sbocco in iniziative di lotta che incalzano i sindacati di categoria e di cui giunge l'eco anche nella sede dove governo e confederazioni trattano il costo del loro contratto.

Ieri mattina anche i lavoratori della Cgil-Cisl-Uil del Ministero della Sanità hanno deciso l'occupazione del Ministero. Le lotte degli statali non hanno precedenti in queste categorie, che mostrano di aver capito la qualità politica dell'attacco che viene portato dal governo ai loro contratti e cercano l'unificazione delle loro lotte con quelle della classe operaia, come dimostrano non solo gli obiettivi che difendono (salario, sì, perchè larghe fasce hanno salari che toccano appena le 200 mila lire ma anche perequazione, qualifica funzionale, riforma dei servizi) ma le richieste che giungono da assemblee, consigli, sezioni sindacali di sciopero generale contro il governo e di partecipazione del pubblico impiego all'assemblea nazionale dei delegati.

A tanta volontà di lotta non corrisponde l'esito dell'incontro di ieri governo-sindacati. Alle proposte forcaiole del governo alla riunionr istretta (20 mila lire lorde procapite in tre anni, e qualifica funzionale con effetti giuridici dal '77, ma con effetti economici solo al prossimo con-

segue a pag. 4

Pubblichiamo in pagina 5 un comunicato di Avanguardia operaia e del Pdup sul convegno operaio elaborato nella riunione congiunta di ieri tra le segreterie delle commissioni operaie.

DALL'INTERNO

Processo contro Panzieri Un testimone fascista accusa Alvaro Lojacono

Atteggiamento provocatorio del Pm Infelisi, che espelle un'amica di famiglia di Fabrizio e un ragazzo «che rideva» - D'Addio, un «duro» del Msi afferma che Lojacono sparò, ma si contraddice più volte

Roma, 16

Alle 9,?0 di questa mattina è iniziata la seconda udienza del processo contro Fabrizio Panzieri. Ancora molti compagni a testimoniare solidarietà a Fabrizio, che è giunto in aula, come ieri, sicuro di sè. Subito il Pubblico Ministero Infelisi ha confermato il suo atteggiamento provocatorio facendo espellere dall'aula una donna, colpevole a suo dire, di aver fatto un cenno a Fabrizio: si trattava di una amica di famiglia dei Panzieri. Il Pm ha tenuto lo stesso atteggiamento più tardi con un altro giovane che assisteva all'udienza, facendolo espellere perchè rideva. «Così impara» ha sussurrato ad un carabiniere che gli stava a fianco.

Di altri «incidenti» Infelisi si è reso protagonista nel corso del dibattimento, quando ancora una volta ha chiesto di tacere al compagno Terracini, difensore sostituto intervenuto in assenza del titolare Sotgiu, ma che, secondo Infelisi, doveva essere sostituito dall'avvocato Marazzita. Poi ancora un 'bravo' di incoraggiamento lanciato all'imputato fascista D'Addio che veniva interrogato, dopo due sue risposte.

L'atteggiamento del Pm e l'interrogatorio dell'imputato minore D'Addio sono stati il filo conduttore dell'udienza odierna. In apertura il Pm ha chiesto nuovamente di interrogare Walter Ballarini, colui che dovrebbe confermare che Panzieri e Lojacono si conoscevano. Ma il teste, ancora una volta, si è avvalso del suo diritto di non rispondere. Comunque sembra che risponderà dopo che saranno sentiti i testimoni che affermano il contrario. Walter è imputato di reticenza. Poi è iniziato l'interrogatorio di D'Addio. Difeso da Caradonna, il missino ha narrato dell'aggressione che avrebbe subito la mattina del 28 febbraio del 1975 al Palazzo di Giustizia da parte di Alvaro Lojacono (in effetti era stato lui ad aggredire Alvaro, testimone del processo Lollo, che aveva sporto querela contro il D'Addio ed aveva dichiarato al colonnello Varisco di essere stato aggredito perchè teste a discarico). Ha poi detto di non aver saputo il nome di Alvaro, ma di averne fornito una descrizione accurata.

Gli avvocati difensori hanno chiesto allora il perchè di una descrizione così accurata del Lojacono, da D'Addio denunciato per aggressione, dal mómento che questi era nella stanza accanto. La sua risposta non c'è stata e non poetva esserci. Quel che conta invece è la sua personalità di «attività politica»: segretario della sezione Prenestina del Msi, D'Addio era a capo di quella sezione di «duri» denominata 'lotta popolare'. D'Addio ha detto di essere stato un'altra volta inseguito fuori dal Palazzo di Giustizia e, quando gli è stato chiesto se avesse riconosciuto qualcuno ha risposto 'magari'. Questo è uno dei testi, che, scondo l'accusa dovrebbe dimostrare che Lojacono è uno degli sparatori. Anzi, D'Addio ha lasciato molti dubbi sulla sua attività nel pomeriggio e nella sera di quel giorno. Egli ha detto che, subito dopo la morte di Mantekas, si è recato in altre sezioni, quindi al *Secolo d'Italia* dove ha riconosciuto Lojacono in una foto, in cui appariva tra il pubblico del processo. Qui, alcuni suoi camerati avevano ipotizzato che il suo rivale della mattina potesse essere lo sparatore e da qui è cominciata la montatura. Il riconoscimento ufficiale è comunque avvenuto verso le 18,30.

Ciò che comunque ha lasciato più dubbi, è il fatto che il diverbio di D'Addio con Lojacono fosse a conoscenza di tutti, almeno secondo le sue dichiarazioni, mentre episodi del genere ne avvenivano a decine.

Al termine dell'udienza è stato ascoltato il colonnello Vasirico responsabile del servizio d'ordinesia nell'udienza Lollo che nell'attuale: questi ha confermato le dichiarazioni rese in istruttoria ed ha detto inoltre che al momento del fermo dei due (D'Addio e Lojacono) fu eseguita una perquisizione che diede esito negativo.

La ripresa del processo è fissata per martedì mattina. Verranno ascoltati numerosi testimoni, così come nelle udienze che seguiranno nella prossima settimana, poi, presumibilimente, vi sarà il sopralluogo e comincerà la battaglia delle perizie.

E' comunque importante che venga mantenuta la vigilanza e la presenza dei compagni in aula, vigilanza che ha permesso, fino ad oggi, che non si verificassero incidenti o penetrassero fascisti a compiere intimidazioni.

C.Ca.

Brucia il pulmino di un fascista, a Montemario

Roma , 16

Ancora incidenti tra studenti stamane e fascisti davanti agli istituti Fermi e Genovesi. Gli studenti partecipavano a una manifestazione di protesta per il ferimento di due compagni , avvenuto ieri da parte dei fascisti . La sede vicina del Msi era presidiata da circa una quarantina di agenti . Poco dopo la fine della manifestazione è bruciato un pullmono Fiat 850 della ditta « R. Magnante» , il cui titolare è un noto fascista della zona. In questi ultimi tempi il quartiere Monte Mario è stato teatro di numerose provocazione nere nei confronti degli studenti dei due licei : erano stati compiuti numerosi assalti dalle due scuole da parte di squadracce . I compagni avevano dovuto presidiare più volte le scuole anche perchè per la polizia l'unica cosa da proteggere realmente era la vicina sede del Msi, in via Assarotti.

Gli episodi di terrorismo nero erano culminati ieri con il ferimento dei due compagni e in seguito a questo episodio si era svolta una affollata assemblea *antifascista con la partecipazione* deglimstudenti delle scuole della zona.

Nei giorni scorsi la sede del Msi era stata oggetto di un attentato rispetto al quale l la squadra politica della questura sta svolgendo una szrie di indagini.

Il clima nel quartiere è molto teso. Ed è solo per la responsabilità politica e l'attenta vigilanza dei compagni che non si sono avute conseguenze ancora più drammatiche, riguardo ai continui assalti armati delle squadracce nei confronti degli studenti delle due scuole.

Davanti all'Inquirente scontata difesa di Gui che scarica sui generali

Per l'affare Lockheed ieri mattina l'interrogatorio in seduta pubblica dell'ex ministro della difesa - Non ha spiegato perchè vennero scelti gli aerei americani al posto di un progetto italiano

Roma, 16

La spregiudicata richiesta (accolta ieri sera) dell'ex ministro della difesa Gui di essere interrogato dai giudici dell'Inquirente in seduta pubblica si è rivelata un fallace boomerang. In oltre 4 ore di confronto, terminato poco dopo le 14, il senatore democristiano non è riuscito a convincere della sua pretesa estraneità allo scandalo delle bustarelle Lockheed Gui non solo non ha convinto ma la sua posizione di imputato di corruzione aggravata e di truffa doppiamnte aggravata si è appesantita lasciando aperti tutti fli nterrogativi posti da questa faticosa inchiesta parlamentare. Due in particolare: perchè mai il governo italiano si è deciso s comprare gli aerei da trasporto per l'aviazione militare in Amrica alla Lockheed, invece di puntare su un progetto italiano, i cui prototipi avrebbero potuto prendere il volo nel 1970 ed entrare poi in servizio contemporaneamente ove fossero stati scelti alla consegna dei veicoli americani? Come mai Gui pur sapendo che i ritardi nella stipula del contratto di acquisto degli Hercules avrebbero fatto scattare aumenti di prezzo ha condotto la trattativa con tutta la lentezza del caso con il risultato di far scattare le previste maggiorazioni?

Sul primo ordine di questioni, che è stato ogetto delle domande da parte del comunista D'Angelosante a Gui, quest'ultimo si è difeso sostenendo di essersi impegnato nell'acquisto dei C-130 Hercules sulla base dei rapporti tecnici ricevuti dal capo di stato maggiore dell'Areonautica (allora erà il generale Fanali, anch'egli incriminato dalla commissione Inquirente) e della decisione unanime del comitato dei capi di stato maggiore della difesa. In sostanza Gui ha sostenuto di essere stato puro e semplice esecutore di direttive tecniche provenienti dagli ambienti militari. La cosa è poco credibile perchè un ministro, in genere, non si limita a fare il pasacarte dei generali e qualora lo facesse verrebbe meno ad unevidente diritdovere di controllo sul piano tecnico ed amministrativo. All'intrrogatorio di Gui è risultato tra l'altro evidente, il contributo «creativo» dato dall'allora ministro della difesa al finanziatore dell'affare. Gui dopo aver chiesto i quattrini necessari all'acquisto con lettera al prsidente del consiglio (Rumor) e al ministro del tesoro (Colombo) nell'ottobre '69 ebbe l'idea - evidentemente concordata con il tesoro e la presidenza del consiglio - di pagare gli Hercules non attraverso un esborso diretto dell'amministrazione italiana ma mediante un prestito ad hoc all'Italia. Questa condizione era contenuta nella lettera di intenti firmata da Gui a favore della Lockheed il 15 gennaio del 1970. Una lettera che parve agli americani - nonostante fosse stremamente blanda per quanto riguardava gli impegni del ministero (qeusto è stato affermato stamattina da Gui) - quantomeno incoraggiante riguardo al prestito chiesto dal governo italiano e che quindi si stava incominciando la costruzione degli aerei. E' difficile pensare che la Lockheed desse avvio ai lavori per la finitura di Hercules all'Italia senza avere avuto sufficienti assicurazioni che l'affare - nonostante la blanda lettera del ministro della difesa - sarebbe andato sicuramente in porto (come puntualmente avvenne). Evidentemente quelle assicurazioni la Lockheed le aveva avute e non da semplici funzionari di ministero, ada canali ad alto livello; non si dimentichi che l'industria bellica americana è tutt'uno con la Nato e quindi interviene ai massimi livelli di governo, che nel marzo '70 era presieduto da Rumor. Quanto alla faccenda dei ritardi messi in atto per far scattare di prezzo (gli Hercules 'se consegnati entro il gennaio 71 sarebbero costati 3 milioni 275mila dollari ed entro il febbraio 33 milioni e 424 mila dollari) Gui ha dato all'Inquirente di aver mantenuto un atteggiamento temporeggiante ed interlocutorio, giustificandosi con la necessità di accompagnare le successive fasi dell'affare con tutte le necessarie autorizzazioni a livello di governo.

E' vero che quando l'affare è andato poi in porto Gui aveva già abbandonato da un pezzo la poltrona al ministero della difesa in favore di Tanassi (questi è stato interrogato nel tardo pomeriggio di oggi) e che quindi i ritardi maggiori sono imputabili al ministro socialdemocratico. Ciò non toglie però che alla lunga catena di Sant'Antonio anche il democristiano veneto non abbia dato un suo piccolo contributo. Anche a questo proposito è di per sè sufficiente in quanto prove tangibili a tanti anni dai fatti, non sarà mai più possibile trovane.

DAVIS I lavoratori Ansa contro Pinochet

Roma, 16

«Il comitato di redazione e la rappresentanza sindacale dei poligrafici dell'Ansa, alla viglia della finale di coppa Davis tra le squadre di tennis italiana e cilena, avvertono l'esigenza - è detto in un loro comunicato - di far conoscere il loro punto di vista sull'avvenimento e sui riflessi giornalistici che ne conseguono.

«Il dovere di una agenzia come l'Ansa di assicurare qualsiasi tipo di informazione, perchè ciò risponde ad un principio, quello della completezza, senza il quale il suo impiego in favore della pluralità delle voci non sarebbe credibile, non esime chi vi lavora dal prendere posizione nei riguardi di un avvenimento che la coscienza democratica del paese ha già severamente giudicato e che meglio sarebbe stato non fosse mai accaduto.

«Il comitato di redazione e la rappresentanza sindacale dell'Ansa spinti dall'attaccamento di tutto il personale dell'agenzia ai principi di libertà, di giustizia e di democrazia che sono alla base di ogni convivenza civile, ribadiscono la più ferma condanna al regime cileno, e in occasione dell'inizio di una manifestazione sportiva che può essere sfruttata a fini propagandistici dagli artefici della dittatura, ricordano le migliaia di *patrioti vittime della ferocia fascista* di quel regime».

Domenica 19 dicembre avrà luogo a Firenze alle ore 10 in via Ghibellina 70 nella redazione di «Rosso» presso la sede di Lc un incontro degli omosessuali. L'accesso sarà libero anche per i non più direttamente coinvolti o coinvolte.

COMITATO CENTRALE

È convocato per sabato 18 e domenica 19 dicembre il Comitato centrale di Avanguardia Operaia. L'ordine del giorno è così definito:
1) bilancio del convegno operaio e rapporti col Pdup;
2) Quotidiano e tipografia;
3) regolamento congressuale.

Il Comitato centrale si terrà a Milano in via Vetere 3 con inizio alle ore 10 di sabato mattina.

UN ATTIVO SUL QUOTIDIANO

MILANO

Venerdì ore 19 attivo dei direttivi di sezione aperto ai compagni che vogliono parteciparvi su: Quotidiano dei lavoratori.

AVVISO IMPORTANTE A TUTTE LE FEDERAZIONI

I compagni che vengono al Comitato Centrale del 18-19 devono assolutamente portare tutti i soldi finora raccolti dalle vendite dei Bollettini 14-15 e tutte le tessere. Le tessere che non arriveranno per questa data non saranno ritenute valide per il congresso.

La solidarietà dei lavoratori con Panzieri

Intorno al processo Panzieri sta crescendo un vasto movimento di solidarietà fra i lavoratori. Ne sono tetsimonianze le numerose mozioni di impegno alla mobilitazione che vengono approvate in attivi sindacali, consigli di fabbrica, federazioni sindacali. La più signfiicativa è forse quella approvata all'unanimità dall'assemblea Firenze dell'assemblea dei delegati chimici che invita «tutti i veri democratici, gli antifascisti, e in particolare il movimento sindacale a portare nelle fabbriche un'informazione corretta sul processo Panzieri, a sostenere le richieste della sua liberazione e, più in generale, a vigilare attivamente perchè non passi la provocazione fascista nel paese».

«In riferimento agli ultimi episodi di provocazione organizzata - afferma ancora la mozione sindacale - culminati nella violenza omicida degli attentati di Roma e Milano, denuncia come la strategia della tensione trovi nei fatti sopraccitati una logica continuità. Infatti nel 1969 la volontà politica era quella di piegare il movimento impegnato in dure lotte contrattuali e per le riforme, oggi la stessa volontà intende colpire il movimento teso a realizzare un ampio dibattito per trovare soluzioni che permettano un'avanzata reale e democratica del paese.

Una ventina di sindacalisti padovani, membri delle segreterie della Filp-Cgil; Filagc-Uil, Flm, Uil-Commercio, sottoscrivendo l'appello per la scarcerazione del compagno Panzieri, scrivono: «oggia 7 anni di distanza dalla strage di piazza Fontana, ricordiamo tutti gli innocenti caduti nella ragnatela della strategia della tensione la cui memoria grida ancora giustizia. Quella giustizia stessa che sembra vanificarsi di fronte ai fatti per cui viene accusato Fabrizio Panzieri. Vorremmo che per «concorso morale» in altre colpe ben più gravi, che hanno distrutto moràlmente ed economicamente il nostro paese, fossero colpiti tutti coloro che la «giustizia» non vuole perseguire per non turbare il delicato equilibrio di pianificazione del potere costituito».

Il Consiglio di azienda del Monte dei Paschi, sede di Milano, «nel dichiarare la sua piena solidarietà a Fabrizio Panzieri ed Alvao Lojacono, accusato in base a prove assolutamente inconsistenti ed inattendibili dell'uccisione dello studente fascista Mantekas, denuncia il gravissimo comportamento della magistratura, la quale nonostante l'infondatezza delle prove si è ripeùtamente dichiarata contraria alla concessione della libertà provvisoria; chiede che il tribunale di Roma si pronunci a favore della scarcerazione del Panzieri».

La leva di marina durerà 12 mesi

Roma, 16ò Il servizio di leva in marina durerà solo 12 mesi, come per le altre armi. Lo ha annunciato il ministro della difesa, Vito Lattanzio, nel corso di un incontro con la stampa. Un progetto di legge in materia è infatti pronto sul tavolo del ministro che lo porterà entro breve tempo al consiglio dei ministri. Entro dicembre il consiglio dei ministri esaminerà anche - ha affermato Lattanzio - il libro bianco della difesa.

Lattanzio ha ricordato i provvedimenti sin qui approvati dal governo, dalla legge sui principi della disciplina, alle servitù militari, ed ha poi annunciato oltre al provvedimento per la riduzione della leva in marina, un decreto di legge che unifichi e ristrutturi le carriere dei sottufficiali.

Proteste degli agenti di polizia

segue da pag. 1

zioni economiche e normative dei funzionari e degli agenti di Ps.

Il sindacato di polizia vuole e deve essere soprattutto strumento di collegamento con la società e con il movimento dei lavoratori in particolare, sindacato come affermazione di valori che non sono certo quelli di Cossiga ed Andreotti, ma che sono quelli espressi dai lavoratori, sindacato come strumento di crescita e di trasformazione culturale e democratica delle decine di migliaia di agenti e di funzionari di polizia.

Questa battaglia è lunga e difficile, e se ne vede la difficoltà proprio in momenti come questo; davanti alla morte di 3 poliziotti rischia di prevalere sul nuovo che si fa strada faticosamente, quella logica da corpo chiuso in sè che rappresenta la tradizione e il frusto armamentario politico e culturale di Scelba e Restivo.

Battaglia difficile sì, ma che il movimento operaio con la sua forza e la sua grande sensibilità democratica può vincere, perchè la questione della democratizzazione della Ps ha radici ben piantate nella crisi di questo corpo; una crisi rivelata non solo dalla crisi generale di certi valori come l'odio antioperaio e l'anticomunismo su cui la polizia è stata costruita e gestita per trent'anni, ma anche dalle gravi carenze negli arruolamenti (nel '73 i posti vacanti erano 2.500, oggi sono 10.000!).

Giorni fa tre ragazzi, uno del 2° Celere di Padova, un altro della Criminalpol, il terzo dell'Antiterrorismo, hanno rapinato una banca a Belluno: come ha scritto *l'Unità* non si tratta di «mele marce da togliere dal cesto» e neanche si tratta di episodi sporadici; si tratta di una situazione più generalizzata di quanto si possa immaginare e di cui del resto le denunce del capitano Margherito e dei suoi agenti, le vicende legate a Piazza Fontana, alla tentata strage di Trento, alla strage di Peteano ed ai veri anelli della lunga catena della «strategia della tensione» sono la riprova più esauriente.

Si tratta invece di effetti precisi di una gestione dell'ordine pubblico condotta per trent'anni dalla Dc; una gestione fondata sulla logica del «corpo separato» e sui valori, sull'ideologia che di questa logica sono i necessari corollari.

A ciò, ed a nient'altro portano questa gestione dell'ordine pubblico, questa logica e questi «valori», questo devono avere, la forza di ricordare, anche in momenti drammatici come l'attuale, i poliziotti di Roma.

E devono anche avere la forza di capire come l'unica soluzione valida e realistica è quella che li vede affiancati al vasto movimento popolare e democratico che lotta per uscire da una crisi che rischia di disgregare il tessuto sociale e democratico del paese e che lotta per trasformare un sistema sociale che genera quotidianamente la violenza, la disperazione e la miseria che sono alla base degli avvenimenti di questi giorni.

RS Rassegna Stampa

Esorcizzati Nap e Br, invocazioni all'ordine nei commenti dei giornali

Corriere della sera

...I terroristi italiani hanno la caratteristica di essere soli e di non appartenere in alcun modo alla società in cui compiono le loro imprese... Mao diceva che un rivoluzionario deve muoversi nella società come un pesce nell'acqua. Il nappista ucciso a Roma e il brigatista ucciso a Sesto non erano pesci nell'acqua, ma pesci in secca. La società gli ha fatto intorno il deserto: e non questa o qulla società, ma tutta la società. Nella totale sconfessione dei terroristi e nel loro isolamento non è soltanto il senso della legge a prevalere: c'è anche l'idea ben precisa che al fondo dei loro folli disegni si prospetta soltanto un regresso di tutti».

L'Avvenire

«La violenza non è soltanto frutto della disperazione di un galeotto evaso dal carcere come nel caso di Roma o della rabbia di un fuorilegge scoperto dalla polizia, come nel caso di Milano; è anche e soprattutto il frutto di una campagna di odio che da molti anni si sta conducendo in Italia da molte tribune, alcune insospettabili. È la traduzione in termini brutali di una folle ideologia — colorata a volte di rosso e a volte di nero — che ha come primo obbiettivo la democrazia, i suoi metodi, le sue istituzioni, i suoi difensori... La lotta di classe, bisogna ripetere ai suoi alfieri (anche agli avvocati dei nappisti processati a Napoli) non ha e non può avere spazio perché il nostro stato non è fondato sulla contrapposizione delle classi, ma sulla collaborazione, sulla solidarietà: è lo stato di tutti per tutti, non lo stato di pochi contro la maggioranza...»

La Stampa

«...Occorre riconoscere che le difese contro la sovversione non sono ancora adeguate al pericolo. Gli uomini del servizio di sicurezza sono abili e coraggiosi ma troppo scarsi; la collaborazione fra le polizie rimane insufficiente. Il caos carcerario e le indiscriminate libertà provvisorie favoriscono le organizzazioni criminali. Le inchieste si fermano troppo spesso ai manovali della violenza e i processi interminabili rischiano di restituire, per decorrenza di termini, i terroristi alla guerriglia. Molti, negl'ingranaggi dello stato, sono deboli o hanno paura. L'on. Cossiga ha promesso che lo stato si difenderà, nel rispetto di una legge democratica che offre tutti i mezzi necessari per reprimere la violenza, «con estrema decisione». Il paese ne ha bisogno e lo meritano i caduti delle forze dell'ordine, perché il loro sacrificio non sia inutile».

Il Resto del Carlino

«... Durante il processo di Torino alle Brigate Rosse fu ucciso a Genova il giudice Coco; durante il processo di Napoli è stato teso l'agguato di Roma. È evidente il tentativo, in un caso e nell'altro, di intimidire i giudici e di terrorizzare la polizia; ma è altrettanto evidente che giudici e polizia non potrebbero essere intimiditi se tutto il paese fosse schierato con loro e se le «Giustificazioni» degli assassini non trovassero udienza, comprensione e in qualche caso solidarietà, in chi si augura di costruire sulle rovine dello stato, e delle sue istituzioni, un'«ordine nuovo» come dicono i neri, o una «società alternativa» come dicono i rossi».

L'Avanti!

«L'azione terroristica armata per sconvolgere, prima ancora che l'assetto sociale, l'ordinamento democratico, è maggiormente sradicata dal tessuto sociale, anche giovanile, di quanto non lo fossero le forme più estreme di contestazione di sei o sette anni fa. Essa trova pertanto ancor meno giustificazione di quanto non la trovasse allora. Così spoliticizzata, ossia sconnessa da scopi politici organici e concreti, tale azione è caduta facilmente nel terrorismo per il terrorismo. La stragrande maggioranza del movimento operaio, organizzata nei partiti e nei sindacati democratici, invece, nonostante la gravità della situazione economica e sociale, riesce oggi a condurre la sua lotta nell'ambito delle istituzioni democratiche, escludendo ogni forma di estremismo infantile, perché il grado di maturazione del movimento operaio stesso e la sua forza crescente consentono oggi una lotta pacifica, il cui carattere civile, anche se attraverso duri scontri sociali, è destinato a raccogliere consensi crescenti anche fuori della classe operaia. Consensi che sarebbero compromessi, come lo sarebbe la stessa unità della classe operaia, se le azioni terroristiche dovessero far piombare il paese nell'angoscia».

L'Unità

«Sappiamo bene, lo sottolineiamo anche in questa occasione, che queste virulente manifestazioni patologiche, se hanno ispiratori, organizzatori, finanziatori potenti e occulti, dentro e fuori i confini nazionali, esprimono anche reazioni aberranti e progetti distruttivi attorno alla crisi che scuote il Paese. E non ci nascondiamo che uno dei compiti più ardui che spetta a noi, come a te le forze democratiche, sta proprio nell'eliminare, con la crisi, il terreno di coltura più favorevole per la violenza e il terrorismo. Abbiamo chiarissima consapevolezza di tutto ciò... È dunque urgente superare lentezze, timidezze, egoismi che ancora impediscono allo stato di dispiegare tutta la forza e l'autorità che può trovare dalla compattezza democratica e dalla vigile unità del popolo. È questa la più convincente espressione di solidarietà, il più concreto impegno che si deve manifestare a coloro che sostengono l'onere più diretto e pesante nello scontro col terrorismo criminale, alle forze di polizia così duramente e dolorosamente colpite. Meno che mai oggi saranno lasciate sole nella lotta che le vede impegnate nella ricerca di mezzi e garanzie che ne proteggono al massimo la dignità e la vita...»

Il Manifesto

«Ripugna che levino i più alti lamenti proprio gli uomini che in questi anni hanno spregiudicatamente usato ogni illegalità per occultare e deviare le piste della strategia della tensione che conducevano tutte a un unico capo... Niente accade a caso, una volta di più i colpi di pistola di Roma e di Sesto San Giovanni vengono esplosi in una situazione sociale già drammatizzata dalla dura «stangata» governativa; resa incerta e inquieta dall'astensione dei grandi partiti operai, ma anche piena di potenzialità non domate. Qualcuno vuol regalare al governo pretesti per un'emergenza repressiva. Potremmo aggiungere che andare a pescare nella spirale perversa dell'estremismo sempre più folle, sempre più separato e anzi opposto alla realtà di classe, dialogante solo con se stesso in una realtà succube a centrali esterne, giova a creare nell'opinione pubblica qul riflesso di identificazione tra l'oppositore e il delinquente, il terrorista, che in linguaggio sociologico si chiama «criminalizzazione dell'opposizione». E più i sindacati e i grandi partiti della sinistra abdicano al loro compito primario di mobilitare la società in un processo di radicale trasformazione, cominciando dalla difesa del tenore di vita delle masse, più lasciano spazio alla disperazione, buona per tutti gli ambigui e torbidi usi che il potere potrà e vorrà farne».

Lotta Continua

«...Gli applausi unanimi — dai banchi fascisti fino a quelli del Pci — che hanno accolto le parole di Cossiga in Parlamento mostrano di quale consenso questo programma di emergenza goda tra le forze politiche e quanto queste siano disponibili a sacrificare, sull'altare della crociata contro il terrorismo, delle stesse norme democratiche...»

SOCIALISTI Balzamo capogruppo alla Camera

Vicenzo Balzamo, è stato eletto presidente del gruppo socialista della Camera. Nei prossimi giorni presiederà una riunione sui temi relativi al funzionamento del gruppo nell'ambito dei rapporti con la realtà parlamentare. Balzamo è dal 57 membro del CC socialista e dal 61 membro della direzione. E' stato confermato negli incarichi dal recente congresso nazionale del Psi.

Perchè a disagio

segue da pag. 1

ordini provenienti da centrali diverse, hanno subito un trattamento diverso dopo essere stati colpiti e subiscono ora un destino sociale post-mortem diverso.

Perchè gli amministratori di Sesto San Giovanni si sono trovati nella necessità di buttarsi il più rapidamente possibile dalla parte dello stato offeso e hanno convocato lo sciopero generale con manifestazione come non capita nemmeno nel caso di atroci incidenti da lavoro salariato? Perchè si è sentito il bisogno di buttare una città operaia nella logica del «io non c'entro»? Perchè la federazione milanese del Pci in un comunicato precisa che nessuno della famiglia Alasia ha mai avuto a che fare con il Pci come se essere parente di Walter fosse un fatto infamante? Le capiamo queste necessità: uscire dall'isolamento degli anni '50 è stato duro; ma non lo giustifichiamo, non si è egemonici battendo la stessa strada di Cossiga e Leone.

La giornata di mercoledì, seguita fino a notte attraverso la radio, è stata terribile. Si fronteggiavano due schieramenti, dagli opposti canali, quello reazionario, con il linguaggio burocratico degli alti funzionari di polizia, con l'incitamento occulto al linciaggio della democrazia da parte di giornalisti velinari, *con l'obiettivo di far concludere alla gente che ci vuole la pena di morte. Sul canale laico c'era un obiettivo in più: quello di chiarire per bene che Nap o Brigate Rosse di comunista o popolare non hanno nulla, nemmeno un vago richiamo all'ideologia del movimento operaio.*

*Dal Tg 1, lo stesso che il giorno prima dava per sgominati i Nap e le Br [lo fa da anni], abbiamo saputo che Walter era nientemeno che il braccio destro di Renato Curcio. Dall'editorialista dell'*Avvenire *ci si dice che la colpa è tutta della lotta di classe perchè è da lì che parte il rifiuto della funzione collaborativa dello stato. Il* Corriere di Informazione *titola a caratteri cubitali: «odiava le donne», ma le addestrava e lo desume dal fatto che Walter leggeva anche, e leggeva Garcìa Marquez. È la distruzione della ragione? Forse, di certo è impressionante il potere di condizionamento delle grandi fonti di informazione; e ancora di più è impressionante la non volontà di capire o di spiegare.*

Perchè Alasia ha sparato? Perchè nessuno cerca di spiegarlo? La cosa è forse in relazione al modo in cui vengono condotte le perquisizioni? Al fatto che la polizia si presenta in maniera tale da apparire una banda di rapinatori [e non altrimenti è apparsa al portinaio dello stabile]. Perchè ci sono due versioni su tutto: dalla meccanica della prima sparatoria alla morte del ragazzo? Perchè se Alasia non era clandestino, se era osservato da più di un mese senza saperlo, non fermarlo per la strada e smuovere alle cinque del mattino il capo dell'antiterrorismo?

Un compagno perquisito ai tempi dell'omicidio Calabresi dice che da allora i suoi due bambini piccoli sono ancora traumatizzati. Forse non ci si interroga per cercare di non capire, per non essere costretti a scavare su questo stato che neutrale non è. Si farà mai l'inchiesta sulla misteriosa telefonata giunta al giudice Alessandrini da Roma e con l'ordine di agire? Chi l'ha fatta e perchè? Vogliamo credere che non sia stato l'ufficio stampa della presidenza della repubblica, anche perchè ben più complessi sono a livello statale i fili della strategia della tensione, ma proprio per questo ci rifiutiamo di fare le oche del Campidoglio.

Il Partito Comunista ci propone una linea discriminante: chi è per lo stato è per la democrazia, chi è contro lo stato è per la strategia della tensione. Questa discriminante la consideriamo insufficiente e sbagliata: consente certamente di risolvere con un taglio netto i punti in comune di Alasia e Bazzega, ma ci pare che nel momento in cui si identifica con lo stato venga a perdere tutti gli spunti di opposizione al potere di classe.

Nessuno e nemmeno noi sostiene le tesi folli dell'area brigatista sul modo individualista e terrorista di concepire la lotta allo stato, ma far questo non significa identificarsi con chi dello stato presenta il volto legale, altrettanto violento, repressivo, spesso provocatorio. Ai compagni, quando muore un poliziotto, viene da rispondere che nel frattempo sono morti 10 operai sul lavoro e dunque non si faccia del chiasso. La risposta è semplice, persino parzialmente convincente ma non basta opporsi al clima cercato da chi per poter sostenere che lo stato è assediato ricerca qualche morto benemerito. Le nostre direttrici d'azione sono due: 1° Condanna ferma delle strategie nappiste e brigatiste o in generale della cosiddetta area autonomista. Ma la condanna non è solo netta, diventa per noi iniziativa politica verso quegli strati di giovani e lavoratori che vengono trascinati alla disperazione politica e il primo gradino è la cosiddetta area dell'autonomia, dalla crisi, dall'emarginazione, dalla violenza statale e anche dall'incapacità del Pci a raccogliere, indirizzare, educare all'azione collettiva settori disorientati di movimento.

2° Rifiuto dell'isteria politica, anche nei momenti più difficili, quando le forze reazionarie soffiano sul fuoco, quando il modello tedesco viene riproposto senza mezzi termini.

Svolgere entrambi questi compiti è difficile, così come è difficile far emergere da ogni rapporto sociale il ruolo dello stato come custode di un potere separato, non neutrale e non immortale. L'Ordine Nuovo di Gramsci, della cui sigla si sono appropriati i nazisti di Rauti per infangarne il riferimento, è un ordine che si autoregolamenta, che non ha bisogno dei carabinieri e dei giubbotti antiproiettili così come ha bisogno degli uomini. E non degli uomini presi solo individualmente, davanti alla Tv ad ascoltare Cossiga, ma di quell'uomo nuovo perchè collettivo, e collettivo perchè proletario.

Questo ordine, per la sua affermazione, fa i conti anche con la violenza, e non è pregiudizialmente pacifista. Ci pensa già lo stato borghese a ricordarlo. Ma il nostro modo di pensare e preparare la violenza rivoluzionaria si distingue su un punto fondamentale: quello di fondarsi sul sostegno, il consenso, anzi l'avere come protagonista la maggioranza dei lavoratori.

È difficile, ma non ci sono scorciatoie reali: nè quelle che si individualizzano al punto di assomigliare nel calibro a quelle dei fascisti, nè quelle che dimenticano il segno di classe del potere e non si rifiutano di battersi per la sua destabilizzazione e per la crescita di un nuovo potere operaio organizzato già oggi anche nello stato attraverso la lotta di massa per la democratizzazione.

LAVORO
Dibattito precongressuale

Crisi, Pci, sindacato e partito

Dietro il governo Andreotti il più organico disegno di stabilizzazione del quadro politico e sociale di tutto il dopoguerra - Tra sindacato e partito nient'altro? Il problema dei collettivi di Dp - Riconsegnare nelle mani dell'organizzazione il dibattito sull'unità Ao-Pdup e sul partito partendo dalla lotta contro il governo

Assistiamo nella fase attuale ad una rapida accentuazione dell'attacco della borghesia, che presenta oggi il disegno più organico dal dopoguerra, di stabilizzazione del quadro politico e sociale.

Il piano Andreotti mira a realizzare due obiettivi:

1) garantire il sostegno alla grande industria monopolistica rivolta all'esportazione, sacrificando il tessuto produttivo della piccola e media industria rivolta al mercato interno, attraverso la restrizione della domanda (prelievo fiscale, tariffe, scala mobile, restrizioni creditizie ecc.). D'altra parte la grande industria monopolistica sta attuando una accentuata ristrutturazione finanziaria, portando all'estero i suoi centri finanziari e ridimensionando la struttura produttiva in Italia. Assistiamo quindi ad una ricollocazione dell'Italia rispetto alla divisione internazionale del lavoro, con il salvataggio di una struttura economica che sempre meno si caratterizza in termini nazionali. L'economia italiana si avvia quindi ad una sempre più accentuata subordinazione al grande capitale internazionale in una logica subimperialista.

2) demolire, col pretesto del vincolo della bilancia dei pagamenti, la forza strutturale della classe operaia colpendo l'occupazione (aumento della produttività, finanziamenti legati ai licenziamenti), disperdendo i livelli di organizzazione costruiti in questi anni (sfaldamento dei consigli, ripresa dello straordinario per effetto del carovita), demolendo le alleanze (rottura dell'unità con i disoccupati, isolamento di quegli strati, pensionati, casalinghe, lavoratori precari, non in grado di organizzare la risposta al caro vita in termini salariali, corporativizzazione di strati di lavoratori intermedi, impiegati, servizi). Tutto ciò mentre la Confindustria avanza la richiesta di 400 milioni di ore di lavoro straordinario, cercando di incrementare il numero di ore lavorate pro capite su una base occupazionale sempre più ridotta, con una disoccupazione strutturale in costante aumento.

Vediamo quindi che la stabilizzazione ed il recupero della componente monopolistica dell'industria italiana passa necessariamente atttraverso una pesante sconfitta della classe operaia.

La politica del Pci e del sindacato

In questa situazione il Pci è il solo che insegue l'illusione di una ristrutturazione capitalistica dell'economia italiana che esso stesso vuole gestire in rappresentanza di una classe operaia disposta - almeno nelle intenzioni del Pci - al sacrificio per consentire la ricostruzione nazionale; ne consegue la volontà di sostituire alla pressione ed alla forza del movimento il peso della presenza istituzionale.

Il Pci propone sacrifici senza contropartite, accetta e fa discendere dalle compatibilità della borghesia (bilancia dei pagamenti, lotta all'inflazione, produttività, tutte le scelte che porta avanti: scala mobile, mobilità territoriale, lotta all'assenteismo, centralità dell'impresa, efficenza e produttività pagata in termini di minor occupazione.

Ma quando questi sacrifici vanno direttamente ad incidere sulla forza e sul livello di organizzazione della classe operaia - l'abbiamo visto nel '48 - ciò permette una ricomposizione della base sociale e delle alleanze della borghesia (lo vediamo ora con Cl, le lotte corporative nel terziario, il rilancio dei sindacati autonomi), giungendo così ad un punto di non ritorno nella capacità di risposta del movimento, ed a una emarginazione dello stesso Pci che non è più in grado di buttare sul tappeto la forza della classe operaia. Dopo il '48 abbiamo avuto i governi De Gasperi e 30 anni di egemonia democristiana; ora, in una situazione ancora più pesante di scontro, gli sbocchi sarebbero ancora più drammatici.

E il sindacato? Vive delle iniziative e delle vertenze che porta avanti. Ora invece il Pci vuole trasformarlo in una struttura *lottizzata di controllo sui lavora*tori sostanzialmente diversa da quella uscita dalle lotte del '69, riportandolo alla situazione precedente di estraneità ed esternità alla fabbrica, di subordinazione totale alle scelte politiche, senza nessuna verifica nel movimento e risposta alle sue esigenze.

I compiti della sinistra di classe

I tempi di evoluzione della crisi sono molto rapidi: se oggi è ancora possibile con una decisa iniziativa politica ribaltare la situazione facendo fallire la logica dei provvedimenti Andreotti sulla base di una mobilitazione di massa, stiamo avviandoci rapidamente ad un punto di non ritorno, dove i condizionamenti economici e politici della borghesia avranno così profondamente inciso da non permettere più alcuna risposta al movimento. L'ideologia della crisi e del sacrificio, così pesantemente imposta dalla borghesia e fatta propria dai revisionisti, pesa notevolmente sulla capacità di risposta della classe operaia. È compito della sinistra rivoluzionaria essere momento di stimolo e direzione per l'avvio dell'iniziativa di massa che ribalti la situazione, come è avvenuto negli ultimi anni.

Occorre vedere cosa dobbiamo salvare: il Pci dice l'economia italiana, ma è il solo che si illude di poterlo fare senza incidere pesantemente sullo scontro di classe in Italia. La borghesia salva la sua componente monopolistica, sacrifica il resto, ma soprattutto gestisce la crisi in termini di attacco politico: per lei dalla crisi deve uscire sconfitta la classe operaia. Quindi non è nostro interesse contrapporre ad una serie di proposte del governo che hanno il solo scopo di effettuare un massiccio prelievo di liquidità dalle tasche dei lavoratori, una serie di altre proposte che sarebbero con poche variazioni confinate nella stessa logica di attacco antioperaio: dobbiamo porre poche e chiare compatibilità che divengano momenti centrali di battaglia nel movimento e nel sindacato, di costruzione del movimento e recupero di alleanze come al tempo della vertenza generale: sono la difesa dell'occupazione e lotta al caro vita.

Questa battaglia non tutela in modo neutrale l'economia italiana ma è quanto di meglio possiamo fare in difesa del movimento.

Dopo il 20 giugno: due linee nella SR

Ma l'iniziativa politica è totalmente assente a livello di sinistra rivoluzionaria e di Ao. Dopo il 20 giugno una serie di riflessioni autocritiche, forse aggravate da una malconfessata illusione elettoralistica, hanno portato a dubbi sul nostro ruolo e sul nostro rapporto di massa, soprattutto nei confronti del Pci. Questo dibattito è stato semplificato in termini schematici come contrapposizione fra complessivi politici e lottatori economicisti il che a nostro avviso non chiarisce affatto le divergenze esistenti.

In realtà esistono due posizioni organicamente contrapposte su tutta una serie di questioni: movimento e suo rapporto con la nostra proposta politica, nostro ruolo nei confronti del Pci e della sua base sociale, concezione del partito e modo di costruirlo.

Scarsa iniziativa verso il movimento

Ci siamo sempre caratterizzati come costruttori del movimento, lanciando e generalizzando proposte politiche che ne consentissero la tenuta ed il rilancio, la costruzione di alleanze: ricordiamo la vertenza generale.

All'interno di Ao esiste ora anche una concezione diversa, che si ricollega alle posizioni tradizionali del *Manifesto*, che vede nella proposta intellettuale organica lo strumento di battaglia politica, rivolta essenzialmente più che al movimento alle sue rappresentanze istituzionali, il Pci e il sindacato nelle loro strutture di vertice.

Ma mancano a questa concezione intellettualistica le gambe su cui marciare: il movimento si costruisce con iniziative di lotta generalizzate, non con modelli politici che non si concretizzano in obiettivi vertenziali. Risultato di questa contraddizione è la tale mancanza di iniziaitiva che ci porta ad essere assenti dallo scontro politico: i «complessivi» cercano di essere sempre più complessivi e sempre meno economicisti, ma in ciò vien meno il rapporto e la verifica col movimento, si rinnegano senza proporre alternative credibili le nostre esperienze passate (come gli articoli di Cereda e l'intervento di Forcolini al Cc sulle strutture di organizzazione politica di massa). D'altronde i «lottatori» sembrano paralizzati dal complesso di non essere complessivi. Noi dobbiamo salvare il movimento partendo dalla strenua difesa del suo momento centrale la forza strutturale della classe operaia. C'è il rischio che una profonda riflessione sulla complessività debba essere poi condotta in qualche stadio, come in Cile, perchè se noi ci fermiamo a riflettere, purtroppo la borghesia non sembra intenzionata a fare altrettanto.

Magri poi, nell'ultima relazione al comitato centrale ci suggerisce che le idee costruiscono il movimento, noi pensavamo il contrario. Siamo d'accordo è chiaro,nell'elaborare un programma, sappiamo quanto ci costa la mancanza di una linea e di obiettivi in molti settori, ma riteniamo che programma e iniziativa di lotta debbono marciare in parallelo e che la proposta illuministica non riesca di per sè ad incidere sulla realtà.

Che spazio per i Collettivi di Dp?

Anche qui c'è una frattura. Dopo aver giudicato ormai inadeguato in termini politici il Cub, abbiamo trovato un nuovo strumento, il collettivo di Dp. Su questo siamo già intervenuti sul quotidiano: lo vediamo come un momento di organizzazione e intervento politico di massa capace di lanciare iniziative, di aggregare su proposte politiche, di costruire il movimento, nel sociale, ma anche all'interno della fabbrica, difendendo e riattivando i consigli e il dibattito politico e sindacale. E li vediamo anche come strumenti di costruzione del partito che realizzi nel concreto e non nello scontro ideologico l'unità della sinistra rivoluzionaria e l'egemonia sul movimento.

Ma qui c'è un abisso. Alcuni compagni non parlano più di collettivi di Dp, altri li rifiutano in fabbrica, in quanto li vedono in concorrenza con il consiglio. Ma c'è un equivoco di fondo: i consigli sono strutture rivendicative e di difesa delle condizioni di vita in termini di organizzazione sindacale, se fossimo in una fase pre rivoluzionaria potremmo parlare di ruolo politico globale dei consigli, ma ora siamo *tutt'al più viste le condizioni* oggettive del movimento e soggettive del partito, in una fase pre reazionaria, se non riusciamo a produrre una risposta adeguata. Allora non possiamo pensare che una linea politica alternativa a quella dei revisionisti possa essere costruita nei consigli, per altro egemonizzati in maggioranza dal Pci, anzi la sola garanzia di sopravvivenza dei consigli è la presenza di un organismo politico capace di fornire una linea di massa di garantire gli spazi di democrazia sindacale contro le manovre revisioniste e padronali.

Questi sono i collettivi di Dp. Un'altro equivoco grave, in cui ad esempio incorre il compagno Forcolini: fra partito e sindacato più nulla; ma siamo davvero sicuri che esista già il partito? Non per averne una concezione mitica, ma ci sembra che il partito rivoluzonaria sia ancora in larga misura da costruire, nel suo rapporto di impatto e di verifica con le masse. Senza i collettivi quale strumento avremmo di verifica politica e di superfice di contatto a livello di massa? È proprio questa una delle carenze principali che hanno prodotto le attuali contraddizioni. Certo potremmo autodefinirci «Il Partito», fare a meno di momenti di organizzazione politica di massa, ma forse allora il partito non lo faremo più. È chiaro comunque che dobbiamo aprire il dibattito perchè da molto tempo non se ne parla. Dobbiamo tra l'altro rifiutare la concezione settaria e frazionista espressa da Magri, che rifiuta il momento di verifica ed unità della sinistra rivoluzionaria, e non serve poi lamentarsi dei divieti del Pdup alla presenza di Lc al seminario: subire questi diktat che al di là delle motivazioni contingenti hanno un significato di netta delimitazione dell'area di costruzione del partito, significa accettare una posizione minoritaria e subalterna: dovevamo rifiutare e dare battaglia nel movimento anche su questo punto che ha implicazioni ben più generali.

Contendere la base sociale al Pci

Innanzitutto chiariamo che per noi il nemico da battere èa la Dc. Vediamo anche però chi si pone ad ostacolo ad ogni iniziativa ed alla crescita del movimento su questo obiettivo: il Pci.

Molti compagni dopo il 20 giugno, sono rimasti colpiti dal rapporto elettorale di massa del Pci, hanno visto con sgomento la nostra inadeguatezza e impotenza ed hanno scoperto che in fin dei conti il nemico vero è la Dc, cosa di cui nessuno dubita, ed è il che dobbiamo incidere.

Il Pci a nostro avviso non è in grado di dare nessuna risposta alle esigenze di massa, sacrificando il movimento in cambio di spazi di potere; non è in grado di garantire in alcun modo l'attuale quadro istituzionale da involuzioni autoritarie che inevitabilmente si presenterebbero sulla sconfitta del movimento di massa. Allora il Pci non è il nemico principale ma è un avversario a cui dobbiamo contendere la base sociale, conquistando alle nostre proposte politiche, coi nostri strumenti di organizzazione quella larga fetta di militanti di base che si trovano ora in contraddizione con la linea del partito e che non siamo in grado di egemonizzare per la nostra assoluta assenza di iniziativa politica. Non pensiamo di poter influire in questa fase sulla linea del Pci con la forza delle idee; come in fin dei conti ci propone il compagno Magri ma neppure delle lotte. L'illusione di cambiare la linea del Pci è perdente dobbiamo costruire l'alternativa conquistando la sua base sociale. Anche il problema del Governo delle sinistre che riteniamo tuttora valido (se non inteso in termini di schieramento come invece il governo senza Dc inevitabilmente si configura, pur negandolo) è un problema di conquista della egemonia sul movimento ma implica una nostra proposta politica autonoma ed alternativa.

Un'alternativa di linea nel sindacato

Il sindacato è lottizzato, abbiamo già detto che sta diventando strumento di controllo sul movimento; per noi è strumento essenziale di tenuta e di risposta, terreno primo di battaglia contro la linea revisionista. Dobbiamo assumerci in pieno il compito di costruire una linea sindacale alternativa, che realizzi alleanze anche all'interno dello stesso apparato sindacale con tutte quelle componenti che si pongono in termini positivi verso il movimento ma non sono in grado da sole di fornire una risposta politica, che si deve sostanziare nella difesa e ricostruzione dei consigli e dell'unità sindacale. È però sbagliato pensare di risolvere questa battaglia tutta all'interno delle strutture di vertice: dobbiamo costruire i rapporti di forza nel movimento, nelle lotte, in una parola dobbiamo essere presenti tanto all'interno della struttura sindacale che nel collettivo di Dp. Anzi per garantire l'esistenza del Consiglio occorre il collettivo di Dp che fornisca la proposta politica, come per garantire l'esistenza di una reale sinistra sindacale occorre andare verso la costruzione del partito.

I rapporti tra Ao e Pdup e il partito

Si è parlato spesso di non fare solo dibattito ideologico, ma di confrontarci nel concreto. In realtà l'organizzazione è stata espropriata di questo dibattito: i compagni sanno qualcosa solo dalle pagine di *Panorama, Espresso, Corriere* ecc. Inoltre tutta una serie di iniziative e posizioni lasciano intravvedere la presenza anche di una linea che non garantisce neppur minimamente la difesa del patrimonio storico di Ao, che non ci interessa in termini sentimentali, ma perchè riteniamo che sia un metro positivo ed insostituibile di rapporto col movimento.

Vediamo le posizioni che liquidano con indifferenza e distacco una serie di proposte che non abbiamo mai rinnegato e soprattutto constatiamo l'assenza di un dibattito su collettivi di Dp, rapporto con l'area della rivoluzione (in particolare sul divieto di Magri a rapporti con Lc), rapporto con Pci e sindacato ecc.

È ora che i compagni, specialmente la componente operia dell'organizzazione si riapproprino di tale dibattito, controllando e verificando il lavoro delle strutture dirigenti ma soprattutto divenendo essi stessi momento di confronto e di elaborazione di linea. Non in astratto ma in rapporto di verifica con la situazione concreta in cui operano rispetto alle iniziaitive che prendono, ai rapporti di massa che costruiscono, al livello di coinvolgimento dei compagni e delle altre forze politiche che riescono a realizzare. È questo il modo per rimettere sui piedi il dibattito togliendolo dal limbo etereo in cui è confinato ora. Riprndiamo l'inchiesta di massa, sulla base della nostra iniziativa ogni altra discussione che non si misuri con l'iniziativa politica porta soprattutto in questa fase alla sconfitta.

Proponiamo quindi:
- che tutte le cellule, i collettivi programmino iniziative politiche contro il governo Andreotti su cui si vada a prender contatti e a misurare il livello di impagno e di omogeneità raggiungibile con i compagni delle altre forze ed in generale della sinistra.
- che tutte le cellule aprano immediatamente il dibattito politico su tutti questi argomenti finalizzato alla definizione di una linea per l'organizzazione in rapporto alle iniziative di massa da prendere.
- di verificare la presenza, l'incidenza, le caratteristiche di massa e lo spazio politico dei collettivi di Dp, lanciando la proposta di una loro generalizzazione come indispensabile strumento di iniziativa politica per la costruzione del movimento di massa nel sociale e la difesa delle strutture sindacali e dei consigli nella fabbrica, in una fase ancora arretrata di costruzione del partito rivoluzionario. Verificare la validità dei Collettivi come strumento di costruzione dell'unità della sinistra rivoluzionaria, senza divieti e preclusioni verso la formazione del partito.
- di lanciare immediatamente iniziative sul caro vita, attraverso assemblee pubbliche degli organismi di massa sul territorio.
- di programmare per Milano un'assemblea cittadina di Dp sulla giunta, preparata da discussioni in tutti i collettivi e gli ambiti di massa, che organizzi subito la lotta contro gli aumenti delle tariffe stabiliti dalla giunta.

Cellula Comit Milano

Lettere

Convegno Operaio: la gestione

Perchè non ci hanno fatto parlare?

Una nota stonata, non la sola, del convegno operaio di Torino è stato la ostinatezza con la quale la presidenza si è rifiutata (adottando anche pratica e prassi ben nota nei sindacati e Pci) di fare parlare il rappresentante del Cub Atm. Non poteva il nostro intervento essere scambiato quello della piccola fabbrica o dell'esperienza iniziale di un gruppo di intervento.

È noto a tutti che il Cub Atm è forse l'unica esperienza positiva di intervento autonomo che dal 1968 continua a esistere e a operare. È noto non solo a Milano dove, periodicamente anche i più refrattari si accorgoo della nostra esistenza per gli scioperi selvaggi che bloccano la città, per manifesti e iniziative varie sui trasporti, ma in tutta Italia, dato che il Cub Atm ha il suo prestigioso e autonomo giornale di fabbrica *«Voci dell'Atm»* conosciuto in tutte le aziende di trasporto pubblico d'Italia. Nè può questa lunga esperienza collocata fuori dal contesto di Dp poichè nell'Atm sono stati fatti i collettivi di Dp alle elezioni sia amministrative che politiche sono stati presentati candidati tramvieri indicati da questi collettivi.

Tanto meno si può sottovalutare la presenza nell'Atm (13.000 dipendenti la più grossad'Italia) del Cub e quindi di Dp, la quale ha in ogni deposito propri albi murali espone sia il *Quotidiano dei Lavoratori* che il *Manifesto*.

Tutto questo non poteva essere ignorato dalla presidente dell'assemblea e allora ci sorge il concreto dubbio che l'esclusione sia avvenuta per calcolo perchè il nostro intervento non si inquadrava nel contesto della mediazione fra le linee.

Certo, siamo all'estrema sinistra portiamo l'esperienza di una lunga militanza in un organismo autonomo che vede al suo intrno la partecipazione attiva di compagni di Ao, del Pdup del Mls e di altre componenti della sinistra di classe. Abbiamo la nostra esperienza sindacale con compagni delegati nella Cgil maanche nella Cisl e Uil che non coincide con quella di certi compagni i quali esauriscono la loro funzione nei direttivi e nelle segreterie sindacali. Siamo dell'estrema sinistra, ci chiamiamo ancora Cub, crediamo che il movimento si porti avanti anche con lotte autonome ma il nuovo partito deve tenere conto anche di noi delle nostre esperienze, delle nostre lotte, che non possono essere ignorate. Diversamente non costruiamo un nuovo partito rivoluzionario. ma un pateracchio destinato a rimanere minoritario e incapace a fare lotta politica al revisionismo. Su queste cose è bene che meditino non soltanto i compagni che erano alla presidenza, ma anche quelli che celi hanno mandati.

Caro Luciano,
non se se gli altri compagni dellapresidenza del convegno condivideranno questo giudizio, ma vorrei cercare di porre questa domanda: la gestione del convegno è stata operaia o no? Noi tutti avevamo pensato questa scadenza tuttagestita e tutta costruita dai compagni di fabbrica. Non è stato così, no lo è stato completamente troppe difficoltà e troppe divisioni si sono riversate sul convegno grandi ritardi che non era possibile, recuperare tutti. Non si poteva lasciare «soli» i compagni di fabbrica a gestire l'insieme dei problemi e delle difficoltà della presidenza. Detto questo vorrei precisare che solo l'unità esistente tra le componenti operaie Ao e Pdup poteva gestire un'assemblea tanto grande e ricca di tensioni e di problemi nuovi. Nessun altra istanza delle due organizzazioni era in grado di farlo, la presenza operaia è stata decisiva non ci sono state mediazioni, e bilanciamenti tra organizzazioni e componenti. A detto chiaro che nessuna delle commissioni fabbriche Ao-Pdup ha sollevato in nessun momento questo problema. Non è poco, è molto, è un primo passo verso il nuovo modo di far politica.

Tanto meno ci sono state «discriminazioni di linea», tentativi di emarginare gli «estremisti».

Abbiamo cercato di bilanciare Nord-Sud, piccole e grandi fabbriche. Presenza nelle regioni, [non è intervenuto nessuno del Veneto], settori e categorie [non è intervenuto nessun chimico]. Non l'abbiamo fatto nel migliore dei modi, responsabilità sia della presidenza che della preparazione e collaborazione delle federazioni. Sul mancato intervento dell'Atm è uno dei punti di «discussione personale». sull'andamento del convegno. Sia perchè lo ritenevo utile, sia perchè mi ero assunto un impegno che non ho poi potuto rispettare. Era previsto questo intervento nella parte finale, poi i compagni di Napoli hanno rinunciato al loro, chiedendo chenachegli altri fossero compresi per ragione di tempo di chiusura dei lavori. Molti non sono potuti intervenire, è un peccato, si è perso contributi importanti. molti non hanno visto rappresentato il lloro entusiasmo, e slancio unitario, qualcosa nella «formula del convegno» non ha funzionato troppe cose, in troppo poco tempo. Sui limiti per la parte che mi riguarda, non ho difficoltà all'autocritica ora gestiamo insieme il molto di positivo che c'è stato e teniamo vivo il dibattito.

Franco Calamida

Lettere

«Non sono femminista ma sono con tutte le donne»

È a proposito dei due articoli del *QdL* di domenica/lunedì 12/13: sul femminismo a Paestum a firma I.F. e il corsivo a firma I.C. Mi è venuta subito voglia di scrivere al giornale, poi la voglia mi è passata, come tante altre volte, perchè mi son detta, ma tanto non ne vale la pena, ma cosa gliene frega ma chi se ne frega di «loro», le femministe, quelle tremende poi che scrivono sui giornali, che sanno sempre tutto, capiscono tutto e ignorano tutto. Poi ho rideciso che sì, invece, scrivevo, se non altro, con tutta umiltà, sarebbe servito a chiarirmi alcune robe.

Il titolo dell'articolo a firma I.F. ha questo titolo ritardato *«Io sono femminista, ma tutte le altre donne?»*. Se io, per assurdo, avessi potuto scrivere un articolo sul QdL avrei potuto intitolarlo «Io non sono femminista, ma sono con tutte le altre donne»? con le loro impossibilità di tutti i giorni, le loro tremende fatiche in casa e fuori, i loro cervelli rassegnati le loro collere tremende, i loro improrogabili doveri familiari, la loro dedizione ai figli, i loro compiacimenti e asservimenti sui e ai mariti. Certo che sì, avrei potuto proporre quel titolo. E sentirmi ancora più chilometricamente lontana dal femminismo, da queste giovani donne che avevano deciso [ora non più, il bel gioco pare finito, come la curiosità esaurita del bambino quando ha guardato dentro l'orologio rotto; ma il bambino deve crescere, ha un'età che gli consente, anzi lo obbliga a sperimentare per sapere, a tentare per scoprire... ma forse qui ribadisco ancora una volta l'enorme serietà del gioco, che assume una vitale importanza nello sviluppo della personalità dell'uomo e sarebbe forse idiota negarne la «stregoneria» anche in età più adulta; forse volendo ridire contro qualcuno che... tergiversa diciamo, sarebbe opportuno dimenticare un termine come «infantilismo», che è sempre usato in tono pressocchè dispregiativo - vedi cronache del Pci su cosiddetti estremisti di sinistra - svelando, di fatto, l'indifferenza e la mancanza di rispetto per i bambini. Forse sarebbe più opportuno, sempre che si voglia stigmatizzare gli atteggiamenti di qualcuno, servirsi di un termine come senilità, il quale testimonia, purtroppo (senza nulla togliere in rispetto e considerazione) della nostra realistica decadenza, enfatizzata in precarie condizioni di memoria, in perdita di immaginazione e di creazione, in impossibilità costruttive dovute all'offuscamento delle facoltà intellettive].

Purtroppo mi son persa il filo rosso di quanto volevo dire.. ah! sì, dicevo: sentirmi chilometricamente lontana dal femminismo, da queste giovani donne che avevano deciso di vivere fra sè, fra nature privilegiate, che possono permettersi i collettivi, i convegni, i dibattiti e ogni benditerra, di raccontarsi tutte le loro storie, di patire fino alla gioia, di masturbarsi fino al dolore. A proposito, adesso che mi viene in mente! erano pratiche che in tempo molto lontano, circa 20 anni fa anch'io avevo adottato con le mie amiche del cuore: ci si riuniva in casa di una o dell'altra e si passava interi pomeriggi a parlare delle nostre famiglie, di un'autoritarismo che ci opprimeva a casa, a scuola e nella vita, si argomentava sulle nostre impotenze singole e collettive, per cui, quando c'era da ottenere qualcosa, s'andava in delegazione, di solito una decina, presso le varie famiglie e poi il nostro gruppo si allargava, si immettevano nuove ragazze e si parlava del prete che diceva cazzate, della ridicolaggine della confessione, dei nostri amori (allora li chiamavamo così, oggi si usa dire rapporti) e si ironizzava, si criticava, si ridicolizzava certi atteggiamenti dei nostri ragazzi e in definitiva li si pigliava per il culo, ecco si parlava di tutto credo, però non si è mai pronunciato il termine di rivoluzione, non si faceva certo conto di una classe operaia... il marxismo? bò! Io queste robe le ho sentite nel lontano '68, le ho viste definite nei programmi delle varie organizzazioni della sinistra le ho imparate e acquisite quando paradossalmente ho ritenuto opportuno uscire dalla mia condizione di «femminista» ante litteram. È stato allora che ho cominciato veramente a capire il senso dei miei precedenti, l'autentico significato del mio «femminismo», il suo legame indissolubile con la classe operaia, l'identità delle rivendicazioni, la stessa capacità rivoluzionaria. Ma non così, trasferendomi, dimenticandomi, assoggettandomi; al contrario portando tutto il mio modo diverso (perchè donna) di parlare, la mia tenace volontà di lavorare, la mia incredibile immaginazione, la mia bellissima disponibilità, in altre parole il mio modo di essere donna e di far politica da donna.

Perfino in quest'ultimo concetto, il femminismo secondo me, è venuto meno; ti dice «il personale è politico», ma solo in termini di autocoscienza e comunque di élite. Ti fa «ah! i maschi compagni fanno politica con un linguaggio da specialisti (la qual cosa è vera) con una burocrazia ecc. ecc.» e poi? t'inventano un altro idioma a base di «abbiamo sentito il bisogno di ritrovarci... la nostra pratica collettiva di autocoscienza... l'utero è mio... riappropriamoci del nostro corpo (con evidente errore sintattico, ma questo non conta)... la nostra sessualità... noi donne i nostri contenuti reali, nuovo modo di ritrovarsi.. vissuto personale..» Stop! e che è? al mercato le donne mica parlano così, le operaie e le casalinghe mica le capiamo noi le femministe!

È sempre, ancora una volta, questa stramaledetta matrice cattolico-piccolo-medio-borghese (anche alto quando si tratta di femminismo) che rincitrullisce sui propri umori. Ma menomale che adesso siamo nella fase di autocoscienzacritica: a ben risentirci.

Porco qui, porco là, dio sù e dio giù. No, non mi va di scrivere così di fare la vigliacca: ma perchè non siamo andate nelle fabbriche col nostro femminismo perchè non abbiamo passato casa per casa a parlare con quelle donne fottute dall'universo intero, perchè non siamo andate nelle scuole a lottare con le madri inebetite dalla paura? perchè perdiamo di vista il nemico (e in questo senso anche le nemiche) per perderci nei deliqui contro i nostri compagni: compassioniamoli e non li caghiamo, ma rimaniamo al loro fianco perchè siamo noi che dobbiamo guidarli e insieme dobbiamo acquistare credibilità fatta di lavoro faticoso (nel suo significato più vasto, che vuol dire costruire le case come il gioco, i rapporti economici diversi come la gioia) e non di assenteismo pratico.

Allora forse non mi capiterà più di sentire (quando vado, per la radio, a intervistare le donne): ma io non sono femminista! Allora, Isabella,che hai scritto il corsivo *«Il voto materno del Pci»* non puoi dire, durante la tua critica all'*Unità* «... ennesimavolontà di rifiutare dignità di fenomeno di massa al femminismo...» se nell'articolo a fianco, la Ida riporta «e noi femministe cosa dobbiamo sentirci ancora avanguardia distante da tutte le altre donne?». Chi di voi due edietro a voi tante, mistifica (terminecorrentemente usato in «politica», che sta a significare: trae in inganno abusando della buona fede)? Che significato ha la frase della giovane compagna alla manifestazione di Riprendiamoci la notte(alla quale ho partecipato perchè mia figlia di 11anni mi ha chiesto di andare con lei e poi ogni tanto è bello stare insieme per le vie della città), che, facendo cordone insieme ad altre, mi dice «no, signora, non può passare, le donne non vogliono uno scontro con la polizia». Neanch'io, sinceramente, ma non come «signora» e non con una frase fra il nauseabondo e il grottesco come «le donne non vogliono lo scontro». Eche è? e tu chi sei? e io chi sono? le comete dell'universo o una ragazza e una donna che una volta tanto hanno l'opportunità di parlarsi di qualcosa che le riguarda innegabilmente?

Non so, mi pare tutto così fuori, così artefatto, così dispersivo, così poco costruttivo... io sono d'accordo con l'*Unità*, Isabella, se dice «lavoro ed emancipazione» (certo non rinnegando la propria ideologia, seppur elasticizzandola per le tante situazioni), la qualcosa non significa smenarci sul piano rivoluzionario o perdere, come dici tu, la «carica rivoluzionaria» (carica che non significa, spero, bing, bong, bang, e basta, ma essere noi già diversi per costruire il diverso), ma, semtmai, acutizzarla lavorando all'interno, corrodendo, aggregando e trasformando.

A questo punto m'è scappato l'occhio sull'articolo di Lorenzo Baldi sui giovani, sempre sullo stesso numero del Quotidiano, questo compagno sempre così puntuale, così chiaro, così giusto: mi son resa conto che dice le mie stesse cose, certo lui le dice in modo più colto, più istruito, ma il gnificato è lo stesso, il parallelo fra i giovani e le femministe è molto realistico, tutte due i movimenti hanno bisogno di uscire dal ghetto, attraverso unapartecipazione più attiva ai bisogni reali della gente che sono poi in definitiva anche i loro; è condivisibilissima l'analisi di Lorenzo sul «partire da sè» per lavorare per la collettività, è giusta l'analisi dell'emarginazione giovanile, che ha inizio nella scuola dell'obbligo, dove sarebbe quanto mai opportuno intervenire e proporre e costruire, con un discorso, chiamiamolo, preventivo, è maledettamente vero che è necessario saper legare le proprie rabbie «a una prospettiva matura e organica di movimento operaio», come è maturo e costruttivo tutto quanto Lorenzo ha scritto.

Allora il «che fare» sgomentevole delle femministe troverebbe uno sbocco logico, chenon impedirebbe certamente la ricerca del nuovo e del diverso ma anzi ne limiterebbe l'isolamento, il distacco, la puzza sotto il naso.

Stiamo attente alle «attenzioni» che la borghesia ci riserva, avete letto l'articolo della sul *Corriere* di domenica in merito alla manifestazione di Riprendiamoci la notte? fin troppo soddisfatto caricato, consenziente perchè, secondo loro (e lo credo anch'io) in veste di spettacolo innocuo che non sposta, che non dà fastidio, anzi addirittura serve anche alle donne della borghesia per ampliare le schermaglie coi loro uomini. E non è un caso che un simile articolo compaia dopo le riflessioni di Paestum, quando, forse, si deciderà di imboccare un'altra strada.

Nicla Ghironi

LOTTE PROLETARIE

L'attacco ai disoccupati dietro la vicenda Necchi-Alfa

Da Pavia a Milano i chilometri non sono pochi. Eppure il trasferimento di centinaia di lavoratori della Necchi che si vuol smantellare all'Alfa Romeo viene presentato in questi giorni dai giornali come un fatto estremamente positivo, come una grande trovata per salvaguardare l'occupazione.

La gravità di un'operazione di questo genere, se dovesse effettivamente passare, è invece abbastanza evidente. Intanto questi trasferimenti hanno tutta l'aria di licenziamenti mascherati. In secondo luogo, anche se un gruppo di operai accettasse la proposta, allettato da aumenti di stipendio o speranzoso di poter ritornare nella sua ditta tra un paio d'anni, si trasformerebbe immediatamente in manodopera ricattabile, in balia delle minacce e delle condizioni poste dal padrone. Hce possibilità di lavoro politico o sindacale ha un compagno che deve sobbarcarsi ogni giorno ore di treno?

Il governo sta elaborando un progetto, che per ora non è ufficiale, di mobilità tra fabbrica e fabbrica, su scala regionale. Ogni potere decisionale in questa materia verrebbe rimesso all'ente locale, con una commissione in cui il peso dei sindacati sarebbe infimo, e quello dei rappresentanti degli industriali enorme.

La questione Necchi-Alfa propagandata, non sarebbe altro dunque che una brillante anticipazione. Le organizzazioni sindacali hanno per ora palesato soltanto forti perplessità senza peraltro prendere una posizione di netto rifiuto. D'altra parte lo stesso Partito Comunista ha accettato in numerosi suoi documenti la logica della mobilità regionale.

C'è un altro aspetto che nella vicenda va sottolineato: l'attacco violento al Comitato dei Disoccupati organizzati di Milano, che con la mobilitazione degli ultimi mesi, è riuscito a smuovere l'Ufficio di Collocamento dal suo immobilismo e ad intaccare almeno parzialmente lo strapotere e l'arbitrio dei padroni delle assunzioni. La scintilla è partita proprio dall'Alfa Romeo, con le denunce al presidente Cortesi e al capo dell'ufficio del personale. L'azienda è stata costretta ad assumere 20 iscritti alle liste del collocamento e si è vista dar torto anche dalla magistratura quando ha tentato discriminazioni illegali. Ora i seicento trasferimenti da Pavia capitano come il cacio sui maccheroni: quale occasione migliore per chiuderé i cancelli e mettere fuori un bel cartello: «Completo»?

E' chiaro che da parte del Comitato dei disoccupati non c'è la minima intenzione di rapportarsi agli operai della Necchi minacciati nel posto di lavoro. Ma la soluzione non può essere assolutamente quella di trovare per le aziende una scappatoia comoda per non rispettare gli accordi e non attenersi alle norme sulle assunzioni.

Le iniziative dei disoccupati si sono nell'ultimo periodo moltiplicate e vanno tutte nel senso di un rapporto stretto con i consigli di fabbrica. Gli esempi già ci sono e significativi. Alla Siemens dove la direzione si era impegnata ad aumentare di settanta unità l'organico della mensa, è stato distribuito un volantino firmato da Cdf e disoccupati, assemblee di reparto si sono svolte su questo problema, ai picchetti del sabato contro gli straordinari hanno partecipato anche i compagni del Comitato. E per manovre clientelari o indagini poliziesche non c'è stato spazio.

Episodi simili non possono che fare molta paura ai padroni: sanno di dover assumere proletari già organizzati, combattivi che hanno rifiutato la strada della raccomandazione e hanno capito che l'occupazione la si conquista e la si difende solo con la lotta. Si spiegano così i numerosi tentativi messi in atto per dividere, disgregare, colpire un movimento che, pur nato da poco tempo, ha già creato tanti fastidi.

Un altro terreno di battaglia comune tra classe operaia e disoccupati è quello delle verenze aziendali. Mettere al centro il punto dell'occupazione con tutto quel che ne consegue: rimpiazzo del Turn-over, blocco degli straordinari, controllo effettivo del Cdf perchè vengano rispettate le liste del Collocamento.

Infine il Comitato di Milano ha deciso di promuovere in tutte le zone la raccolta di firme dei senza lavoro che vogliono andare all'Alfa Romeo. Nello stabilimento ci sono 1850 posti disponibili solo per sostituire quanti negli ultimi anni sè ne sono andati in pensione. Su questa proposta le forze politiche dovanno pronunciarsi.

E' l'unico modo perchè nessun posto di lavoro vada perduto, per dire no allo smantellamento degli impianti e ai licenziamenti, sotto qualunque veste mascherati.

L.B.

Blocco dell'autostrada contro 250 licenziamenti richiesti dalla Comini di Castellanza

Il piano di riconversione proposto dalla direzione significa solo una pesante riduzione della base produttiva - In tre anni da 1.200 lavoratori si è passati agli attuali 800 - Necessari precisi impegni della Regione Lombardia e del ministero dell'industria per garantire i livelli occupazionali

Castellanza, 16

Con un blocco stradale prima all'incrocio tra via Saronnese e la statale del Sempione e più tardi dell'autostrada Milano-Laghi i lavoratori della Pomini Farrel di Castellanza sono scesi in lotta contro il piano di ristrutturazione proposto dalla direzione, che prevede una riduzione della base produttiva di 250 addetti e l'utilizzo della cassa integrazione speciale. Fino alle 11, al termine delle 2 ore e mezzo di sciopero, l'autostrada è stata bloccata. La Pomini, che in tre anni è passata da 1.200 operai agli attuali 800 e ora vede la proposta di un'ulteriore diminuzione, appartiene al settore dell'impiantistica, settore in cui sono dominate all'80% le aziende pubbliche.

Le fabbriche private, in quest'ultimo periodo, sono in fase di espansione, tranne la Pomini che oltre ai 250 licenziamenti ha chiesto l'utilizzo della cassa integrazione speciale prevista dalla legge 464 per i piani di riconversione.

In un comunicato il Cdf sottolinea come la Pomini abbia «una produzione che si inserisce nel settore dei beni strutturali, un settore che non è in crisi e che è un punto chiave per un rilancio dell'economia italiana».

La richiesta dei lavoratori e del Cdf è di arrivare al più presto «massimo entro il 31-12-76» dice il comunicato, ad avere un confronto con il ministero dell'Industria e del Lavoro. Il problema centrale su cui deve aprirsi il confronto è quello della richiesta effettuata dalla direzione di nuovi finanziamenti e del controllo sul loro utilizzo, perché è chiaro che la Pomini non vuole usarli «per portare questa fabbrica fuori dalla crisi, ma per una ristrutturazione a scapito dell'occupazione».

I tempi sono molto stretti tra l'altro, a gennaio scatta l'intervento della cassa integrazione speciale e la richiesta di riduzione d'organico.

Di qui la volontà dei lavoratori della Pomini di arrivare al più presto ad ottenere impegni concreti dalla Regione Lombardia e dal ministero dell'industria su questa vicenda, sull'obbiettivo della garanzia del posto di lavoro, sulla grazia che si arrivi ad «uno sbocco positivo della crisi che investe oggi la Pomini-Farrel».

Il modo di uscire dalla crisi che la direzione ha scelto è quello di puntare sul ricatto per ottenere nuovi finanziamenti (e non sono i primi miliardi ingoiati dall'azienda).

Il denaro pubblico a tasso agevolato verrebbe però utilizzato per attuare un piano di ristrutturazione aziendale che significa solo riduzione della base produttiva.

In tre anni i lavoratori della Pomini hanno già ampiamente verificato cosa significa riduzione della base produttiva.

Attraverso il blocco del turnover, l'uso massiccio della cassa integrazione, facilitando le dimissioni, in tre anni si è passati da 1.200 lavoratori a 800.

In questo quadro è solo il Pci che si fa molte illusioni sull'importanza della assemblea di produzione della fabbrica che si terrà sabato a Castellanza, da cui non ci si può aspettare molto di più che l'occasione da sfruttare per strappare precisi impegni alle forze politiche che vi parteciperanno.

Già stamattina sull'autostrada all'assessore democristiano Caccia, che ha raggiunto il blocco dei lavoratori, è stato strappato l'impegno a interessare la Regione Lombardia sulla questione.

Certo non bastano gli impegni formali, è necessario sviluppare attraverso iniziative come quelle di stamattina una forte pressione che porti a scelte e decisioni precise, è necessario che siano affrontati e chiariti in modo esauriente tutti gli aspetti della vicenda con la Regione Lombardia e il ministero dell'industria e del lavoro.

Documento della Commissione lotte sociali di Ao

La lotta contro l'equo canone di Andreotti deve coinvolgere ampi settori di massa

L'ultima Commissione Lotte Sociali ha trattato tre punti: articolazione della tattica ed obiettivi di lotta rispetto al blocco dei fitti ed equo canone (che è stato il punto più dibattuto); presa in esame e considerazione di massima sulla proposta di «programma di fase» presentato dalla Sezione lavoro di Massa; rapporti Ao-Pdup in particolare in riferimento all'elaborazione della legge di Dp sull'equo canone.

Sul primo punto il dibattito si è svolto a partire da una relazione che tendeva ad inquadrare le indicazioni di lotta sul terreno degli affitti nell'ambito della lotta alla politica del governo. In essa si metteva in luce come, tramite la sua proposta di «equo canone» e tramite la legge sul Regime dei suoli, Andreotti tenda a compattare dietro alla Dc il blocco edilizio ed ad attaccare quei punti più favorevoli dal punto di vista delle condizioni abitative del proletariato.

La discussione ha portato a una serie di indicazioni su cui tutti i compagni presenti si sono dichiarti favorevoli.

Esse sono:

1) La lotta contro l'Equo Canone di Andreotti deve vedere coinvolti amplissimi settori di massa, deve essere collegata alla lotta di fabbrica, deve essere sotto l'egemonia operaia. Affinchè ciò avvenga è necessario che ogni sforzo da parte nostra venga fatto per portare sul terreno della lotta non solo il Sunia e il Sicet, ma anche l'intero sindacato (a partire dal coinvolgimento diretto dei Cdf, per finire alle prese di posizioni delle Confederazioni).

2) Per ottenere questo risultato occorre entrare con la massima determinazione in quello che è e sarà nelle prossime settimane, il terreno reale del dibattito politico impedendo, con la forza che ci deriverà dalle mobilitazioni che riusciremo a mettere in atto, il superamento indolore delle contraddizioni oggi esistenti tra Sunia e Sindacato da unlato, e proposte governative dall'altro.

3) Muoversi in questo modo incisivo rispetto le contraddizioni esistenti ed efficace rispetto alle possibili alleanze realizzabili, non deve però significare perdere di vista i riferimenti di fondo della nostra impostazione sull'equo canone. Ciò può avvenire innanzitutto propagandando in modo adeguato l'impostazione di fondo che l'Unione Inquilini ha dato al problema e la legge di Dp. Questa deve essere mostrata come un'indicazione di prospettiva che delinea la possibilità laddove vene fossero le condizioni politiche, di presentare una legge che risolva il problema della definizione di un canone veramente equo contestualmente a quello dell'abbattimento della rendita.

4) Ma il collegamento più concreto (ed in definitiva nella situazione attuale più interessante dal punto di vista delle masse) tra la nostra iniziativa politica nella prossima fase ed il nostro discorso di fondo sul rapporto tra affitto e reddito, sarà nella capacità che avremo di agire su tutti i terreni per portare il livello dell'affitto per una casa di tipo medio, il più vicino possibile al 10% del reddito familiare.

5) Più precisamente ciò significa che, agendo sul parametro base (costi di costruzione tratti dalle reali medie regionali, e comunque non superiori a 240.000 lire a metro quadrato) e sui coefficenti (pochi, solo per diminuire e che colpiscono la rendita) si deve tendere ad arrivare a dei livelli di affitto che siano in generale minori del 10% del reddito medio di una famiglia di lavoratori. Nei casi in cui ciò non si verifichi deve essere previsto un fondo integrativo per le famiglie con un reddito annuo inferiore a 7 milioni.

6) La forza che questo tipo d'impostazione può avere sta nel fatto che ci pone sul terreno del dibattito reale con delle posizioni che sono le nostre ma che possono riagganciarsi, per forzarle, a dichiarazioni o prese di posizioni Sindacali e del Sunia (i quali hanno dichiarato che l'affitto in linea di massa non deve superare una certa percentuale del reddito e parlano dell'opportunità di un fondo integrativo anche se poi lo relegano in una prospettiva del tutto assistenziale).

7) Sui tempi brevi, considerato che una legge di equo canone non uscirà comunque prima del 31 dicembre, si tratta di indicare alcuni obiettivi precisi riguardanti il modo di attuare la proroga del blocco. Essi sono: proroga di tutti i contratti, sospensione di tutti gli sfratti innalzamento del livello di reddito oltre il quale, secondo la Corte Costituzionale, il padrone di casa ha diritto a sbloccare l'affitto conferimento ai sindaci della possibilità di ordinare l'occupazione temporanea dei locali sfitti.

Sono queste indicazioni in larghissima misura coincidenti con quelle proposte dal Sunia su di esse è possibile quindi realizzare iniziative ampiamente unitarie.

8) Le forme di lotta per sostenere sia gli obiettivi immediati che quelli relativi all'equo canone sono: il ritardo nel pagamento dell'affitto del trimestre Gennaio-Marzo, l'innesco di vertenze con le grosse proprietà immobiliari, la raccolta delle disdette, l'organizzazione di assemblee e di attivi di caseggiato.

9) Su questa linea occorre iniziare a muoversi subito sia direttamente tra le masse sia prendendo contatti in ogni città con sindacati e Sunia e Sicet. A livello centrale si cercherà di arrivare alla realizzazione di un'iniziativa unitaria, dei sindacati casa per lanciare, con il massimo della forza, la lotta sull'affitto.

Sul secondo punto all'ordine del giorno dopo aver letto la proposta di programma di fase presentata dall'Ufficio Lavoro di Massa si è preso atto che essa era nelle sue linee generali coerente con le esigenze emerse e con le indicazioni espresse nella precedente riunione della commissione. Rispetto ai punti su cui il dibattito è più paerto riguardanti specificatamente la lotta al carovita si è deciso di considerare il documento come un contributo al dibattito, su cui, nelle diverse situazioni occorrerà non solo discutere ma anche sviluppare delle esperienze concrete. Una più puntuale discussione su questo argomento avverrà nella prossima commissione nazionale.

Sul terzo punto all'ordine del giorno (rapporti Ao-Pdup in relazione alla proposta di legge di Equo canone) il dibattito è risultato per ragioni di tempo, molto sacrificato. Esso è partito da una relazione sul documento presentato all'unanimità dal coordinamento dell'UP (in cui si dava una valutazione sostanzialmente positiva della legge). I compagni intervenuti hanno in generale espresso la necessità di arrivare ad una profonda riflessione ed autocritica sul modo giudicato da tutti coerente o errato con cui si è arrivati alla stesura di questa legge. Valutazioni diverse sono state date sul rapporto che deve esistere tra obiettivi che emergono dal movimento e rolo che deve avere il partito nell'elaborazione di un testo di legge e sul modo di andare all'unificazione col Pdup. Una conclusione su questo tipo di problematiche è stata rimandata al dibattito congressuale.

Ufficio Centrale della Commissione Lotte Sociali

Sciopero del 21

segue da pag. 1

tratto), le Confederazioni e i sindacati di categoria avevano fatto balenare la rottura delle trattative.

Poi il governo ha avanzato nuove proposte: diecimila mensili lorde per tredici mensilit' (gennaio '76-gennaio '77 compreso) e 15 mila lorde mensili dal 1° febbraio '77, e qualifica funzionale differenziata nel tempo per fasce di categorie; il conglobamento della tredicesima mensilità sarà completo nel '78.

La federazione ha valutato queste proposte positivamente per sbloccare le vertenze, e adesso i risultati sono all'esame dei sindacati di categoria.

Il segretario della federazione statali Uil, Del Noce, ha già espresso il suo giudizio positivo sulle proposte del governo, aggiungendo «che il contratto non ha senso se non è seguito da una seria riforma delle strutture...».

Su proposte di aumenti salariali dilazionati, di protrazione nel tempo della vertenza, di nessuna garanzia per la trattativa su tutte le piattaforme, la federazione unitaria si è affretta a dichiarare che «appare inutile ormai lo sciopero del 21». Come risponderanno i lavoratori a questa decisione?

Già l'incontro di ieri mattina dei sindacati scuola con Malfatti ha visto la sua resistenza a trattare non solo sugli aumenti salariali, per cui si attendeva la conclusione dell'incontro generale, ma sull'eliminazione del precariato.

Nessuna schiarita viene davvero per i lavoratori dalle conclusioni di oggi; sulla loro testa e in barba alla loro volontà di lotta è avvenuta una trattativa, in cui certo le Confederazioni non si sono sforzate di coinvolgerli.

Tutto è affidato alla loro iniziativa, alla loro capacità di riappropriarsi delle loro piattaforme, di sostenerle con la lotta, di rafforzare il fronte di opposizione che nella classe operaia trova il suo punto di riferimento.

La complessità delle loro richieste, gli interessi proletari che esse spesso esprimono, meritano una mobilitazione che vada ben oltre quella che si è verificata in questi giorni.

Lo sciopero del 21 era atteso e non ci sono le ragioni pre revocarlo: ci pensino i vertici dei sindacati di categoria e non deludano le aspettative dei lavoratori che hanno dimostrato di saper rispondere anche autonomamente, con chiarezza, duramente.

RETTIFICA

In merito all'artPag 4

dal titolo « licenziati 48 lavoratori per dare una fede alla Cgil» uscito sul Qdl di ieri giovedì 16-12, in pagina 4, si precisa che il titolo-fatto dalla redazione Milanese a causa di disguidi tecnici, è imprecisa e svisa gran parte del contenuto dell'articolo (come è facile constatare leggendo l'intero pezzo).

Al coordinamento Fiat una lunga relazione e nessun passo avanti

Gli obiettivi rivendicativi espressi dalla relazione sono identici a quelli di un mese fa - Non una parola sul problema delle festività - Silenzio anche sulla scala mobile e sui rapporti con governo e confindustria

Una mozione da Mirafiori sulla vertenza aziendale

Questa mozione è stata votata e approvata all'unanimità dall'assemblea del 14 dicembre '76, al 2° turno del ciclo 131 e 132 delle Carrozzerie della Fiat Mirafiori di Torino. La portiamo a conoscenza di tutti gli operai.

Alcuni operai e delegati delle Carrozzerie e il circuito 5 della Verniciatura, di fronte alla situazione generale del nostro paese e alle enormi responsabilità che hanno in questa situazione le organizzazioni sindacali, chiedono alle assemblee operaie di prendere posizione sui principali temi di discussione oggi tra i lavoratori e nel movimento sindacale.

1) Le organizzazioni sindacali, coerentemente con la posizione che hanno assunto, devono ribadire che non è possibile alcuna modifica che peggiori l'attuale meccanismo della contingenza, non limitandosi ad una presa di posizione verbale, ma rompendo immediatamente le trattative con la Confindustria e organizzando momenti di lotta che respingano il blocco della contingenza approvato dal Parlamento.

2) La richiesta della Confindustria di abolire 7 festività deve essere respinta con forza. Rivendichiamo un'effettiva politica per l'aumento dell'occupazione che non può essere ottenuto concedendo ai padroni 56 ore di lavoro in più all'anno, ma al contrario esigendo in primo luogo l'applicazione immediata della mezz'ora che porterebbe in breve tempo a un aumento dei posti di lavoro.

3) Chiediamo l'immediata apertura della vertenza aziendale Fiat, preceduta da numerose assemblee, affinchè la piattaforma esprima la volontà dei lavoratori e non dei dirigenti sindacali. *Riteniamo inoltre che il problema* salariale non possa essere messo in secondo piano. La crescente inflazione, che colpisce duramente i salari operai, ripropone urgentemente la necessità di forti aumenti salariali uguali per tutti. Per esemplificare, in quantità, per noi non è accettabile nessuna proposta che non parta da almeno 30.000 lire mensili.

4) I lavoratori rifiutano l'atteggiamento e le proposte emersi ultimamente dalle direzioni confederali Cgil-Cisl-Uil che producono pericolose divisioni tra i lavoratori e nel movimento sindacale. Nel respingere tali divisioni si riafferma:

a) i vari dirigenti sindacali devono smettere di rilasciare dichiarazioni se prima non sono state verificate dalle assemblee dei lavoratori; per esempio, sul problema salariale sono state fatte cifre arbitrarie senza aspettare la consultazione di base.

b) la proposta fatta dall'ultima Segreteria confederale di eliminare, a partire dal '77, i futuri scatti di contingenza dal calcolo dell'indennità di liquidazione va respinta. Un provvedimento del genere, facendo l'ipotesi di 25 scatti di contingenza per il '77, significa che un operaio con circa trent'anni di anzianità che si licenzia o va in pensione a fine anno, viene a perdere più di un milione.

c) un'altra grave decisione delle Confederazioni è il rinvio del Coordinamento nazionale Fiat, che doveva tenersi giovedì; questo rinvia ancora l'inizio della vertenza. Appoggiamo quindi la decisione dell'Flm provinciale di mantenere comunque per quella data il Coordinamento provinciale.

Chiediamo che questa mozione venga inviata alle Confederazioni a livello provinciale e nazionale, ai giornali, alle Radio libere, e che venga messa ai voti al Coordinamento provinciale Fiat di giovedì. Chiediamo che la mozione sia riportata nelle altre assemblee.

Torino, 16

Si è riunito stamani il coordinamento provinciale del gruppo Fiat. La riunione è stata confermata polemicamente in contrasto con il rinvio del coordinamento nazionale del gruppo programmato appunto per oggi e domani e rinviato a dopo la conferenza nazionale dei delegati della segreteria nazionale Flm. Poteva quindi essere una riunione giustamente polemica contro una decisione che non ha altro obiettivo, al di là delle motivazioni ufficialmente addotte, di far slittare ulteriormente il rinvio della vertenza Fiat, una delle grandi vertenze su cui dovrebbe articolarsi la ripresa del movimento di lotta nelle fabbriche. E' stata una occasione mancata invece; la relazione introduttiva, tenuta a nome della segretria provinciale non ha fatto il minimo accenno alle vicende che hanno portato a riunirsi solo il coordinamento provinciale del gruppo. Ma è stata mancata anche un'altra occasione: la riunione sindacale assumeva comunque una notevole rilevanza, al di là degli spunti polemici (peraltro sottolineati da un telegramma torinese alla segreteria nazionale in cui si esprimeva disappunto) dato il peso reale dei lavoratori della provincia nel contesto della dimensione del gruppo. Nell'area della provincia torinese lavorano infatti circa 120 dei 180 mila attuali dipendenti italiani della holding. Definire una linea rivendicativa aggressiva sarebbe pertanto risultato politicamente signfiicativo e avrebbe «smosso» sicuramente una preoccupante situazione di stallo. Invece a partire dalla relazione introduttiva nulla di tutto ciò è stato posto. Messa fuori dall'uscio la stampa «per poter dibattere con serenità» l'ora e mezza di relazione della segreteria provinciale non ha fatto un solo passo in avanti rispetto ai contenuti della vertenza stessa. Non solo, ma gli obiettivi rivendicativi sono stati presentati esattamente come un mese fa; quasi che queste ultime quattro settimane non fossero passate, quasi che non vi fossero stati dei mutamenti nel quadro politico e sindacale.

Non una parola sul problema delle sette festività (su cui si è ribadito soltanto che «va difesa la posizione dela Flm e cioè pagamento in straordinario per il 77 e discussione per il 78); nulla sul problema della scala mobile, sui rapprti con il governo e la Confindustria. In altre parole per i sindacalisti provinciali dei metalmeccanici non vi sono state le numerose prese di posizione dei lavoratori contro i vari cedimenti che le confederazioni stanno da tempo preparando. Non vi sono nemmeno state, parrebbe le assemblee di Mirafiori di ier e l'altro ieri ne le numerose mozioni discusse e votate in assemblea.

Tre i nodi ripresentati e verso i quali non si segnalano passi in avanti su occupazione investimenti si conferma la richiesta di nuovi investimenti al sud (veicoli commerciali e acciai).

La realizzazione finalmente dello stabilimento diGrottaminarda, reintegro del Turn-over. Quest'ultima rivendicazione «per evitare nuovi flussi migratori al nord» sarebbe limitata negli stabilimenti del meridione. Riapertura delle assunzioni (ma a quale livello) nella relazione si faceva solo cenno agli 11 mila posti persi dal '74 e non gli altri oltre 15 mila «ufficiali» usciti dagli stabilimenti dal 73.

Sull'organizzazione del lavoro si è individuato in due «aree» lo spazio privilegiato di interventi (montaggio motori e verniciatura) con un salto indietro nel tempo per il primo caso dove si torna a parlare di «isole» e nuovo modo di produrre. Sul problema più spinoso quello del salario, dopo le polemiche dei giorni scosi non sono emerse nemeno ipotesi di cifre; per quanto riguarda la qualità si è ribadito che occorre percorrere sia la strada della perequazione che quella degli aumenti del premio mensile e di quello annuale. La riunione si è poi divisa in tre commissioni di lavoro: occupazione-investimenti, organizzazione del lavoro, salario: **G.B.**

Libertà di stampa al coordinamento della Fiat

Dall'ultimo direttivo confederale al coordinamento provinciale Fiat di oggi, sta' dilagando forse la «moda» delle riunioni a «porte chiuse»? Stamattina infatti la stampa è stata cortesemente invitata ad abbandonare il salone della camera del lavoro di Torino dove appunto si teneva il coordinamento sindacale; le motivazioni? le solite: «Un momento delicato, dobbiamo discutere liberamente», e, aggiungeva qualcuno, «I giornalisti non sempre negli ultimi tempi hanno fatto dei buoni servizi al sindacato, esasperando e rimarcando certe posizioni».

Ed allora «da fuori l'uscio» si impongono alcune considerazioni. In primo luogo stentiamo a credere che tenere fuori la stampa dalle riunioni sindacali, restringendo la informazione delle posizioni emerse ai soli comunicati ufficiali possa giovare alle organizzazioni sindacali. Se il sindacato vuol essere meglio tutelato nei confronti dell'informazione dovrebbe farne una questione di sostanza e non di forma. Nuoce di più al sindacato, infatti, un'intervista ad un segretario generale che si lascia andare a dichiarazioni che si pongono tutte al di fuori del dibattito sindacale, o, prefigurano scelte che nel movimento non sono ancora nenanche state discusse, che un'eventuale (sempre possibile) sottolineatura eccessiva da parte di un corrispondente. Inutile fare esempi perché tutti ne hanno presenti di numerosi in questi ultimi tempi! In secondo luogo, tenendo i giornalisti fuori dalla porta delle sedi sindacali cosa si spera? Di tener fuori anche il dissenso dei lavoratori nei confronti delle scelte confederali, o di certe istanze sindacali? Sarebbe comunque illusorio e quindi inutile. In terzo luogo, è ora che ognuno si prenda le proprie responsabilità di fronte alle masse lavoratrici, le quali devono sapere che se uno dice «mettiamo al centro della politica sindacale l'inflazione e la bilancia dei pagamenti» poi dice nelle riunioni Fiat «non si chiede più di quindicimila lire», è una linea a suo modo coerente; ma i lavoratori hanno diritto di giudicarla, e pensiamo, anche di respingerla. Quarto ed ultimo «pensierino»: a volte è vero i giornalisti non fanno dei «buoni servizi» al sindacato; ma occorre vedere caso per caso.

Ad esempio non l'ha fatto quel giornalista di *Repubblica* che ha affermato che i nuovi delegati di Mirafiori sono al 70% non iscritti al sindacato (perché è falso); ma non l'ha fatto neppure la campagna dell'*Unità* he ha ignorato i contenuti precisi su cui, ieri si è manifestato il dissenso alla linea ufficiale nell'assemblea dei delegati della provincia di Milano.

Non esistendo l'«oggettività dell'informazione» non è possibile imporla, è però sbagliato negare la «possibilità dell'informazione»; quanto agli altri pericoli si tratta di far chiarezza politica sul come e perché vengono date (o non date) certe notizie.

Mi pare che vogliano dire questo gli operai torinesi quando parlando del giornale di Agnelli, *La Stampa* la chiamano «la bujarda», la «bugiarda».

G. B

MILANO

Assemblea su equo canone di sabato

L'assemblea indetta da Unione Inquilini , Sicet, IUil casa sui problemi dell'equo canone e della requisizione degli alloggi sfitti contrariamente a quanto comunicato sul quotidiano di ieri, si terrà sabato mattina dalle ore 9, alla sede della Uil di via Salvini 6.

Silenzio stampa

segue da pag. 1

mano.

Ma la nostra scarpa stretta l'abbiamo anche qui, in Italia dove un governo come quello di Andreotti ha la faccia tosta di mascherarsi dietro le parole altisonanti della neutralità e del prestigio dello sport, per accettare così un, anche se minimo, riconoscimento di questo governo cileno fascista. Il rame attira molto le industrie italiane; Agnelli lo sa e poi lo sport si presta facilmente a passare come facile alibi. Quello sport che si basa sulla filosofia di Arpino che sulla *Stampa* ha definito «la sollecitazione economica come una delle sane componenti della vita» riferendosi ad un noto calciatore. Quindi, in soldoni, ragazzi fate sport agonistico e se suderete e dimenticherete di essere uomini quanto basta, farete i soldi; e in questo naturalmente la politica non c'entra, è un'altra cosa fatta per maneggioni di altra razza...Ma è proprio questo il nocciolo del problema che va colto e sconfitto, proprio a partire da questo caso; giocare in Cile è stata una sconfitta non da poco dell'antifascismo italiano, le cui responsabilità sono di tutti, ma soprattutto di chi come il Pci è riuscito prima a farsi prendere in giro da Evangelisti e Andreotti, poi non ha espresso nessuna opposizione reale a questa decisione; ma anche nostra che ci siamo trovati impreparati politicamente a cogliere tutti gli aspetti di questo avvenimento, senza riuscire a portare una battaglia che chiarisse i legami tra sport-poltica-economia, senza riuscire a fare una campagna di massa che a partire dall'antifascismo e dal sostegno all'isolamento della giunta fascista, arrivasse a smascherare le reali intenzioni del governo e l'ideologia borghese che esiste nello sport. Questo vuol dire però che questo discorso non va abbandonato, ma ripreso; oggi le mobilitazioni di Torino e di altre città vanno allargate per far passare la lotta contro questo incontro sul governo, per riaffermare la volontà di non accettare nessun contatto con la giunta fascista, per sostenere la lotta dei patrioti cileni. Ma anche per iniziare un discorso che entri nel merito del significato dello sport attualmente e di come creare un'alternativa allo sport dei padroni, dei vari Arpino e Brera.

Questa è l'ultima volta che parliamo di questo incontro in questi giorni; per noi forse è più facile, visto che di sport ce ne occupiamo poco di solito; ma chiediamo come redazione del *Quotidiano dei Lavoratori* anche agli altri giornali di dimostrare la loro solidarietà con i patrioti cileni, mantenendo nel silenzio le notizie di questo incontro.

Un silenzio stampa come forma di lotta contro Pinochet e contro i suoi giornali che fanno intendere benissimo come vedono questo incontro e lo sport: il fascismo emerge dalle parole del quotidiano *El Mercurio* di Santiago che vede delle beghe interne al clan degli italiani in quanto «i giocatori italiani non rispettano le autorità del loro capitano.» Anche contro questo bieco fascismo scendiamo in lotta oggi per la durata di tutto l'incontro. L'insalatiera e il «prestigio» la lasciamo ad Andreotti e ai suoi tirapiedi.

SINDACATO/ECONOMIA

Preparare l'assemblea nazionale dei delegati a partire dal risultato dell'attivo di Milano

All'assemblea dei deputati della provincia è uscita sconfitta la linea confederale e la presidenza ha dovuto accogliere i contenuti emersi sulla maggioranza degli intervenuti - Assemblee di reparto, di gruppo omogeneo, di fabbrica per favorire la massima partecipazione

All'inizio ci sono stati i fischi a De Carlini non appena il segretario della Camera del Lavoro ha osato abbordare lo scabroso tema delle sette festività. Poi clamorosi dissensi hanno sottolineato le conclusioni che il malcapitato Ravenna tentava di trarre dal dibattito. Infine tutta l'abilità oratoria del segretario provinciale Flm Pizzinato, il quale ha accolto in pratica, a nome della presidenza, i contenuti della mozione presentata da un delegato, che era stata accolta dalle ovazioni dell'assemblea.

È una rapida sintesi di quanto è successo alla rihnione dei delegati Cgil-Cisl-Uil di Milano e provincia, svoltasi mercoledì al teatro Lirico. Il clima tesissimo, gli scontri anche duri, i fischi e gli applausi sono stati lo specchio di una volontà estrema di partecipazione, contro ogni tentativo di tagliare fuori la base, di far calare dall'alto decisioni ormai ratificate. Organizzata in fretta, poco preparata, l'assemblea ha tuttavia fatto emergere con chiarezza come la linea assunta dai vertici sindacali, la linea del confronto continuo e fumoso, dei piccoli cedimenti, della subordinazione al quadro politico, non sia passata nelle fabbriche. È una linea uscita sconfitta anche dal teatro Lirico, con la presidenza costretta ad accettare i contenuti portati avanti nella maggioranza degli interventi.

Val la pena di riportare i passi più significativi della mozione conclusiva. «La relazione introduttiva del compagno De Carlini, le conclusioni dell'ultimo direttivo unitario e i diversi contributi del dibattito, vengono assunti come base sulla quale sviluppare ulteriori discussioni in tutti i luoghi di lavoro...Il governo Andreotti si sta redendo protagonista di un tentativo di individuare nel costo del lavoro, la causa della crisi. Il movimento sindacale milanese respinge questa impostazione. La via d'uscita dalla crisi non può essere vista nella rinuncia alle conquiste sindacali degli ultimi anni» Vengono puntualizzate poi alcune condizioni irrinunciabili: «1) si propone una difesa intransigente della contrattazione aziendale, dello statuto dei diritti dei lavoratori, della scala mobile sulla base dell'accordo interconfederatle del '75; 2) la contrattazione aziendale deve incentrarsi sui temi dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro, degli aumenti salariali in perequazione e degli investimenti. È urgente, a questo proposito, che decollino le vertenze dei grandi gruppi; 3) tutto il movimento sindacale milanese pone la sua forza e la sua unità a disposizione dei lavoratori del Pubblico Impiego per realizzare il rinnovo dei contratti; 4) per quanto riguarda la possibilità di lavorare nelle sette festività del '77 si propone che la proposta venga vagliata nellz assemblee di fabbrica, di categoria, nell'assemblea nazionale dei delegati del 7-8 gennaio, e questo prima di ogni decisione el merito...L'assemblea provinciale raccomanda a tutte le categorie di organizzare un'ampia consultazione a partire dalle fabbriche».

Un risultato importante, ottenuto grazie alla battaglia portata avanti con decisione dai compagni della sinistra, i quali avevano alle loro spalle una volontà già espressasi nelle decine e decine di prese dihposizione dei consigli di fabbrica. Un risultato che va gestito e discusso in ogni reparto, in ogni gruppo omogeneo, in ogni azienda, anche in preparazione del'assemblea nazionale del 7-8.

Già ieri i compagni hanno cominciato a discutere. «Alla Fargas la soddisfazione era grande: c'è ancora una possibilità di incidere, dicevano gli operai. Ci siamo limitati ai capannelli - continua Luigi - ma al più presto organizzeremo un'assemblea. C'è da dire che da noi i contenuti che sono poi passati al Lirico, erano già da tempo un patrimonio comune, frutto di un confronto serrato».

«In Carboloy - racconta Guido - ci siamo riuniti per mezz'ora: abbiamo parlato della strategia della tensione, i fatti di questi giorni parlano da soli, e naturalmente dei fatti di mercoledì. È stato un primo momento informativo. Non ci fermeremo certo qui. Prima del 7-8 tutti gli operai avranno modo di esprimersi sul risultato di Milano e sulle protposte da portare il 7 e l'8 a Rimini. Bisogna favorire la maggiore partecipazione possibile al'wssemblea nazionale. Soltanto nelle fabbriche o negli attivi di categoria può essere deciso chi va e chi resta a casa. Molto meno rappresentativi sono i consigli unitari di zona che da molte parti non esistono o non funzionano. Il clima da noi comunque era finalmente di entusiasmo: finalmente la voce dei lavoratori si è fatta sentire con forza.

L.B.

Comunicato delle segreterie delle commissioni operaie Ao-Pdup

«Il convegno di Torino che ha visto una grande partecipazione di operai, di delegati e militanti sindacali, ha mostrato le grandi potenzialità e insieme le difficoltà e la dimensione dei problemi da affrontare per dare risposta al problema dell'unità del movimento, dello sviluppo di una nuova fase di lotte e della costruzione di una forza politica nel nostro paese. A Torino si è espresso il forte radicamento nelle fabbriche dei militanti di Ao e Pdup e la loro funzione di direzione politica del movimento. Il dibattito ha manifestato le diverse esperienze di base, ha manifestato una grossa tensione e combattività e insieme l'esigenza di risposte più generali di programma, di schieramenti sociali e politici, di un nuovo governo che siano proiezione positiva e strumento di una nuova direzione politica del paese, capace di dare ossigeno alle lotte e risposta a bisogni crescenti delle masse. Costruire le forze e un disegno adeguato ad uscire dalla crisi generale del paese, salvaguardare gli interessi operai e popolari, si mostra compito non facile. Nel convegno stesso non si è riusciti a raccogliere la ricchezza delle esperienze politiche e di lotta in una sintesi generale unitaria, nei contenuti e nella prospettiva.

Su questo terreno si è verificata una diversificazione tra le giuste attese dei compagni e delle compagne e i risultati del convegno che ha creato momenti di insoddisfazione e di contestazione dei compagni operai e femministe.

L'insieme del convegno operaio ha mostrato una forte spinta da parte dei compagni alla partecipazione attiva al processo di unificazione. Rispondere a queste domande e colmare i ritardi è il compito in cui impegnarsi subito per affrontare le prossime scadenze di lavoro operaio. Si può iniziare con fiducia e ottimismo questo lavoro e andare alle prossime scadenze dell'unificazione fra Ao e Pdup perchè si può contare sulla ricchezza del quadro operaio delle due organizzazioni che è l'asse su cui costruire il nuovo partito. Il convegno di Torino e le migliaia di compagni ivi convenuti hanno mostrato questa potenzialità e questa ferma determinazione.

Le indicazioni immediate riguardano:
1) la formazione di attivi operai unitari in tutte le situazioni per approfondire le tematiche affrontate o solo indicate nel convegno e organizzare le iniziative di lotta sull'insieme di proposte già definite;
2) la preparazione comune della partecipazione alle scadenze di lotta sindacali e la partecipazione all'assemblea nazionale dei delegati;
3) l'unificazione del lavoro delle strutture di commissioni fabbriche a tutti i livelli per rafforzare la direzione del lavoro operaio e le sue capacità propulsive. Le commissioni diffonderanno nei prossimi giorni un documento, cioè un primo tentativo di sintesi e definizione dei problemi più urgenti, da sottoporre e verificare, e al dibattito di entrambe le due organizzazioni.

Mozione approvata dalla assemblea nazionale dei delegati Fulc a Firenze

Con 10 contrari e 26 astenuti, la mozione presentata da Beretta viene approvata da 1.600 delegati - Si aprono le vertenze aziendali e dei grandi gruppi - 300 delegati votano un emendamento sulle festività

1. - La IV Assemblea nazionale dei delegati Fulc, svoltasi a Firenze il 13-14-15 dicembre 1976, approva la relazione introduttiva del segretario generale Beretta.

- Respinge la linea politica economica deflazionistica portata avanti dall'attuale Governo
- Rivendica una forte inversione , basata su una rigorosa austerità dei consumi, su una politica fiscale equa e su una decisa lotta alle evasioni, finalizzata al risanamento nel campo della pubblica finanza, della riconversione industriale, a partire dalla ricostruzione delle zone terremotate, dello sviluppo del Sud e dei settori più deboli dell'economia, dell'agricoltura e all'edilizia pubblica e sociale.
- Esprime forti preoccupazioni sulla discussione avvenuta nelle commissioni bilancio e industria del Senato sul disegno di legge sulla ristrutturazione industriale, soprattutto per ciò che riguarda la soluzione dei problemi Montedison ed Egam nelle direzioni indicate dal movimento sindacale.
- Riafferma la necessità di inserire la Montedison nell'ambito delle Partecipazioni Statali, e di vincolare a questo obiettivo la struttura dei finanziamenti pubblici prevista dal disegno di legge sul fondo per la ristrutturazione industriale.
- Impegna la Federazione Cgil-Cisl-Uil a presentare, nella prossima assemblea nazionale dei delegati, una piattaforma di politica economica le cui priorità siano fortemente selezionate e abbiano un segno concretamente e decisamente meridionalistico. Tale piattaforma, dovrà costituire la base del confronto con il Governo e di quello collegiale con i partiti politici.

2. - Respinge fermamente l'attacco della Confindustria alla scala mobile e alla contrattazione articolata. La scala mobile costituisce lo strumento essenziale di difesa del potere di acquisto delle retribuzioni dall'aumento dei prezzi e dall'inflazione. (Rispetto allo sganciamento dell'indennità di quiescenza dalla contingenza, è stato approvato un emendamento che chiede di collegare tale decisione, all'aumento dei minimi pensionistici).

- Decide di promuovere, a partire dal prossimo mese, l'apertura delle vertenze aziendali in tutti i settori produttivi per l'applicazione dei contratti nazionali di lavoro.

Punti di riferimento qualificanti di tali vertenze dovranno essere:
a) la gestione della prima parte dei contratti di lavoro relativa al controllo degli investimenti e dell'occupazione;
b) il rilancio dell'azione sui temi dell'organizzazione del lavoro, rivolta soprattutto al controllo delle ristrutturazioni produttive e allo sblocco del turn-over a partire dal controllo sugli organici;
c) l'avvio di una modifica sostanziale della struttura salariale esistente.

- L'avvio di questa iniziativa nelle fabbriche, che deve prevedere aumenti salariali contenuti, in rapporto alla scelta più generale compiuta dal movimento sulla scala mobile, dovrà essere contestuale con l'apertura, di un confronto con le associazioni padronali sulle questioni della struttura del salario, della produttività, dell'organizzazione del lavoro e degli investimenti.

Sulla base di questo obiettivo, per quanto riguarda la dinamica di alcuni premi di produzione, tipi di cottimo e istituti analoghi, è possibile realizzare un ridimensionamento degli automatismi vigenti solo a fronte di una nuova struttura salariale.

- Per quanto concerne gli scatti di anzianità e l'indennità di quiescenza, è indispensabile definire una proposta per l'insieme del lavoro dipendente relativa alla trasformazione in una prospettiva del loro superamento - da sottoporre al dibattito dei lavoratori - che divenga un contenuto concreto dell'attuale trattativa con la Confindustria e l'Intersind-Asap.
- Momento fondamentale dell'iniziativa rivendicativa della Fulc è rappresentato dall'avvio della vertenza contrattuale della gomma e della palstica. La Fulc è impegnata a realizzare tempestivamente un ulteriore momento di riunione dei delegati del settore per garantire il massimo di efficacia e di unità nella gestione della vertenza.

3. - Il rilancio di una iniziativa generalizzata sul territorio e nelle aziende per la gestione dei contratti , sottolinea ancora di più la esigenza che non ci siano sfasature temporali e di movimento tra tale iniziativa e le vertenze con i grandi gruppi decise dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil. È perciò necessario accelerare la definizione ed il varo delle piattaforme rivendicative Montedison ed Eni - superando limiti e carenze presenti nella loro costruzione.

- Per queste ragioni, impegna la Federazione Cgil-Cisl-Uil a sancire il concreto avvio di queste vertenze con l'assemblea dei delegati del 7-8 gennaio prossimo.

Impegna le strutture della Fulc a definire in questo quadro le piattaforme relative agli altri grandi gruppi a partire dalla Sir e Snia e da quelli degli altri settori.
- Ruo
- Sollecita le Fulc regionali e provinciali a promuovere, nella gestione dei contratti di lavoro, iniziative specifiche a livello territoriale e comprensoriale, tese ad aggregare i lavoratori delle piccole e medie imprese della categoria.
- Decide, in questo ambito, di indire in tempi brevi un Convegno nazionale dei delegati delle piccole e medie imprese.

4. - L'assemblea dei delegati della Fulc considera il rilancio della unità organica uno strumento che rafforza e qualifica il sindacato come soggetto di cambiamento e per far uscire il paese dalla crisi in maniera corrispondente alle esigenze dei lavoratori.

- L'assemblea ritiene pertanto necessario andare al superamento del Patto Federativo che ha dimostrato la sua inadeguatezza ad essere strumento per l'unità organica.

1- l'effettuazione di precongressi unitari di fabbrica in preparazione dei congressi di organizzazione per dibattere, con la partecipazione di tutti i lavoratori, documenti unitari della Fulc e le tesi congressuali della Cgil, della Cisl e della Uil;
2 - la convocazione da parte della Federazione Cgil-Cisl-Uil di una assemblea nazionale dei delegati sul tema dell'unità organica dei lavoratori, da realizzare prima dei congressi confederali;
3 - rilancio dei consigli di fabbrica mediante il rafforzamento del ruolo del delegato e del rapporto fra delegato e gruppo omogeneo; l'assemblea come sede decisionale da preparare con una corretta informazione; contrastare la burocratizzazione dei comitati esecutivi e prevedere la loro costituzione solo nelle aziende ove si verifica la necessità; l'impegno più largo dei delegati nelle iniziative dei consigli di fabbrica.
4 - l'apertura a livello regionale e provinciale, di iniziative con le altre categorie e con le strutture orizzontali del sindacato per promuovere il dibattito fra i lavoratori sul ruolo dei consigli di zona del nuovo sindacato unitario.

In questa direzione l'assemblea propone alle Confederazioni lo scioglimento delle strutture territoriali orizzontali di zona.

Le contraddizioni sullo stato dell'agricoltura nelle nostre campagne

Da parte di molti c'è la pessima abiyudine di prediicare che in agricoltura tutti stanno male: niente di più falso.In realtà in agricoltura si va da chi sta benissimo a chi sta malissimo. Infatti l'azienda caàitalistica, dotata di enormi estensioni di terreno, di macchinari moderni, di consistenti finanziamenti pubblici si trova in una condizione di privilegio e sta benissimo, c'è poi la media azienda contadina di adeguate dimensioni che può anche lei reggere abbastanza bene, le aziende contadine di piccole dimensioni già faticano a reggere e infine ci sono le aziende mezzadrili che stanno malissimo, vere cenerentole dell'attività primaria.

Tutti i partiti dell'arco costituzionale concordano nel riconoscere l'iniquità del rapporto di mezzadria. Nell'attività agricola infatti, il fatto che sussistano ancora in Italia e in Spagna le mezzadrie, dimostra con quanta inerzia negativa ci si trascini dietro questo fardello. Questo tipo di rapporto ha creato grossi guasti nelle campagne del nostro paese, ma sembra che le forze politiche dominanti ancora non se ne siano o o non vogliano rendersene conto. Mentre il capitalista fa affari d'oro , il contadino riesce a sopravvivere, il mezzadro invece muore: non è un caso infatti che la fuga dalle campagne abbia interessato per il 90% proprio le aziende mezzadrili e quelle che ancora esistono sono costrette ad operare nelle condizioni più impossibili.
Mentre nella conduzione diretta chi decide è colui che lavora, nella mezzadria il proprietario del terreno è quasi sempre assenteista, non partecipa all'acquisto dei mezzimeccanici, si oppone a che il suo mezzadro partecipi a forme associative, tiene la casa in cui questi abita in pessime condizioni. Il mezzadro dal canto suo è obbligato a risiedere stabilmente sul fondo e a coltivarlo secondo le buone norme della tecnica agraria, ma se gli mancano i mezzi? Ecco quindi che mentre si sostiene a piena voce da tutte le parti che nell'attività agricola la proprietà, l'impresa e il lavoro devono essere concentraati in una sola direzione, nella mezzadria avviene tutto il contrario: la proprietà al padrone, la direzione al fattore, il lavoro al mezzadro.
Quindi, anche se negli anni '60 dopo la conferenza agraria nazionale indetta apposta per appurare le cause del malcontento e della fuga dalle campagne, si sancì solennemente che sulla terra in due non si può stare e anche se con leggi come la 756 del 1964 che detta norme in materia di contratti agrari e che ha portatoo la divisione del prodotto al 58% a favore del mezzadro, ci si illudeva di superare questo medievale contratto, nei fatti questo contratto vergognoso permane, recando danno all'economia di intere zone, specialmente nel meridione.

Perciò, visto il fallimento fino ad ora di ogni iniziativa per superare questo iniquo contratto, occorre che ogni forza organizzata si faccia promotrice, con quelle azioni che ad essa sono più congeniali, di precise iniziative contro le forze del privilegio e della conservazione che, con ogni mezzo e valendosi di colpevoli compiacenze, ostacolano ogni possibile soluzione del problema «mezzadria». Queste forze devono essere battute, per dare al mezzadro il riconoscimento che gli spetta e rinnovare l'economia di intere zone.

Ercole Romano
Segretario Provinciale
Federmezzadri di Brescia

Il «razionamento». Mezza farsa e mezza tragedia

Ci siamo arrivati dunque: nell'incontro tra i rappresentanti sindacali e il presidente del Consiglio si è parlato della necessità di razionare carne, gasolio e benzina. Queste misure tendono all'alleggerimento del disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti il cui dissesto è da ogni parte imputato in particolare alle massicce importazioni di carne e petrolio. Verrà formato apposta un comitato di ministri che dovrà controllare l'andamento dei consumi ed eventualmente decidere un ritorno al sistema delle tessere, previa approvazione parlamentare naturalmente.

Non è scontato però che si arrivi alle tessere, infatti il governo incomincerà a varare una serie di misure per contenere i consumi e solo dopo che si sarà valutata la loro efficacia si prenderà la decisione o meno di fare ulteriori passi verso un razionamento vero e proprio. Queste misure consistono, per quanto riguarda la benzina, nella chiusura al traffico dei centri storici già allo studio nella città, per quanto riguarda il gasolio nella limitazione dell'orario di funzionamento dei caloriferi e infine, per quanto riguarda la carne fresca nel divieto di venderla per una settimana al mese. Negli ambienti governativi pare si ritenga che queste misure siano sufficienti ad alleggerire ragionevolmente la nostra bilancia dei pagamenti. Francamente a noi sembra un pò una burletta, in particolare per la carne. Come si fa a pensare che non vendendo carne per una settimana si possa risolvere qualcosa? I proletari non hanno problemi, già la carne la mangiano raramente e per loro questa misura non cambia niente. Chi si può permettere di mangiare la carne tutti i giorni, magari sia a mezzogiorno ohe alla sera, anche lui non ha problemi: si farà semplicemente una buona scorta la settimana precedente. Si può contare sulla collaborazione dei consumatori, come dice Andreotti, ma chi ci crede? Finora abbiamo constatato che i sacrifici li hanno fatti e li fanno solo i proletari; chi mangia carne tutti i giorni, chi ha la seconda casa, chi evade il fisco finora non ha dato alcun segno di volerli fare.

Per questo noi diciamo che ci vogliono misure drastiche ma perequative. Il carovita è già di per sè una misura drastica, ma lo è solo per i proletari che negli ultimi due anni hanno ridotto del 25% il loro consumo di carne. Ci va bene il razionamento e anche le tessere, ma di che tipo? Un razionamento che garantisca una certa quantità di carne a testa uguale per tutti, il che significa diminuzione per chi ne ha troppa e aumento per chi ne ha troppo poca e contemporaneamente all'interno di questo razionamento prezzo politico per i redditi bassi. Ma anche il razionamento da solo non basta perchè se non è accompagnato da altre misure dà esca facilmente alla nascita del mercato nero. E queste misure devono essere in primo luogo quelle di uno stretto controllo sull'importazione della carne, quanta ne arriva e dove va a finire, stretto controllo che prepari una nazionalizzazione, altrimenti nella situazione di monopolio privato in cui ci troviamo su questo fronte un controllo sui prezzi e sul consumo sarà sempre impossibile. E il razionamento quanto durerà? Contemporaneamente dovrà venir fuori un serio piano di rilancio della zootecnia e un impegno a rinegoziare i trattati che ci legano alla Cee, senza questo il razionamento serve solo a mettere una pezza

TORINO
Il 22 incontro tra Cdf e enti locali

Torino, 16

Nel corso dell'incontro fra il Cdf della Singer, la Flm provinciale e gli Enti Locali previsto per il 22 dicembre, verrà richiesto ufficialmente il pronunciamento di tutte le forze politiche sulla richiesta di requisire lo stabilimento. La notizia è contenuta in un comunicato stampa della Flm in cui si specificano anche alcune forme di mobilitazione in vista del prossimo incontro fra la Gepi e la Multinazionale. Quest'ultima, come è noto, sta manovrando per alzare i prezzi degli impianti. «La Flm e il Cdf richiedono — è scritto nel comunicato — l'intervento delle commissioni parlamentari, industria della Camera e del Senato che, con la convocazione d'ufficio delle parti pongano le condizioni per la soluzione di un problema che ha oggi grosse implicazioni sul piano dell'utilizzo del denaro pubblico e ribadiscono la propria volontà di esercitare tutte le forme di pressione, in termini di mobilitazione e di lotta». Per definire meglio le prossime iniziative è stata convocata un'assemblea il 20 dicembre.

Interventi al convegno operaio

Intervento collettivi di Dp Gomma-plastica Torino

Nei collettivi sono presenti compagni non solo di Ao e Pdup, sono rappresentati anche altri compagni. Per quanto riguarda la situazione del sindacato, non tutte le battaglie sono perse, è necessario lavorare nel sindacato portandovi proposte alternative.

Quello che si verifica in fabbrica è una gran confusione tra gli operai, non c'è chiarezza sulle proposte padronali e su quelle sindacali e inoltre c'è la crisi dei delegati, del tessuto di base tra sindacato e gruppo omogeneo.

Riguardo al Pci va detto che esiste una base del Pci anticapitalista insieme però ad una base costituita da ceti medi.

Sulla scala mobile bisogna opporsi con una battaglia di massa creando le condizioni per realizzarla.

Dopo il 20 giugno c'è stato un disorientamento tra i compagni, da questo convegno dobbiamo uscire con una nuova chiarezza su questi temi. Il partito deve nascere dalle lotte in fabbrica, ma anche dai collettivi di Dp, dall'aggregazione dell'area rivoluzionaria e dai compagni del Pci dissidenti dalla linea del partito. Noi non vogliamo un partito delle componenti, ci vuole una chiarezza di linea strategica che deve nascere dal confronto politico.

Intervento Unidal

Questo contributo parte dalle lotte che gli alimentaristi hanno portato avanti. Nelle fabbriche in crisi, dove si cerca di ristrutturare nel modo più ambiguo, i partiti riformisti hanno portato avanti il discorso che in queste aziende bisognava produrre per dimostrare che la crisi non c'è. Ora, con le scorte in magazzino, arriva la cassa integrazione. A questo punto c'è il ricatto economico, si chiedono i finanziamenti statali minacciando di chiudere. La politica di certi settori sindacali è cieca, perchè non tiene conto che se non usciamo da questi vincoli c'è il vuoto per i lavoratori.

Il ruolo dei sindacati è quello dell'impotenza, di cercar sbocchi produttivi. Ma nella riconversione così come viene proposta non c'è sbocco, dobbiamo essere chiari.

È possibile una risposta alle proposte riformiste. È necessario il collegamento con i compagni dell'agricoltura, lottare insieme a loro, avere incontri regionali di confronto. Questo potrebbe essere un primo momento di lotta e di pratica politica.

La nostra esperienza ci porta a dare considerazione prioritaria all'unificazione Ao-Pdup nel settore operaio, che parta dai bisogni operai e centri come si superano i personalismi e gli scazzi interni.

Intervento giovani

L'intervento è stato iniziato da un compagno che si è pronunciato sul ruolo che i giovani devono avere nel partito.

«Vogliamo ribadire che i giovani avranno uno sbocco nel partito solo quando si sarà capito che non sono soltanto uno strumento di propaganda da mandare davanti alle fabbriche ma parte del ciclo produttivo stesso.

Centralità operaia significa far sì che anche i giovani abbiano un peso all'interno del partito, in quanto emarginati sul terreno a partire dalla propria esperienza.

«Le organizzazioni invece si lanciano come falchi sul movimento, ma non lasciano spazi al loro interno per la presenza creativa dei giovani». Ha riportato quindi alcuni elementi dell'intervento della zona Sempione, intervento che si è incentrato sulla lotta all'occupazione e che ha cercato il coinvolgimento di strati sottoproletari. Un terzo compagno ha preso la parola chiarendo che la difficoltà nel dare un taglio organico all'intervento dei giovani nel convegno operaio riflette la natura stessa di un movimento che sta nascendo in questo periodo. «Non dobbiamo rivolgersi soltanto a chi ha già maturato una coscienza politica. Nei circoli vogliamo coinvolgere anche la gente che vede ancora la politica come una cosa separata dalle proprie condizioni di vita.» Il compagno ha concluso l'intervento ribadendo la necessità di tener conto dele condizioni complessive della classe operaia.

Nell'intervento in fabbrica deve venir fuori la realtà di tutti i giorni, la realtà degli operai che all'Alfa si bucano, o di quelli che tornando a casa picchiano la moglie, la realtà dei proletari che vogliono fare dello sport ma che non possono e molti altri aspetti di questo genere».

Intervento compagno del Friuli

«Il terremoto - ha iniziato il compagno - è un fatto di importanza nazionale, sia sul piano economico, dal momento che i danni ammontano a circa 7000 miliardi, sia sul piano sociale, per l'aumento di disoccupati, sia infine sul piano politico, dell'aggravamento generale della crisi». Il compagno ha proseguito muovendo alcune critiche in merito all'intervento di Ao e Pdup nelle zone terremotate. «Questo è stato decisamente carente se si tiene conto che dietro il muro della catastrofe inevitabile si nasconde un duro attacco alla classe operaia. In particolare va sottolineata la sottovalutazione di questo problema da parte del gruppo parlamentare di Dp nel costruire una linea di attacco contro il governo Andreotti».

La politica padronale nel Friuli è stata caratterizzata dall'incentivazione dell'esodo forzato e dal lasciar muovere le speculazioni, sotto l'impulso della popolazione di trovar subito le baracche. «L'assistenzialismo di fatto porta alla meridionalizzazione di queste situazioni, che oggi si trovano in condizioni analoghe a quelle del Belice». L'intervento si è concluso con alcune proposte precise: «chiediamo il controllo operaio sulla produzione del materiale per la ricostruzione, l'impegno nella lotta alla formazione di doppi mercati del lavoro, l'impegno di tutti i compagni presenti nel sindacato al ribaltamento degli attuali equilibri sindacali in Friuli, l'avvio di una battaglia alla ristrutturazione nell'esercito. Ricordiamo a questo proposito che più di duemila miliardi sono stati stanziati per l'aumento della potenzialità belliche in Friuli. È necessario infine chiarire come il rapporto unitario fra Ao e Pdup e nel gruppo di Dp, si inserisca nella situazione dei terremotati».

MUSICA

Woody Guthrie, il più grande cantore popolare bianco americano

Era vitalissimo cantante, e pieno di contraddizioni Non «grande rivoluzionario»

Di Woody Guthrie si è cominciato a parlare, in italia, solo da poco: nonostante fosse in circolazione da anni quella splendida testimonianza della figura e della sua opera che è la registrazione realizzata da Alan Lomax nel 1940 per la Library of Congress, pubblicata dalla Vedette con tanto di traduzione dei testi delle canzoni e della conversazione, questo personaggio chiave del folk song revival americano è rimasto per lungo tempo ignoto al grosso pubblico, anche a quello dei giovani che trovavano nella musica della cosidetta «Protesta» che ci arrivava dagli Stati Uniti negli anni 60 un punto di riferimento ideale.

L'uscita dell'8° volume della raccolta di dischi a lui dedicata dalla Albatros ci offre l'occasione per alcune riflessione.

Roberto Leydi, nella sua presentazione, lamenta che l'incontro del pubblico italiano con Guthrie sia stato cosi tardivo, e prende spunto per alcune amare considerazione sui meccanismi che regolano la circolazione dei prodotti musicali e in generale della cultura nel nostro paese, su come questi meccanismi impediscano di fatto una scelta libera da parte dei giovani che reclamano strumenti anche comunicativi loro proprin, osservando infine che questo ritardo toglie alle canzoni, entrate ormai definitivamente nella storia, gran parte di quella che chiama carica dirompente».

Concordiamo con questo giudizio, ma purtroppo c'è di peggio: questa scoperta infatti non solo è stata tardiva, ma ha assunto aspetti di tragica superficialità, e troppo spesso abbiamo dovuto ascoltare scempiaggini e luoghi comuni a base di vagabondi, di altre americhe, di vite avventurose, che creavano attorno a Guthrie un'aura melensa a metà tra Easy Rider e Spartacus Picenus.

Cosi ci arriva l'America, cosi ci arriva anche la cosidetta Naltra america»: sembra inevitabile che, visto dalla vecchia Europa, tutto quello che succede al di là dell'Atlantico debba assumere gli aspetti della leggenda, i toni delle statue di cera. Anche per Woody Guthrie non si è andati al di là del poster, della vignetta, approccio tanto più fallimentare quanto più il personaggio in questione è contradditorio, complesso, ricco di risvolti politici e culturali meno ovvi e immediatamente riconoscibili di quello che certe giulive presentazioni di molti disc-jockeys alternativi fanno supporre

Woody Guthrie il più significativo protagonista, in un periodo di acute tensioni sociali e di importanti fermenti politici e culturali come quello che va dalla Grande Depressione Economica alla nascita del New Deal di Roosevelt alla Seconda Guerra Mondiale, dell'entrata della tradizione popolare nell'area urbana [«folk arrival»], della sua rinascita nel contesto di quella «riscoperta dell'America» che il New Deal incoraggiava e che numerosissimi intellettuali assumevano come programma.

In questo contesto Guthrie è ben più di un portatore di cultura, di un «informatore popolare»: si rivela subito come un creatore, un «folksinger» di tipo nuovo, vitale, dotato, pur all'interno del linguaggio tradizionale del folksong, di una grande autonomia e spregiudicatezza espressiva, sia nella forma che nei contenuti.

Non è, al contrario di quelle che sarebbe comodo credere, un «naif», non ha quella rozza spontaneità che costituisce il fascino della cultura popolare per la borghesia «illuminata», non scrive in stato di sonnambulismo, non raglia nel chiuso della stalla: basta leggere gli scritti raccolti sotto il titolo di «Born to Win» per capire che tipo di artista popolare sia Guthrie, quanto sia consapevole dei suoi compiti e dei suoi mezzi, quanto sia legato ad una realtà di classe. Con lui, l'arte popolare esce dal ghetto della cultura subalterna, non teme di confrontarsi con la cultura «ufficiale», non ha paura di «contaminarsi», e anzi opera uno scambio continuo, in attivo, tra cultura «alta» e «bassa», impara dal cinema, dai cartoni animati, dalla letteratura, dal giornalismo, succhia sapere dappertutto e se ne serve per un suo progetto. La canzone ritrova, nel marasma della comunicazione, una sua funzione, una sua ragione d'essere, un'incisività che sembrava ormai perduta nei modelli «commerciali» ai quali pure Guthrie si ispira: la Carter Family e Jimmie Rodgers. Si tratta quindi di un autore importantissimo, non solo per la cultura popolare americana, ma direi per quella mondiale, in quanto costituisce un esempio non tanto di «sopravvivenza» del canto popolare nella realtà urbana e industriale, quanto di rinascita sostanziale dell'espressività popolare; ma di solito si è preferito invece l'altro chiodo quello politico, cercando di «santificare» Guthrie come cantante militante, come bardo rivoluzionario, ed è qui che ha trionfato l'approssimazione, la caricatura: Guthrie canta, è vero, la crisi e la disoccupazione, ma anche, non dimentichiamolo, le riforme di Roosevelt, canta sì il lavoro e le classi sfruttate, ma anche il mito americano della «land of the free», scrive le Ballate di Sacco e Vanzetti su commissione dell'ambiente intellettuale di sinistra, ma negli stessi anni su commissione governativa canta i meriti delle opere pubbliche [«Bonneville Song»], crea in bilico tra la ruvida sincerità della cultura popolare e il populismo mieloso degli intellettuali che frequenta a New York, segue insomma, com'è naturale del resto, le vicende di una sinistra americana, di una classe operaia e di un sindacato che non trovano, in un paese che già negli anni '30 e '40 si prepara ad assumere il ruolo di capofila dell'imperialismo, una loro autonomia, un progetto politico non subalterno a quello della borghesia, una strategia rivoluzionaria.

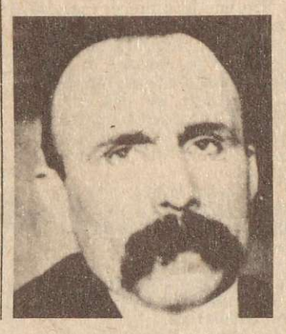
Tutto questo è troppo evidente nell'opera di Guthrie perchè ci si possa permettere di ignorarlo in nome di una sua figura astratta e in fondo inutile: Guthrie resta un personaggio di grande statura, artistica e morale prima di tutto, anche, e anzi ancora meglio, se si riconoscono gli elementi di ambiguità politica politica che esistono nelle sue canzoni non come risultato di una «doppiezza» soggettiva, ma come riflesso della realtà politica nella quale questo autore si muove. Un approfondimento della sua figura e della sua opera implica, per chi vuole andare oltre il consumo e la routine della cultura «stira e ammira», uno studio della realtà americana di quegli anni, e può essere il punto di partenza per una critica di molti elementi della famosa «altra America», anche della «Woodstock nation» che, ingoiati in fretta e furia, sono rimasti sullo stomaco a una grossa fetta della nuova sinistra italiana.

La collana Albatros non è andata in questa direzione, e forse non era questo il suo principale obiettivo; certo però qualcosa di più di un'impostazione di maniera si sarebbe potuto ottenere senza sforzi eccessivi, e lo stesso vale per le traduzioni, che rinunciano a segnalare versioni alternative [si sorvola ad esempio su una parola-chiave come union, *che in Guthrie assume di volta in volta significati e sfumature diverse] o anche soltanto a dichiarare la difficoltà che il linguaggio di questo autore comporta.*

Eppure proprio nell'uso del linguaggio è da ricercare un nuovo interesse per Woody Guthrie, un contributo alla discussione sulla canzone d'autore che è nata da noi: chiariti gli equivoci politici, scartato il santino con l'aureola, queste canzoni, piene di intelligenti soluzioni letterarie, ricche di una lingua semplice e viva, ci potranno apparire come quel prezioso esempio di poesia popolare contemporanea che sono state e sono ancora.

Umberto Fiori

Woody Guthrie vol. 1 vpa 8209; Woody Guthrie vol. 2 vpa 8240; Bound for glory vpa 8246; Ballate di Sacco e Vanzetti vpa 8247; Woody Guthrie vol. 5 vpa 8276; Woody Guthrie vol. 6 vpa 8281; Woody Guthrie vol. 7 vpa 8292; Woody Guthrie vol. 8 [Struggle] vpa 8293



Nella foto, Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco al tempo del primo processo nel 1921, e (sotto) nel parlatorio del carcere di Boston. Le famose ballate su Sacco e Vanzetti di Woody Guthrie non sono la sua cosa migliore, nè rappresentano il metro principale su cui misurare il suo impegno «politico», che è molto più vivo quando parla di temi in apparenza lontani dalla «politica». Restano comunque un segno importante della complessa vicenda di questo grande cantore popolare, e dell'asprezza dello scontro di classe negli Usa in quel periodo.

A Napoli uno spettacolo del Living Theatre

La Cooperativa Teatro dei Mutamenti oraganizza per sabato 18 dicembre alle ore 17.30 presso la sala mensa della Facoltà di Agraria a Portici uno spettacolo teatrale con il Living Theatre: «Sette Meditazioni sul sadomasochismo politico». Presentando questo tagliando si ha diritto a uno sconto di £.500: da lire 1500 a lire mille.

Togliamolo un po' dalla leggenda: forse, senza l'aureola è meglio...

La pubblicazione in Italia di numerosi Lp di Woody Guthrie ad opera dell'Albatros (di cui parla qui accanto Umberto Fiori) ci rende finalmente possibile parlare, con degli elementi concreti su cui appoggiarci, del grande menestrello dell'Oklahoma, un po' «folksinger» ma soprattutto vitalissimo cantore popolare. Che cosa si sapeva, qui da noi, di W.G. a livello di massa? Ben poco, devo dire, se devo basarmi sulle reazioni dei miei studenti quando, in questi ultimi anni, ho tentato saltuariamente di introdurlo nelle scuole, per vivacizzare (!!!) le lezioni di inglese. Su una classe di trenta, ce n'era circa uno che l'aveva più o meno vagamente sentito nominare (e forse neanche sentito cantare). Ma quel che più conta è che, dopo averlo ascoltato, mi hanno quasi tutti dichiarato di trovare le sue canzoni noiose, brutte, ecc. È ovvio: il linguaggio del «pop», senza che questi ragazzi ne abbiano una eccessiva colpa, ha completamente frastornato e condizionato le orecchie, impermeabilizzandole a linguaggi che, anche se relativamente facili come nel caso di W.G., sono vicini all'espressività di matrice popolare. Questo ci condurrebbe a considerazioni che porterebbero lontano sul tipo di utilizzazioni del «folk» operate dal pop in questi ultimi 15 anni, che invece di avvicinare alla sensibilità ed alla cultura popolare hanno finito per allontanare...; ma non è questa la sede. Mi interessa invece ora fermare l'attenzione sul recente tentativo di divulgare in forma sistematizzata la conoscenza della figura e dell'opera di W.G., fatto da Sandro Portelli col suo libro pubblicato l'anno scorso. Pare che esso sia già stato accolto molto bene, quindi il mio scopo non è qui tanto di segnalarlo o di sottolineare i notevoli meriti, quanto di cercare di capire se, attraverso quest'opera, si è finalmente riusciti a mettere a fuoco esattamente l'immagine di questo grande personaggio (che i suoi dischi contribuiscono in modo notevole a definire), dietro il quale stanno ovviamente temi e nodi della cultura americana che lo travalicano. Purtroppo devo dire che — questa è la mia impressione — Portelli ha riempito un buco per aprirne un altro. Infatti, da una parte, ha mostrato giustamente i legami tra W.G. ed il movimento operaio americano, smascherando e denunciando l'opera svolta dall'establishment USA nel cercare di contrabbandare un'immagine di W.G. quale innocuo ed interclassista cantore della bellezza dell'America e del vigoroso eroismo dei suoi abitanti; un G. patriota, quindi, anziché militante della sinistra. Però ha poi finito per ficcarlo in mezzo tra una storia di lotte esemplari, da un lato, e le schiamazzate allegrotte del *folk revival*, dall'altro; e a me pare che, francamente, ci stia un po' stretto. «Il più grande poeta rivoluzionario americano»: può darsi; fratello maggiore e padre di Pete Seeger, Bob Dylan, Joan Baez, ecc.: probabilmente (anche se non c'è da rallegrarsene troppo). Ma non mi pare che sia tutto qui; il vero Guthrie è qualcosa di meno e di più di questo. E comunista, sì, ma all'americana: vale a dire che crede in Roosevelt, nell'assoluta bontà del sindacato, nella giustezza della guerra americana; che ha un approccio al comunismo condito di populismo e di interclassismo, come d'altronde è logico data la vita grama vissuta dal marxismo negli USA, dove il PCA combinava l'ossequienza alle balordaggini del Cremlino con una incapacità tutta sua di impedire che i proletari neri e bianchi si rompessero la testa gli uni con gli altri. Che sia più intelligente e vitale della media del suo partito, non c'è comunque dubbio; come sul fatto che, tutto sommato, il suo comunismo di 35 anni fa in confronto al nostro odierno ci fa un figurone: interclassismo per interclassismo, suvvia, Franklin Delano Roosevelt è un po' più simpatico di Andreotti! Insomma, Woody è una figura di prim'ordine, ma decisamente più un riformista che un rivoluzionario: e con lui tutto il proletariato americano, nella stragrande maggioranza. Ma — e qui sta il punto — è poi tanto importante che non sia un perfetto rivoluzionario? Dopo tutto, di mestiere faceva il cantante, e non il leader di partito. E come esecutore dalle origini popolari, ciò che si richiedeva da lui — e che mi pare abbia fatto assai bene — era che aderisse il più possibile strettamente ai valori, alla cultura, al linguaggio di quelle classi proletarie accanto a cui viveva, e di cui si sforzava di agire da portavoce, rielaborandone il patrimonio espressivo musicale.

Le sue *Dust Bowl Ballads* sono splendide, certo; ma le ballate su Sacco e Vanzetti, politicamente forse anche più impegnate, non lo sono altrettanto; e guarda caso, le prime gli vennero fuori di getto rimeditando le sue peregrinazioni dall'Oklahoma alla California insieme agli altri esuli in cerca di lavoro e di terra, che si scontravano quotidianamente contro padroni, poliziotti e vigilantes, mentre le seconde le scrisse a tavolino, su ordinazione, su di un tema che era ormai storia. E così le canzoni sulle dighe dell'Oregon, composte sì su ordinazione anch'esse, ma con un contatto caldo e concreto con i lavoratori verso cui il suo animo era spontaneamente attratto, contengono alcune tra le sue cose più belle, come *Pastures of Plenty* e *This Land Is Your Land*, che pure trasudano d'interclassismo. Insomma, si tratta del grande, fondamentale problema dei rapporti tra cultura popolare e cultura rivoluzionaria; problema che Portelli ha più o meno tentato di risolvere, in questo caso, con una netta preferenza elargita a quest'ultima, a netto scapito della prima. Il che mi convince poco: perché questo privilegiare le espressioni avanzate di lotta e di cultura prodotte sia *dalle* classi popolari che *per* le classi popolari rischia di precludere la conoscenza di un'ampia fetta di esperienza e comportamenti delle classi non-borghesi, in nome di un superiore livello di coscienza che passerebbe completamente sulle loro teste. Il che poi puntualmente succede quando le varie stelle dei revival — i Pete Seeger, le Joan Baez, ecc. — riescono a sovrapporre la propria immagine a quella degli autentici portatori degli idiomi popolari, grazie ad una presunta «politicizzazione», tutta contenutistica ed epidermica, delle loro canzoni, che invece spesso manca a questi ultimi, la cui contrapposizione nei confronti della cultura dominante è quasi tutta affidata sia ai modi esecutivi ed alle forme espressive usate, che all'insieme degli atteggiamenti più generali con cui si guarda la realtà. Il quale è un serbatoio culturale dalle profondità abissali, a cui è sempre possibile attingere nel tempo libero, sia per rinsaldare i momenti politicamente vittoriosi che per ridar fiato a quelli di stasi o di arretramento. Non ritengo, insomma, accettabile, mettere l'accento sulla linea Guthrie rivoluzionario-*folk revival*, e perchè non è neanche tanto fruttuosa, e perché mistifica il tessuto culturale da cui G. è uscito e ha preso le mosse: quello delle *square dances*, della ballata tradizionale, del Blues, del populismo. Mondo limitato, ma anche prolifico e vitale; che ha prodotto sì il magnifico Guthrie delle *Dust Bowl Ballads*, ma anche quello, affascinante ed effervescente, di *Chisholm Trail, John Hardy, Rye Whiskey*, delle *sessions* festose con Leadbelly e Sony Terry. Il proletariato americano ha preso storicamente una gran batosta: questo Portelli lo sa e, giustamente, lo dice. Ma mi pare inutile che poi cerchi di consolarsi parlando di «masse operaie sempre meno convinte che *l'America di Watergate, dell'inflazione*, della disoccupazione, del blocco dei salari, delle leggi antisciopero, dello straordinario obbligatorio, del cottimo generalizzato sia effettivamente il migliore dei mondi possibili» (p. 6). Questo grado di coscienza esse l'hanno oggi, negli anni '70, con il movimento nero organizzato entrato anch'esso in crisi, *ancor meno che in altri momenti* della loro storia. Il proletariato americano (e non solo quello) dovrà quindi ripartire dalle proprie debolezze, dai suoi errori, dalle sue idiosincrasie, che l'hanno fatto quale esso è; non accettandole, ma neanche facendo finta di ignorarle; e riscoprendo, annidati tra queste, la forza, l'orgoglio, lo spirito di abnegazione, che Woody Guthrie cantava nelle gesta di Pretty Boy Floyd, il bandito «populista».

Alessandro Roffeni

Sandro Portelli: La canzone popolare in America. La rivoluzione musicale di Woody Guthrie, De Donato, Bari, 1975.

Fluvine, *un disco davvero «diverso»*

Parlare di un disco come questo mette subito in crisi chi deve parlarne, non fosse altro perchè sfugge a quella che è una delle uscite di sicurezza dei critici, e cioè la classificazione. Un disco di musica contemporanea o di musica improvvisata, Berio o Hank Bennik? Grillo è un «dotto», nel senso che la sua formazione è rigidamente classica e anche la sua attività didattica e concertistica è diretta in tal senso [tra l'altro insegna al Conservatorio di Pesaro], ma questi brandelli di contrabbasso richiamano alla mente troppo spesso Barre Phillips per non fare venire la tentazione di cercare in un modo o nell'altro di far rientrare tutto nel mare magnum dell'avanguardia yazistica. Grillo è una di quelle persone che con lo strumento ha un rapporto di fusione «materica», nel senso che è riuscito a eliminare la contrapposizione tra strumento e strumentista. Il contrabbasso è un prolungamento delle sue mani, una mutazione genetica, un'appendice non di legno e metallo, ma di carne e sangue con la quale Fernando produce estensioni pressochè infinite di suoni, senza che in ciò si avvertano forzosità o velleitarismi. Fatte da lui, le cose più folli sembrano normali come mangiare, dormire, scopare. Un solo appunto, e riguarda il suo pizzicato scarsamente mordace. Ma per il resto lodi incondizionate a lui e a chi gli ha permesso di realizzare questo viaggio. Consigliato a tutti coloro che non sono convinti che Carlo Loffredo sia la punta di diamante dei bassisti.

Roberto del Piano

Fernando Grillo FLUVINE CRAMPS/DIVerso N.3 CR-SLP 6203

Un disco di jazz per i lettori del Quotidiano

Clangs è il titolo dell'Lp registrato dal vivo il 20 febbraio di quest'anno a Casarsa dal duo Steve Lacy e Andrea Centazzo, due musicisti di culture diverse che, pure, riescono a fondere in sintesi nuova quanto c'è di meglio nelle diverse culture musicali. Del «jazz» rimane soprattutto l'essenziale, e cioè, l'improvvisazione. Lacy e Centazzo, in questo *Clangs*, si sono impegnati a sviluppare le prospettive di un «nuovo» che è già alla nostra portata. Trattandosi di un lavoro militante, che quindi esclude di servirsi dei tradizionali circuiti di vendita, Andrea Centazzo ha aderito alla richiesta del *Quotidiano dei Lavoratori* di diffonfere questo disco attraverso il nostro giornale. Il prezzo è fissato in lire 3.500 - 3000 per il disco e 500 come forma di sottoscrizione per il *Quotidiano* -spese postali escluse. Chi lo desiderasse può farne richiesta per lettera alla redazione del *Quotidiano*, via Ruggero Bonghi 4, Milano. Il pagamento sarà effettuato in contrassegno all'atto del ricevimento del disco.

«La musica nell'educazione permanente»

Un convegno dell'ARCI in collaborazione con l'Orchestra e il Collettivo Operatori Musicali

«La musica nell'educazione permanente» è il tema del convegno organizzato dall'Arci in collaborazione con il Collettivo Operatori Musicali e con la Cooperativa l'Orchestra, che ha tenuto le sue prime giornate di lavoro venerdì 10 e sabato 11 dicembre nell'aula Mondolfo dell'Umanitaria a Milano.

A dire il vero il comunicato Arci parlava di «Corso per adulti» ma era inevitabile che, data la ampia e attiva partecipazione di compagni impegnati da tempo nella pratica delle scuole di musica nate e cresciute a Milano fino a costituire un vero movimento, il «Corso» assumesse fin dalle prime battute il carattere di convegno di discussione, di valutazione, di proposta con lo sbocco delle nuove scuole di musica che si terranno anche quest'anno in vari quartieri della città.

Il rischio di stringere quest'occasione nell'ambito di una serie di conferenze di intellettuali sull'argomento dell'educazione musicale è stato evitato proprio grazie al contributo di quelli che prefersicono essere chiamati operatori musicali e che hanno riportato continuamente il dibattito sui temi più urgenti e sulla problematica che nasceva dalla loro esperienza.

In questa atmosfera anche gli interventi di Roberto Leydi, di Piero Santi di Luigi Del Grosso hanno scartato una impostazione astratta e sono risultati invece utilissimi alla chiarificazione di alcuni nodi importanti non solo per l'insegnamento della musica, ma per un dibattito sulla produzione italiana e sulle tendenze (non dimentichiamo che molti degli insegnanti sono anche musicisti attivi in diversi gruppi di musica popolare, di rock, di canzone politica e di jazz).

Non sono mancate naturalmente alcune polemiche fra le tendenze presenti all'interno delle scuole popolari, divergenze sulla funzione di queste scuola, principalmente tra chi dà maggior peso alla funzione di aggregazione sociale e di servizio ricreativo (non senza alcuni toni dopolavoristici) e chi vede nelle scuole di musica un'occasione per stabilire un nuovo rapporto tra chi la produce e chi ne è il destinatario e un ~~modo~~ di riappropriazione cosciente, necessaria in un momento di crisi come questo, degli strumenti di espressione e di comprensione.

Al di là di questi punti di vista contrastanti la realtà delle scuole resta tra le più incisive e avanzate risposte alla grande richiesta di cultura che viene dalle masse giovanili e non, spesso con toni violenti e disperati, come per i recenti avvenimenti in occasione della «sagra della cultura borghese», la discussa apertura della stagione scaligera. I lavori non sono conclusi: proseguiranno infatti venerdì 17 dicembre dalle 9 in poi e sabato 18 dicembre, sempre all'Umanitaria in via Daverio 7. Finora hanno parlato intellettuali e operatori musicali: sarà certamente interessante vedere, nella prossima fase, una partecipazione altrettanto attiva dei frequentatori delle scuole, che sono poi i veri protagonisti di questo movimento.

Marylin Monroe: il ruolo della donna nel cinema dell'uomo

«La verità è questa: stai buttando al macero il tuo successo. O peggio, stai chiudendo l'interruttore a milioni di ragazzi americani dal sangue caldo, per i quali eri diventata il simbolo di una femminilità senza complicazioni». Così si concludeva il «consiglio ad una povera ragazza sbandata» del giornalista Douglas Watt. La ragazza sbandata è Marilyn Monroe. Nè la Twentieth Century Fox nè la stampa le perdonano di aver abbandonato Hollywood per New York, il cinema facile per la scuola faticosa dell'Actor's Studio. E ad Hollywood sarà costretta a tornare.

Marilyn Monroe: l'orfanella Normà Jean violentata a nove anni, e poi a 15 anni dal suo stesso patrigno; la piccola commessa che aveva tentato di ammazzarsi a 16 anni e che poi - come un personaggio dei film di Kluge - aveva trovato proprio nel cinema la forza per tirare avanti, inventandosi in Clark Gable un suo «papà segreto». Aveva sognato di essere una stella cinematografica e il suo sogno divenne realtà, ma come la realtà del tecnicolor: non ha fatto che mettere in atto il copione che le avevano dato.

Una favola, una storia di fate e di orchi che Marilyn amava raccontare a Norma Jean. A Norma piacevano le favole e Marilyn aveva imparato a prenderle sul serio, con la loro vera morale: non sottovalutare mai la possibilità della fantasia, dell'immaginario, cioè del cinema. E lei resterà una «stella» grande di questa enorme striscia di immagini e di ideologia che è il cinema americano: cinema medio, popolare, d'evasione, vero specchio dell'America di ieri e di oggi, vero ed unico grande romanzo americano, anonimo e complessivo, come dice Beniamino Placido. Il cinema come favola e come storia.

Una favola quella di Marilyn Monroe. Una favola - apparentemente - quella di Jimmy Carter, il presidente venuto dal nulla. Entrambi «vivevano» in uno strano paese, dove si insegnava ai bambini che il popolo comandava, e che ognuno poteva coltivare il suo sogno magnanimo di portare la nazione fuori dal deserto. Solo che Carter coltivava noccioline, mentre la Monroe era una donna, un'attrice e il suo ultimo film è finito senza il bacio finale: l'hanno trovata morta con una mano sul telefono [proprio come al cinema, come uno ferito dai gangster che allunga la mano verso un telefono staccato]. Marilyn appartiene alla favola e al mito. Non appartiene alla storia nè alla cultura [è una donna]. E neanche alla storia del cinema: la sua presenza - in quanto donna - si limita al ruolo di attrice, ma a patto che faccia da spalla all'uomo, che diventi un'immagine [un segno] capace di esprimere contenuti maschili.

Divenuta facile oggetto dello «star-system» hollywoodiano, venduta nelle maniere più efficaci ed utili alla diffusione della «american way of life», l'attrice è costretta a reclamizzare il suo corpo, a farsi accettare rendendosi desiderabile, infine a volere proprio questo universo di uomini: «non m'importa che questo mondo sia dominio dell'uomo - dice Marilyn - finchè io potrò starci dentro come donna». Certo anche l'attore diventa uno strumento docile di riproduzione di consenso, ma è la donna ad essere colpita più a fondo, ad essere spogliata e massacrata. Soprattutto - da un pò di tempo - spogliata e rappresentata come struttura portante, ormai quasi un mezzo di comunicazione obbligatorio, un segno di cui il cinema non sa più fare a meno: «la donna è ancora lì, che nasconde il suo essere misterioso, il suo mondo culturale recondito, per diventare espressione di un contenuto che non la interessa e non la tocca in profondità» [Gasbarro]. Un oggetto ben costruito, curato ideologicamente funzionale. Una macchina cinematografica quasi perfetta: «loro ti dicono che devi piangere una lacrima - racconta Marylyn - e se tu te ne senti due e di conseguenza ne piangi due, non va bene. Un'attrice non è una macchina, ma loro ti trattano come se lo fossi».

Invece il cinema è una macchina straordinaria con cui si può fare tutto. Si possono raccontare un sacco di cose, come nel vecchio romanzo ottocentesco [è di lì che viene il cinema]. E si può analizzare anche la realtà, da vicino, in ogni particolare. Il cinema americano è il cinema per eccellenza. C'è la storia e il racconto, il movimento, il tempo. Si ha l'impressione al cinema, che dalla successione meccanica dei fotogrammi derivino le immagini più vere della nostra cultura come se - proprio grazie al fascino e al tempo esatto della narrazione - i modelli che il cinema impone siano quelli giusti, esemplari, a cui ognuno deve conformarsi. Non tutto è infatti immediatamente chiaro allo spettatore, perchè non tutti i meccanismi della società [e del cinema] risultano evidenti e perchè il linguaggio del cinema è un linguaggio complesso, che usa diverse forme [codici] di comunicazione e di rappresentazione [immagine, parola, suono, spazio, musica, tempo ecc.] e che funziona per allusioni e riferimenti interni.

Ed è proprio attarverso questa complessità di segno cinematografico che passa più facilmente lo sfruttamento dell'immagine [del valore] della donna. E in una direzione precisa, che punta [mistificandola] sulla «ambiguità fondamentale» della donna, come ha scritto Ida Magli: il suo essere calore e segno nello stesso tempo, contenuto e funzione veicolante, essere e modo di essere. Dice infatti la Magli: «Tentando di ridurre in poche parole l'insieme complesso di signfiicati assunti dalla donna, attenendosi esclusivamente alla interpretazione dei dati che a tuttoggi appaiono più sicuri, si può affermare che la donna, per le sue caratteristiche fisiologiche, periodicità mensili e procreazione, è dalla parte della natura, intendendo questo - essere dalla parte - sia concretamente come agente della natura, sia simbolicamente come segno della natura».

Per questa via la donna è rimandata al mito, fuori dalla storia o dalla cultura, come abbiamo detto. O meglio: il suo valore culturale si esaurisce nell'essere segno della natura. Anche al cinema. Dalla opposizione Maschio-Femmina alla opposizione Cultura-Natura. Natura nella sua accezione più vasta: tutto ciò che è altro, antagonistico all'uomo. Da qui la sua esclusione dal cinema della narrazione e della storia. E infatti nel western come nel giallo o nel film storico, la donna è quasi completamente messa da parte o relegata a ruoli di puro contorno, complementari alle esigenze dei personaggi maschili, attori ed eroi nello stesso tempo. E' Marilyn Monroe, la ragazza, the girl, e basta: un personaggio crudamente inesperto e «femminino», più una forza della natura appunto che una personalità cosciente e pienamente realizzata; un capriccio, uno «scherzo» nazionale e familiare, riconoscibile attraverso tratti e stereotipi fissati negli studios di Hollywood: il sorriso «abbassato» [per coprire le gengive troppo alte] le labbra leggermente ma rigidamente separate, gli occhi enormi e imbambolati, i capelli biondissimi e stirati i seni prorompenti, la camminata ancheggiante ecc. Una immagine troppo spinta per la televisione, ma giusta per tenere svegli i ragazzotti e i maritiamericani degli anni '50: la bionda sexy, ma ingenua, svampita, oca, buffa suo malgrado. I film che interpreta sono centrati sulla psicologia e le percezioni dei personaggi maschili che la usavano come «contrappasso» [come premio] dei propri successi virili, nella grossolana accezione hollywoodiana di questa espressione. L'eroe maschio, dopo aver compiuto coraggiosamente il proprio dovere, ritrova alla fine il suo amore: adesso che l'avventura è finita e gli indiani sono stati uccisi, può godersi la sua donna, quella donna che fino ad allora le necessità dell'azione e della storia gli avevano negato. Perchè non c'è posto per lei nello scontro duro della vita reale, nello spazio costruito a misura d'uomo.

E' nella chiusura sentimentale e melodrammatica contro un bel paesaggio che estrania le persone sublimandole nella favola e nell'amore contemplativo, che riappare gloriosamente la donna. Campo lungo, calata di violini e fine del film.

C'è poi un cinema che - apparentemente e quantitativamente - dà più spazio alla donna. In buona fede. I film cosiddetti drammatici introversi, intellettuali, che alla narrazione e allo svolgimento nel tempo e nello spazio preferiscono l'analisi in profondità, la messa a fuoco di una situazione ripetibile e generalizzabile, la sottolineatura dei tempi morti dell'azione [i tempi della donna appunto] senza troppe determinazioni concrete. Qui gli spunti narrativi sono in funzione del problema, collocati nella zona del ricordo e del sogno, mentre gli stessi personaggi sono rappresentati spesso al di fuori dei loro ruoli. E allora la rappresentazione della donna viene ad avere un respiro diverso, più ampio, fino ad occupare certe volte la maggior parte dello schermo. Solo che quello che arriva allo spettatore [e soprattutto alla spettatrice] è un'immagine ambigua, distorta, ancora dalla parte dell'uomo e dei suoi valori. Perchè anche il sistema dei codici e dei simboli sono in funzione di un universo maschile. C'è ormai una crosta pesante, un impasto di cultura e di comportamenti politici e sociali [connotazione] che pesa sulle immagini e i segni di questo nostro cinema [anche quello progressista] alternado valori e significati anche quando - nella loro semplicità e immediatezza [denotazione] - queste immagini e questi segni sembrano collocarsi dalla parte della donna. L'esempio più facile è quello del citato nudo femminile. E' ancora Gasbarro a riportarlo nel suo saggio «Il segno filmico femminile», a cui in parte questo pezzo si riferisce: «Il nudo femminile era sì un segno [denotazione] di una sessualità disinibita, ma nello stesso momento si poneva [connotazione] come signfiicante più evidente di una sessualità maschile più forte: la donna si illudeva di porsi in modo più autentico mentre in verità non faceva altro che rafforzare uno stereotipo maschile culturalmente diffuso».

E allora? Per la donna nel cinema non è possibile nessun'altra partecipazione che non sia quella «da tappezzeria», per quanto ad alto livello? «Bionda da tappezzeria» era definita la Monroe negli uffici della Twentieth Century Fox. E' condannata ad una rappresentazione che confonde puntualmente valore d'uso e valore di scambio riducendo ogni volta la «donna» a «sesso»? «Questo è il guaio - diceva Marilyn - un sex simbol diviene un oggetto. Io proprio odio essere considerata un oggetto». Ma subito dopo aggiungeva: «Certo che se devo essere il simbolo di qualcosa, preferisco esserlo del sesso». Ma Marilyn parlava anche di «cominciare a guardare le cose, a guardarle realmente. A trovare il vero, intimo centro di me ed anche a guardare fuori, il mondo, il mondo nuovo».

Evidentemente la soluzione passa attraverso un ribaltamento radicale della questione, attraverso la messa in piedi di un cinema femminista, fatto dalle donne e a misura della donna. Un cinema fondato su una pratica produttiva [e sociale] capace di esprimere il movimento e la forza organizzata delle donne. E le immagini che finalmente abbiamo visto circolare in questa rassegna [Kinomata: la donna con la macchina da presa, attualmente in corso di svolgimento a Milano] hanno la coscienza limpida di una identità raggiunta [anche se contraddittoria] di un intervento possibile in prima persona sulle cose e la gente rappresentato e praticato.

Giandomenico Curi

CRONACA

A Foggia gli studenti parlano di sesso, da soli, senza l'esperto, meglio denunciarli per oscenità

In un liceo della città, il Vincenzo Lanza, un bollettino studentesco che pubblicava una indagine sulla sessualità, è stato il motivo per effettuare perquisizioni, fermi e denunce Il preside ha detto: queste ragazze fuori dalla scuola sarebbero chiamate con un altro nome...

Un liceo di una cittadina, Foggia un indagine sulla sessualità pubblicata da un bollettibo studentesco. Risultato: perquisizione nelle sedi di Lotta Continua e Avanguardia Operaia dieci fermi una denuncia per oscenità.

Il sesso si è fermato a Firenze? O forse non è mai uscito dalle porte di Milano? O forse non è mai stato pronunciato, come parola, da nesuna parte?

Gli studenti del liceo Vincenzo Lanza dicono che su quel famoso bollettino avevano cominciato ad interrogarsi su un problema reale, e questo era stato «un modo per risvegliarsi dal torpore politico degli ultimi tempi».

Il giorno dopo l'uscita della pubblicazione nella scuola non si parlava d'altro. Il giornale era stato appeso sui muri della scuola e discusso nelle classi. Una cosa normale. Cosa è realmente il sesso per noi, quale importanza occupa nella nostra vita? Era questa la domanda indiretta alla quale volevano rispondere gli studenti sulla quale volevano verificare i loro interessi, misurare i loro problemi.

Dopo una settimana ecco l'intervento fiscale: genitori, polizia, studenti di destra, si facevano paladini di un segreto violato, di una morale del silenzio che doveva essere rispettata. Una «denuncia per oscenità» presentata ai genitori all'autorità, ha provocato indagini, interrogatori in questura..Tre ragazze e sette ragazzi, ritenuti coinvolti nello scandalo, sono stati sottoposti a domande pesanti, tese a dimostrare delitti di chi infrange la regola del sesso inesistente.

L'ispettrice di polizia fruga nela borsa della ragazza «indiziata di reato» e che trova pillole «sospette»...una donna portatrice della legge dell'uomo, che si incarica di verificare che questa legge sia rispettata. Il preside che dice «se non fossero a scuola, queste ragazze si chiamerebbero in un altro modo»...Ma nel dibattito, che era sorto per l'iniziativa del collettivo politico della scuola, cosa c'era scritto? Alcune parole proibite: corpo, piacere, masturbazione, tutte parole che generano una grande paura. Come se si parlasse di bombe e di rivoluzione: una cosa «oscena».

Il pensiero corre lontano. Era l'anno 1967, al Parini un liceo milanese su un giornaletto scolastico «La zanzara» i giovani studenti che ancora non avevano vissuto la contestazione studentesca, avevano pronunciato analoghe parole blasfeme. Avevano parlato di sesso, in modo ancora più generico, ma con uguale risultato. Le domande erano più primitive, una cosa d'altri tempi.

Cosa è la libertà sessuale, si chiedevano gli studenti, è giusto o no avere rapporti prematrimoniali?? Era scoppiato lo scandalo. Inchieste perquisizini. Tre ragazzi e il preside che li aveva difesi erano stati trascinati nell'aula del tribunale, davanti a una giustizia che doveva anche allora confermare e difendere il silenzio.

Tutti i giornali avevano parlato del caso de «la Zanzara». Il procedimento penale si era risolto con una assoluzione totale degli imputati. Ma la repressione non era stata cieca ed insensata, aveva anche ora prodotto i suoi frutti, poichè da allora il giornale studentesco aveva subito una soecie di «giro di vite» e il diritto di riflessione e di parola negli studenti aveva subito un tentativo di controllo e di repressione. Le lotte studentesche del '68 si sarebbero successivamente incaricate di trascinare come in un onda liberatrice, il tentativo di ingabbiamento operato in quella occasione. I giovani si sarebbero trovati altri strumenti, ben più importanti e politici diritti di parola. Il caso è stato però significativo. Oggi la sessualità è un argomento ancora scottante,

Il sesso è bello, ma solo se ne parla Panorama...

Il caso del liceo di Foggia non stupisce per lo scandalo che ha suscitato. E' ben piccolo scandalo, e , certamente finirà in nulla.

Lo pagheranno « solo » gli studenti, in termini di rabbia personale e di umiliazione di fronte alla istituzione cieca, al potere pesante, alla negazione che i giovani ancora riscontrano quando si addentrano nella vita sociale.

Ma tutto questo è nota, quasi scontata. Il vecchio sa solo stupirsi di fronte al nuovo: non accetta il suo diritto di parola.

La cosa buffa, che risulta in casi come questi, è la contraddizione macroscopica tra lo scandalo, il rifiuto che suscita di una piccola indagine come questa e il favore e l'affermazione che incotrano indagini analoghe che quotidianamente compaiono su tutti i giornali. Solo in questa ultima settimana almeno un settimanale [Panorama] e un giornale [Corriere della Sera] hanno riportato ampi articoli sul tema della sessualità.Per non parlare di altri settimanali come l'Espresso che negli ultimi tempi pare si dedichi esclusivamente ai problemi degli omosessuali, delle donne, delle coppie, dei vari « privati» . . .

Sull'argomento si pronunciano tutti. E, si ipotizzano tra l'altro anche eventuali possibilità terapeutiche, sulla sessualità malata o incompleta, parziale deviante, maschile o femminile.

Tutti ne parlano, tutti ne possono e devono parlare quindi, tranne chi ? Tranne chi intende metterci il naso da solo, giovane o donna che sia, e gestirla in modo autonomo, senza affidarsi alle teorie degli esperti. La sessualità diventa quindi pericolosa solo quando diventa « autogestita» , quando viene tolta dalla finta regolazione scientifica introdotta dal tecnico, quando diventa interrogativo, domanda politica, elemento di pratica e di vita.

Quello che ci chiedono è di parlare tutti, e soprattutto di leggere di sessualità, ma di affidarci tuttavia al, al parere della scienza, forse un domani alla clinica specializzata che dovrà garantirci il sesso « libero» sotto il controllo dello Stato.

La differenza è tutta qui. Ognuno a suo posto: masturbarsi non è peccato purchè non sia una scoperta personale e venga consigliata dal dottore prima di coricarsi.

E anche per gli studenti deve valere la stessa legge. Cosa si sono messi in testa questi ragazzi: se lo avesse fatta la Tv, l'indagine, sarebbe stata un'altra cosa, ma loro, da soli, è assolutamente osceno!

I.F.

Molte proteste a Trieste per il trattato di Osimo Questa sera vota la Camera

Una manifestazione di protesta l'altra sera a Trieste per l'insediamento di una zona industriale inquinante sul Carso - Fascisti si scontrano con la polizia - Nella discussione alla Camera la Dc difende il trattato

I democristiani prendono i granchi e i fascisti pescano, di conseguenza, nel torbido. Questa è la morale che si può facilmente trarre dalla vicenda del trattato italo-jugoslavo, che prende il nome dalla località di Osimo. Il trattato prevede la definitiva fissazione dei confini tra i due paesi così come sono stati, di fattto, dalla fine della guerra in qua; in più, si è stabilita la creazione di una «zona franca» industriale a cavallo del confine, sul Carsp.

In questi giorni, avvicinandosi la data dell'approvazione del trattato da parte del Parlamento (è previsto che la Camera voti domani sera), i fascisti intensificano la loro propaganda e le azioni provocatorie. Ieri sera, a Trieste, una pacifica manifestazione di cittadini che protestavano contro il trattatto, si è trasformata all'improvviso: gruppi di giovani, soprattutto missini, hanno scorazzato per le vie della città. La sede della Rai, in via Fabio Severo, è stata assediata da qualche centinaio di persone, che con una sassaiola hanno mandato in frantumi numerose vetrate.

Poco dopo, anche le vetrine del *Corriere della Sera* sono andate in pezzi. I carabinieri, hanno risposto con un fitto lancio di candelotti lacrimogeni, ma non sono riusciti ad impedire che gli squadristi tenessero le vie. Anche contro il municipio sono stati lanciati sassi.

Eppure, non di sola demagogia si tratta. Nei mesi scorsi, una proposta di legge di iniziativa popolare avversa al trattato di Osimo ha raccolto più di sessantamila firme. E, se è vero che a scontrarsi con la polizia erano solo alcune centinaia di teppisti fascisti, è anche vero che alla manifestazione contro il trattato erano convenute migliaia di persone. Come mai? È presto detto: la zona scelta per l'ubicazione della zona franca industriale, sul Carso, è assolutamente inadatta. È un'assurdità dal punto di vista della economicità degli insediamenti. Ed è anche pericolosissima per lo stato dell'inquinamento atmosferico e delle acque nella città di Trieste. Come hanno dichiarato numerosi studiosi, che, ieri sera, si sono incontrati con il ministro degli esteri, Forlani, la realizzazione di questa zona industriale sul Carso «rappresenta un paricolo irreparabile per l'inquinamento e l'intossicazione della città di Trieste».

Come risponde il governo a queste critiche? Il democristiano Belci è intervenuto questa mattina nel dibattito generale della Camera sul trattato, dibattito che, come si è detto, terminerà domani sera. I missini, infatti, non sono finora riusciti a ralentare il dibattito, pur avendo presentato oltre cinquanta emendamenti al testo del trattato.

Belci, dopo aver affermato che sarebbe folle attendersi rivolgimenti politici tali, in Jugoslavia, da rimettere in discussione le frontiere acquisite al termine della seconda guerra mondiale («la stabilità della Jugoslavia — ha detto — è un nostro interesse nazionale»), ha dichiarato che «la creazione di una zona franca comune sul Carso è la sola consentita dalla Comunità Economica Europea e rappresenta una concreta possibilità di sviluppo per il tessuto produttivo locale e per l'incremento dell'attività portuale». «Il porto di Trieste — ha aggiunto — non può che averne dei vantaggi». L'inquinamento? Si tratta — ha risposto Belci — solo di «un trentesimo» della zona italiana sul Carso.

Cuffaro, comunista, non si è distaccato da questa impostazione: «L'accordo economico — ha detto — rappresenta un innegabile fatto di importanza anche internazionale, perciò consente di ridare respiro a tutto il comprensorio carsico». Per questo, «respingiamo ogni tentativo di strumentalizzazione».

PROCESSO NAP
Battaglia procedurale

Napoli, 16

La settima udienza del processo contro i Nuclei armati proletari è cominciata poco dopo le 11. Tre soli imputati dei 22 rimasti, sono entrati in aula: Giorgio Panizzari, Antonio de Laurentis e Maria Pia Vianale.

L'avv. difensore Saverio Senese ha fatto mettere a verbale la sua eccezione, sulla «nullità dell'udienza» se fosse proseguita in assenza degli imputati, non «legittimamente impediti ad intervenire.»

Anche l'avv. Vincenzo Tommolillo ha avanzato un'eccezione: ha chiesto alla corte di «accogliere la richiesta dell'imputata Vianale di sedere vicino agli altri imputati.»

Il presidente della corte, Sinibaldo Pezzutti, ha subito respinto la seconda richiesta, ricordando che la Vianale, nella udienza del 24 novembre, si era aggrappata al gabbione, sorretta da altri due imputati e aveva letto un «comunicato». Sulla eccezione di nullità dell'udienza avanzata dall'avv. Senese, la corte non si è espressa. Il pubblico ministero, Lucio di Pietro, ha quindi continuato il suo esame sulle eccezioni preliminari, iniziato ieri e lasciato a metà.

EDUCAZIONE SESSUALE
Nella scuola dove partorì la 16enne

Roma, 16

L'istituto Magistrale « Giosue Carducci» la scuola magistrale nella cui infermeria giorni fa partorì durante le lezioni, lahstudentessa sedicenne M. M., avrà il suo corso di educazione sessuale, con una frequenza di due lezioni mensili di un'ora ciascuna. Lo ha stabilito il consiglio dell'istituto al termine di una riunione che è stata presieduta dal preside prof. RTerella.

La decisione sarà resa nota al consiglio dei genitori che deciderà le modalità d'impiego delle ore destinate dal consiglio d'istituto alle lezioni di educazione sessuale.

Le studentesse del « Carducci hanno accolto per ora in maniera « interlocutoria» la decisione del consiglio d'istituto: oggi, infatti si riunirà il collettivo delle studentesse per discutere le varie posizioni e decidere la linea da tenere dopo la decisione di ieri sera.

In ogni caso la maggioranza delle studentesse del collettivo sembra orientata ad ottenere una concreta possibilità di controllo in merito ai docenti e agli « esperti» che saranno chiamati a tenere il corso di educazione (ma le femministe preferiscono il termine « informazione») sessuale.

Anche se molte studentesse si sono dichiarate poco soddisfatte della decisione del consiglio d'istituto, è dal confronto delle varie posizione all'interno del collettivo che dovrà scaturire una posizione unitaria nei riguardi del problema.

UNIVERSITÀ
Approvati tre provvedimenti

Roma, 16

In via definitiva la commissione istruzione di Palazzo Madama ha approvato oggi tre provvedimenti. Il primo riguarda un finanziamento straordianrio di 4 miliardi all'università di Roma: il finanziamento si è rzso necessario per l'ampliamneto e l'acquisto di edifici di cui l'università di Roma ha urgente necessità.

Il secondo provvedimento stabilisce la soppressione del consorzio della Casa dello Studente dell'università di Roma. il cui patrimonio passa all'Opera universitaria.

Il terzo provvedimento riguarda una modifica della legge del 1974 relativo alla durata del mandato della rappresentanza studentesca degli organi di governo universitario: da un anno - come prevedeva la legge - il mandato è stato esteso a due anni.

DAVIS
«Dossier Cile» edito dal Psi

Roma, 16

La debolezza del governo, le contraddizioni sorte all'interno della Dc, l'atteggiamento di Forlani, le pressioni esercitate dal regime di Pinochet, il coerente comportamento del Coni, sono le prove tangibili che un problema apparentemente sportivo - la finale di coppa Davis tra Cile e Italia - sia stato invece squisitamente politico.

Questo è stato affermato nel corso dell'incontro promosso dal Psi con la stampa sportiva, e dal dibattito che ne è seguito, per l'illustrazione del dossier Cile un opuscolo edito a cura della commissione del tempo libero e delle attività ricreative della direzione del partito socialista italiano.

A Torino Democrazia Proletaria ha indetto una manifestazione di protesta contro lo svolgimento dell'incontro di tennis Italia-Cile per oggi alle ore 17 sotto la sede del Coni, in corso Stati Uniti 10.

«Un consiglio di zona sempre più assente»

Conferenza stampa ieri pomeriggio a Palazzo Marino nell'ufficio di Democrazia Proletaria, motivazione: le dimissioni da Presidente del Consiglio di zona 13 del decentramento del compagno Roberto Fuso Nerini di Democrazia Proletaria. Quali le giustificazioni date a queste dimissioni che ufficialmente non sono state ancora accettate dal consiglio di zona, che ne discuterà solamente lunedì prossimo?

«*Con questo atto politico* - ha detto il compagno Fuso Nerini - *intendo denunciare e sottolineare all'opinione pubblica della città il distacco politico che sempre più va accentuandosi nel consiglio stesso, tra bisogni, esigenze e lotte che si sviluppano nel quartiere e nella città e le forme e i contenuti che il consiglio dibatte ed i modi con cui si rapporta alla realtà della zona.*»

Sono stati citati, a sostegno di questo discorso, una serie di fatti avvenuti nei mesi scorsi al consiglio di zona: l'occupazione del lotto 25 di Ponte Lambro, dove Fuso Nerini, pur non condividendo i metodi usati per quella lotta, si era rifiutato di sostenere la decisione della maggioranza del consiglio che chiedeva l'intervento della polizia per sgomberare le case e l'occupazione da parte del Circolo giovanile Claudio Varalli del campetto che era stato precedentemente destinato a parco giochi e successivamente trasformato in autoparco. In questo caso il consiglio di zona si era rifiutato di discutere, malgrado i giovani del quartiere lo avessero sempre sollecitato, limitandosi ad una generica condanna. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso sono stati gli avvenimenti del 7 dicembre. «*è inaccetabile* - ha detto Fuso Nerini - *che al di là di un giudizio su specifici fatti avvenuti quella sera, il consiglio di zona abbia preso la decisione di una semplice condanna senza invece risalire alle cause che determinano certi avvenimenti.*»

Ma la conferenza stampa non ha solamente affrontato il problema del Consiglio di zona 13; è stata un'occasione per fare il punto dei rapporti tra i vari consigli di zona e l'Amministrazione comunale. Su questa questione è stato detto che spesso i consigli di zona sono stati intesi un po' come la cinghia di trasmissione delle decisioni della Giunta, vedi l'esempio dell'aumento della refezione

«*Nel dibattito sul regolamento del decentramento* - ha detto Fuso Nerini - *sono emersi due modi di intendere la partecipazione della città; per quanto riguarda la situazione finanziaria del Comune di Milano occorre dire che i Cdz sono stati chiamati dal sindaco a fare i trasmettitori delle decisioni già prese.*»

Lunedì sera quindi la zona 13 sceglierà il nuovo presidente, Dp ha affermato che naturalmente proporrà alla presidenza un compagno dei partiti della sinistra; martedì sera invece in viale Ungheria 20, Dp ha indetto una riunione, alla quale ha invitato i cittadini della zona, per discutere dei problemi più urgenti del quartiere: questa riunione è preparatoria ad una grande assemblea popolare del quartiere nella quale dibattere i problemi legati alla politica dell'Amministrazione comunale.

«L'Arsenale», nuovo spazio culturale

Da mercoledì 15 a Milano in via Cesare Correnti 11, tel. 8377232, si è aperto un nuovo spazio «L'Arsenale». L'arsenale è il frutto dell'snione di quattro organismi che lo autogestiscono e che ne formano il comitato promotore: Cooperativa Cinema Democratico, Comitato Vietnam, Cooperativa l'Orchestra, Teatro Verticale. L'Arsenale nasce come centro di attività culturale e dibattito politico e non intende esaurirsi nella programmazione di spettacoli, ma intende proporsi come momento operativo nel quartiere, collegandosi con le esperienze, le proposte e le iniziative già in atto.

La politica cult rale dell'Arsenale sarà quella di affrontare sui vari livelli dell'espressione artistica e culturale, nonchè della riflessione e del dibattito politico, i temi più significativi della problematica che caratterizza la realtà italiana e internazionale in questa fase storica.

L'Arsenale propone pertanto senza chiusura, oltre a seminari e dibattiti che affrontino i nodi della contraddizione di classe, manifestazioni teatrali, musicali e cinematografiche che raccolgano i contributi espressivi più significativi che sono nati all'interno della sinistra in questi anni.

In questo quadro particolare importanza rivestono quelle iniziative o quei gruppi e film che pur interessanti, sono stati emarginati dalla censura di mercato e istituzionale.

Alle ore 10,30 della domenica sono in programma film per ragazzi. In collegamento colle scuole della zona verrà promosso sn corso di animazione e drammatizzazione, con bambini e insegnanti.

All'Arsenale si accederà con una tessera valevole per la stagione '76-'77 messa in vendita a L. 1.500. I biglietti per musica e teatro a L. 1.000, cinema L. 500.

15-12 concerto jazz con Guido Mazzon e Andrea Centazzo. Prima del concerto il comitato promotore esporrà il carattere della manifestazione e i programmi dell'Arsenale.

Convegno sulla sanità

Torino, 15

Accentramento, burocratizzazione, proleferazione degli enti, settorializzazione, carenza assoluta di programmazione ecc. Sono caratteristiche tipiche di molte situazione nel nostro paese. In particolare è il settore dei servizi sanitari e sociali a pagare le spese delle scelte reazionarie che hanno fin qui caratterizzato i governi democristiani

Da anni si parla e si dibatte sulla riforma sanitaria ed assistenziale, ma non si è ancora arrivati ad indicare un programma organico di intervento, nonostante che sia ormai drammaticamente noto che l'organizzazione sanitaria ed assistenziale attuale non è assolutamente in grado di soddisfare alle esigenze della popolazione.

Per evitare un'ulteriore aggravamento della situazione con l'interruzione dei servizi attuali e soprattutto per assicurare la gestione di quelli alternativi, occorre che a livello locale si inizi a predisporre una nuova organizzazione, in grado di far fronte alle esigenze della popolazione in una linea finalmente alternativa.

Per dibattere questo sprcifico tema, il coordinamento sanità e assistenza tra i movimenti di base ha organizzato per Sabato 18 dicembre 1976 un convegno dal titolo « Riforma Sanitaria e socio- assistenziale obiettivi e iniziative immediate in piemonte».

Il convegno si terrà al teatro Valdocco, via Sassari 32, Torino, con il seguente programma: ore 9-12.30.

Sintesi del documento del coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base.

- Interventi dei sindacati, dei movimenti di base e delle organizzazione mutualistiche, mediche e paramediche.

-Dibattito ore 15-19

-Interventi delle forze politiche e delle amministrazioni della regione piemonte, dei comuni, delle comunità montane e delle provincie

- Dibattito

- Sintesi dei lavori.

L'iniziativa ha lo scopo di offrire un primo momento di confronto tra i movimenti di base, i sindacati, le forze politiche, le organizzazioni mutualistiche, mediche e paramediche, le amministrazioni della regione, dei comuni, delle comunità montane e delle provincie sui temi più urgenti:

-Prevenzione sanitaria e sociale

-Igiene e medica del lavoro

-Costituzione degli iorgani di governo delle unità locali di tutti i servizi.

- Utilizzo del personale, delle strutture ed attrezzature esistenti -Piano ospedaliero.

-Utilizzo dei patrimoni e del personale di Ipab, Eca ecc.

-Realizzazione degli interventi alternativi ai ricoveri in istituto di anziani, minori, handicappati.

-Controllo degli istituti pubblici e privati di assistenza ecc.

AO Avanguardia Operaia

BOLOGNA
Oggi alle ore 20,30 alla sede via San Carlo 42, si tiene l'attivo dei lavoratori della provincia. Odg: convegno operaio Ao-Pdup.

MILANO
Oggi alle ore 21 alla Camera del Lavorosi tiene il coordinamento delle zone alluvionate di Milano e provincia Venerdi alle ore 21, attivo Ao-Pdup della zona Sud Est di Milano

MILANO
Sabato alle ore 15, la commissione Ff.Ap proviciale. Tutti i militari di Ao e simpatizzanti devono partecipare. Per informazioni. tel. al Quotidiano dalle ore 10 alle 12, e dalle 16 alle 18, tel. 8465546 int. 95.

TORINO
Sabato 18 alle ore 9 alla Camera del Lavoro in via Princi e Amade 16 assemblea sull'equo canone. Partecipano Cgil-Cisl-Uil Acli Sicet Unione Inquilini, Sunia.

TORINO
Oggi alle ore 15 in via Santorre di Santarosa 12, riunione della segreteria regionale piemontese. Odg: bilanci e convegno operaio reparazione congresso.

TORINO
Oggi alle ore 19,30 attivo della via Brandizz 21, attivo di zona Barriera di Milano.Odg: motivazioni che spingono i compagni alla attività politica rilancio della linea di massa.

GENOVA
Oggi alle ore 19,30 attivo della sezione. Sono invitati i simpatizzanti e i compagni della regione. Odg: situazione politica, convegno operaio, unificazione Ao-Pdup. Via Dei Giustiziani 12 int. 3.

BARI
Oggi alle ore 15 precise o sabato alla stessa ora, se non c'è il Cc, nella sede di Bari, attivo provinciale. Sono pronti in sede i documenti precongressuali documenti e verbali del convegno di Torino, una relazione dell'Up una bozza di analisi del Mo in provincia una relazione sullo stato del partito nella provincia. Importantissima la partecipazione di tutti i compagni vicini a Ao di Bari e provincia.

FIRENZE
Sabato 18 e domenica 19 dicembre si riuniranno a Firenze, presso la Società di Mutuo Soccorso, corso Vittorio Emanuele 303 (quartiere di Rifredi) i coordinamenti nazionali dei due settori di Md.
Settore fabbrica, inizio ore 10. Odg: Stato attuale della lotta nelle fabbriche; organismi di base d'autogestione; estensone dell'intervento di Md.
Settore formazione dell'operatore sanitario, inizio sabato ore 9,30, Odg: dipartimenti, territorio e interdisciplinarietà; programmazione; numero chiuso in facoltà di medicina; proposte di legge di riforma.

TORINO
Oggi alle ore 21,15 attivo del servizio d'ordine in via Trofarello 17, aperto ai compagni di Ao-Pdup.

MARGHERA
Sabato alle ore 9 nella sede di Mestre, in via Rizzardi 26, commissione regionale di organizzazione. Odg: tesseramento, bilanci dei mesi di ottobre, e novembre. I compagni devono portare tagliandi aggiornati delle tessere del '76.

MILANO
Sabato alle ore 9,30 in via Vetere 3, attivo degli alimentaristi di Ao. Devono partecipare all'attivo tutti i compagni di Milano e provincia. E altresì importante la partecipazione dei compagni della commissione agricoltura di Ao e dei compagni contadini.

Milano
Sabato e Domenica 18-(Dicembre si terrà la riunione del gruppo di lavoro nazionale sulla bozza di tesi sul lavoro culturale.È importante la partecipazione di tutta la Commissione Nazionale. La riunione si terrà a Milano in Via S.Marta a partire dalle ore 15 di sabato.Per la prima metà di gennaio è prevista la convocazione della riunione plenaria della Commissione sulla base di un documento di prossima pubblica-

ROMA
La conferenza di organizzazione di Roma è convocata per lunedì e martedì alle ore 18 al Civis.

MESTRE (VE)
Sabato alle ore 16 si terrà presso la federazione un attivo provinciale dei delegati. Odg: piano di lavoro e sviluppo in preparazione del congresso provinciale, relazione dell'esecutivo.

MILANO
Sabato alle ore 9,30 in via Vetere 3, commissione scuola serale, con almeno un compagno per scuola.

MILANO
Lunedì alle ore 9,30 in via Vetere 3, commissione scuola

MILANO
Lenedì dalle ore 19 alle ore 23 al Pensionato Bocconi è convocata l'assemblea operaia di Ao e Pdup.

BRESCIA
Assemblea operaia unitaria provinciale promossa dalle commissioni operaie Ao e Pdup. Si terrà sabato 18-12 alla Sala Callerizza con inizio alle ore 9 del mattino.
Odg: centralità operaia e lotta al governo Andreotti. Sono invitati i collettivi di Democrazia Proletaria. L'assemblea è aperta alle forze politiche e sindacali.

A Annunci

Cerchiamo un compagno per un lavoro di 15 giorni, non si richiede nessuna caratteristica. Per informazioni telefonare in redazione e chiedere dell'amministrazione.

AVVISO
Cerchiamo una compagna-o dattilografa-o per l'ufficio tastiere. Telefonare alla Gft al n. 8255502
Si richiede una militanza di sei mesi in Ao

Il quotidiano cerca urgentemente compagni con patente per mansioni di fattorino. Si richiede la militanza in Ao. Telefonare al 8465546.

DALL'ESTERO

Il 73 per cento degli spagnoli si è espresso per il «sì»

La «riforma politica» di Suarez approvata in mancanza di meglio

Il successo della proposta governativa è forse superiore al previsto - La battaglia per l'astensione, sostenuta dai partiti di sinistra (i due socialisti, il comunista e i rivoluzionari), ha conseguito grossi risultati soltanto nelle regioni basche e in Catalogna - Esiguo il numero dei «no»: i franchisti non hanno voluto contarsi

Madrid, 16

La «riforma» di Suarez è passata con successo alla prova del referndum. Un successo - è bene dirlo - forse più autorevole del previsto: il 92,2% dei voti espressi è andato a favore della proposta governativa, contro un 2,6 di «no» e un 3,0 di schede bianche. Ma il dato più significativo è quello relativo alle astensioni: 22,6 %. I partiti di sinistra, in particolare il Partito Comunista e il Partito Socialista Operaio, avevano puntato su un'alta percentuale di astensioni per dimostrare che le mistificazioni «democratiche» di Suarez trovavano spazio relativo tra la popolazione; ma il risultato conseguito è inferiore all'attesa e, sul piano nazionale, non riesce ad incrinare il carattere di vittoria per il governo, contenuto nell'esito del referndum.

Ci sono però risultati di alcune zone, tradizionalmente assai combattive in termini antifranchisti ma anche in termini di lotta di classe, che testimoniano come la battaglia per l'astensione avesse in realtà un proprio fondamento e grosse possibilità di successo. Perchè questo successo potesse essere ottenuto, in condizioni di lotta pre-referendum chiaramente difficilissime per le opposizioni di sinistra (che potevano fruire soltanto di mezzi modesti e improvvisati di propaganda), occorreva uno sviluppo della lotta di massa democratica che non è stato ancora raggiunto su tutto il territorio spagnolo in maniera soddisfacente e capillare.

Fra i risultati locali di estremo interesse vanno citati i seguenti: nella provincia basca di Guipuzcoa le astensioni hanno raggiunto il 55,1%; nella provincia basca di Navarra, il 26,4; nella provincia catalana di Tarragona, il 22. Non a caso il ministro degli Interni, Rodolfo Martin Villa, non ha potuto nascondere il suo disappunto nel commentare queste cifre durante la conferenza stampa tenuta a risultati conosciuti. Nel paese basco, ha detto, il governo è di fronte a un problema «particolare e difficile». E ha continuato: «Unendo gli sforzi di tutti dobbiamo trovare una politica ed una soluzione che favoriscano l'estensione delle provincie basche della volontà di integrazione politica espressa dal referndum».

Appunto in termini di integrazione rispetto alle mire di ricomposizione dei contrasti di classe e politici (tra una piattaforma coerentemente democratica e riformista sostenuta dai partiti di sinistra, e la restaurazione postfranchista in chiave di «democrazia» controllata propugnata da Suarez) è interpretato dagli uomini del regime il risultato complessivo del referndum. Non c'è dubbio che il poco peso dell'opposizione in questa competizione darà per qualche tempo buoni argomenti all'equipe di Suarez.

Fra i commenti delle forze politiche, va anzitutto segnalato quello del Partito Socialista Operaio (che ha concluso solo pochi giorni fa il proprio congresso con la conferma a segretario generale di Felipe Gonzales). In un comunicato, la commissione esecutiva del partito afferma: «Il governo ha utilizzato l'apparato di propaganda della dittatura franchista per falsare le possibilità che esistevano nella realtà, costringendo gli spagnoli a scegliere tra il franchismo e il riformismo conservatore Interpretiamo la immensa maggioranza dei "si" come il desiderio di farla finita con le istituzioni franchiste. Il governo si è comportato faziosamente nel corso della campagna elettorale per il referndum... Le elezioni promesse non possono svolgersi in condizioni simili, perchè altrimenti sarebbero anch'esse una farsa. Nonostante tutti gli ostacoli frapposti dal governo è stato dimostrato che dove i partiti democratici hanno potuto farsi sentire con una certa efficacia, l'astensione è stata significativa. Per le stesse ragioni per cui rifiutiamo l'alternativa posta dal referendum e neghiamo validità alle condizioni in cui si è svolta la consultazione, affermiamo che i riformisti non hanno ottenuto alcun tipo di legittimità democratica».

Più ottimista il tono della dichiarazione di Enrique Tierno Galvan, presidente dell'altro partito socialista spagnolo, il Partito Socialista Popolare. Il risultato del referndum, ha detto, «permette di rimanere nella convinzione che possiamo andare alle elezioni con la quasi sicurezza che potremo ottenere un'alta percentuale

Il risultato del referndum, ha detto, «permette di rimanere nella convinzione che possiamo andare alle elezioni con la quasi sicurezza che potremo ottenere un'alta percentuale di voti per l'opposizione, visto che le forze di sinistra, senza impegnarsi a fondo, hanno ottenuto un'alta percentuale di astensioni».

Blas Pinar, un esponente di quei franchisti dichiarati che hanno avuto chiaramente paura di contarsi in questo referndum (il 2,6% di "no" lo dimostra) ha dichiarato.

Ma la democrazia (quella vera) resta ancora assai lontana

segue da pag. 1

la televisione e le promesse di libertà fatte alla televisione dai pifferai del regime; nelle città industriali, durante la notte, a loro rischio e pericolo, dato che in ottobre a Madrid un compagno è stato ucciso proprio mentre stava facendo scritte, i giovani scrivevano sui muri la loro volontà di opporsi al regime, diffondevano volantini e manifesti, ma non potevano esprimersi liberamente alla luce del giorno.

Alcuni comizi e manifestazioni dell'opposizione democratica, che faceva la sua campagna per l'astensione, sono stati tollerati, altri repressi, soprattutto nei paesi baschi, làdove la percentuale dei votanti è stata inferiore.

Dov'è la libertà politica? Che libertà politica propone Suares, il Gattopardo, e che libertà politica vogliono invece le masse?

Agli operai, per evitare di intralciare la produzione in fabbrica, erano state date quattro ore di permesso e dovevano, una volta rientrati in fabbrica, mostrare i certificati elettorali; ma in fabbrica, più che il problema di come votare, c'è il problema del salario che serve a comprare sempre meno cose, delle avanguardie di lotta licenziate, della difficoltà di vivere e di organizzarsi politicamente in questa farsesca «democrazia».

Nonostante tutto, però, l'opposizione a Suarez per la prima volta si è espressa politicamente e sono finite le trattative clandestine con la Giunta democratica, ormai in crisi, visto che i famosi settori di sinistra della Dc, i socialisti di Tierno Galvan, hanno votato a favore di Suarez, mentre lo Psoe ha accettato la sua esistenza legale senza più battersi per quella del Pce e in questo modo sembra avviarsi a diventare uno dei partiti illuminati al servizio del regime.

La politica di alleanze condotta dal Pce dalla morte di Franco in poi, dimostra in questo momento tutte le sue debolezze e la sua mancanza di prospettiva strategica: per due anni ha cercato di mediare e di subordinare ogni iniziativa politica alle trattative con il governo che era sordo alle sue proposte e che continuava a reprimere e ad uccidere negli scontri in piazza.

Ora il problema fondamentale è come si riesce a consolidare politicamente la forte opposizione operaia e popolare, perchè la crisi economica incalza e restringe sempre di più i margini di sopravvivenza economica e politica del proletariato; e questa crisi Suarez, espressione politica degli interessi del capitale, intende gestirla a favore dell'accumulazione capitalistica, non certo al servizio della sovranità popolare come diceva nel suo discorso.

Gli ultras del Bunker, come durante la discussione alle Cortes hanno fatto tanto rumore con il solo scopo di creare un'atmosfera di tensione e di minacce, così, anche ora, hanno ottenuto solo il 2%.

Ma era prevedibile perchè, a parte qualche icallito nostalgico, il vento del potere, ora soffia verso l'ipotesi di Suarez e di Schmidt.

IRAK
Bomba all'aeroporto

Una tremenda esplosione ha sconvolto ieri sera le strutture dell'aereoporto internazionale della capitale irakena. Fonti diplomatiche arabe parlano di quattro o cinque morti e decine di feriti, radio Bagdad dal canto suo ha parlato di «almeno tre morti». L'esplosione è stata causata da una bomba potentissima, almeno cinque chili di dinamite, contenuta in una valigia scaricata da un aereo proveniente da Damasco.

URSS
Primo monito all'erede di Kissinger

Mosca, 16

Tempi Nuovi avverte oggi il neo segretario di stato americano, Cirus Vance, di fare in modo che le relazioni tra Urss e Usa abbiano un «tono corretto, genuino e costruttivo, senza note discordanti.»

Riferendosi alle recenti dichiarazioni rilasciate da Vance a *Newsweek* il periodo moscovita definisce infatti «una nota discordante» con il tono generale delle sue affermazioni quella secondo cui «si dovrebbe vigilare attentamente al modo in cui l'Urss osserva la realizzazione dell'atto finale della conferenza di Helsinki, con particolare riferimento alla politica sovietica nei confronti dei diritti umani e dellz libertà «civili.»

Dopo aver stigmatizzato l'iniziativa presa a suo tempo dall'amministrazione Ford che ha costituito una commissione di «osservatori» per indagare come le decisioni di Helsinki siano state attuate, *Tempi nuovi* esprime la «speranza» che la nuova amministrazione non ripeta questo «triste esperimento.» Come è noto, l'Urss ha negato il visto di entrata alla commissione di Ford.

MOZAMBICO
Denunciato attacco dei rhodesiani

Le comunicazioni telefoniche e telex tra la capitale del Mozambico, Maputo, e il resto del paese sono rimaste interrotte durante la notte in seguito ad un attacco rhodesiano. Lo ha annunciato la radio del Mozambico precisando che le forze rhodesiane hanno distrutto una centrale di comunicazioni a Mont Chiluvo, vicino a Pafuri, nella parte sud-ovest del paese, dove si congiungono le frontiere della Rhodesia del Sud Africa e del Mozambico.

CILE
Un comunicato della Cut di Genova

Genova, 16

In occasione della presenza di una nave cilena nel porto di Genova, la Nahue, i rappresentanti della Cut cilena, (Centrale Unica dei lavoratori del Cile a Genova) hanno consegnato all'equipaggio il seguente messaggio di libertà da portare al popolo cileno:«Compagno, la merce che tu scarichi è quella che manca ai bambini cileni, ma che la giunta fascista invia in Italia per uscire dal suo isolamento; questo Natale è triste per noi come per voi che siete così lontani dalla patria, ma ancora molto più triste per migliaia e migliaia di famiglie cilene, che soffrono la fame e la miseria imposte dalla giunta.

Tu come noi avrai anche un parente o un amico che ha sofferto il carcere di Pinochet e della Dina o che si trova lontano dalla patria perchè la sua famiglia è stata distrutta. L'esercito della giunta è oggi più debole che mai. Arriverà il giorno, compagno che ci riabbracceremo fraternamente in un Cile libero e democratico. Questo inferno non può avere lunga vita.»

Ribadiamo inoltre la nostra opposizione alla disputa della finale di coppa Davis a Santiago.

Coordinamento Cut Genova-Milano Flm Genova

L'Opec ancora divisa Probabile un aumento diviso in due tempi

L'Arabia Saudita insiste per il congelamento dei prezzi, tutti gli altri vogliono il 15 per cento di aumento - Yamani si consulta col re Khaled

Doha, 16

Breve pausa nei lavori della conferenza dei ministri del petrolio dei paesi membri dell'Opec: lo sceicco Ahmed Yamani, dell'Arabia Saudita, ha chiesto un'interruzione dei lavori per recarsi d'urgenza a Gedda a consultarsi con il re Khaled. Questa improvvisa necessità di consultazioni pare non essere casuale: sembra infatti (ma non ci sono comunicati ufficiali, i lavori si svolgono a porte chiuse) che durante la giornata di ieri e la mattinata di oggi si sia verificato un certo sfaldamento tra le file dei «moderati», di coloro cioè che si oppongono ad un aumento eccessivo del prezzo del petrolio greggio; sfaldamento che avrebbe portato infine a una situazione in cui tutti i paesi partecipanti alla conferenza si sono detti favorevoli ad un aumento del 15%, contro la sola Arabia Saudita rimasta ferma sulla sua posizione iniziale di mantenere il prezzo congelato per almeno altri sei mesi prima di un aumento.

Questa situazione, evidentemente, sarebbe assai poco piacevole per i sauditi, che rischierebbero a questo punto di dover cedere in modo netto perdendo contemporaneamente anche molto del prestigio e dell'influenza finora esercitati su altri paesi arabi e in particolare sugli emirati del Golfo. Di qui, la necessità di Yamani di consultare il sovrano prima di prendere una qualsiasi decisione. Pare infine che nella mattinata odierna ci sia stato uno scambio di telefonate tra lo stesso re Khaled e lo Scià di Persia, cioè tra i principali avversari nella battaglia che si sta combattendo a Doha sul problema dei prezzi (lo Scià è uno dei più importanti fautori di un aumento molto pesante).

Sempre da voci circolanti nella capitale del Qatar, pare che fino ad ora ci siano stati scontri anche molto aspri tra il rappresentante saudita e i ministri degli altri paesi dell'Opec; nel corso del dibattito sarebbe emersa anche un'altra proposta (non è ben chiaro però chi l'abbia avanzata). Questa proposta consisterebbe nel far scattare l'aumento in due «rate» successive: cinque per cento a partire dal primo gennaio '77 e un altro cinque per cento a partire da una data successiva nel corso dell'anno, presumibilmente in giugno.

Non è escluso in effetti che alla fine, quando saranno state messe in atto tutte le mediazioni possibili, quando tutti i potenti avranno fatto sentire la loro voce attraverso i canali più obliqui, si giunga proprio a una soluzione di questo genere: essa infatti è abbastanza graduale e moderata, nel suo complesso, da poter essere accettata di buon grado dai paesi occidentali e in particolare dagli europei e nello stesso tempo lascia aperta la porta per una revisione di tutta la materia ed eventualmente per un successivo, ulteriore aumento nel corso dell'anno entrante. E del resto allo stato attuale dei rapporti all'interno dell'Opec non pare possibile che la posizione dei sauditi venga totalmente ignorata nelle decisioni finali, a rischio di una grave spaccatura dell'Opec stessa.

Tre scadenze

segue da pag. 1

videnti difficoltà [a volte resa palese dall'aperta contestazione dei lavoratori] dei quadri sindacali del Pci di portare tra i lavoratori la traduzione di fabbrica della linea dell'astensione della posizione subordinata alla politica dei sacrifici. Dissensi, più o meno clamorosi, si esprimono, quando i militanti di questo partito cercano di forzare una posizione che la classe operaia ha invece già espresso, a modo suo, nelle lotte spontanee dei primi di ottobre e nella partecipazione agli scioperi generali [nonostante i limiti delle piattaforme]: la classe operaia non si astiene ma si oppone a questo governo.

La situazione resta complessa e sarebbe pericoloso semplificarla, e vederla schematicamente, individuando in alcuni, seppur ampi e significativi episodi, una generalità che non esiste. Tuttavia vi sono elementi dinamici nel movimento che possono impedire il saldarsi di una posizione arrendevole del sindacato con un'aggressività particolarmente pesante da parte padronale.

Il movimento operaio resta sulle difensive, ma la «resistenza» può attestarsi su una linea avanzata, in grado di permettere la capitalizzazione e il recupero delle forze. Queste ultime vicende confermano inoltre, a mio parere, che se per costruire «pezzi di controffensiva» occorre una proposta politica di respiro che colga la crisi nella sua complessità, perchè questo possa avvenire occorre percorrere fino in fondo la strada dei no. Attraverso la costruzione di un fronte vasto, che blocchi la frantumazione e la disgregazione generati dalla crisi tra i lavoratori, è possibile portare la linea di difesa ma che è anche linea di scontro, più avanti.

Intorno ad alcuni no, si possono costruire le basi per lanciare le vertenze aziendali che i vertici sindacali gradirebbero veder slittare a tempo indeterminato. I prossimi giorni dovranno confermare o meno i dati nuovi che stanno comparendo, in particolare quello che la classe operaia non ha perso la fiducia nella lotta e nella sua forza organizzata.

A partire da questo è possibile fare chiarezza a livello di massa, aprire contraddizioni fra i militanti dei partiti riformisti che toccano con mano la difficoltà di portare tra le masse una linea che in nome di un quadro politico assunto come immutabile apre spazi enormi al padronato. Ed in questo senso deve andare il lavoro di masa delle avanguardie di classe, preparando a livello di massa le prossime scadenze nazionali sindacali, per fare in modo che i ritardi, che già si sono accumulati, non diventino letali per il movimento. Date le premesse di questi giorni questo obiettivo è credibile e possibile.

Schmidt è cancelliere, ma non ha prospettive

Un solo voto di maggioranza obbligherà Schmidt a non distaccarsi dalla linea politica attuale, con gravi rischi per le prossime elezioni

Bonn, 16

L'avercela fatta per un solo voto di maggioranza non sembra aver troppo scoraggiato il neo-eletto cancelliere federale Helmut Schmidt. In fin dei conti, anche se il suo margine di manovra al Bundestag (la Camera dei deputati tedesca) è estremamente ridotto, anzi, è il minimo che possa esserci, non per questo la sua posizione è più debole di quanto non fosse in precedenza. Anzitutto c'è il fatto che, per la prima volta nel dopoguerra, l'opposizione che si troverà a dover fronteggiare è divisa in due partiti che bene o male sono in concorrenza tra di loro (a dispetto di tutte le «riconciliazioni» avvenute e poi rimangiate tra il democristiano Kohl e il cristiano-sociale Strauss). In secondo luogo c'è il fatto che il programma su cui Schmidt intende muoversi, tanto in politica interna quanto in politica estera, non si differenzia molto da quello dell'opposizione stessa, perlomeno da quello di Kohl: e questo significa che su molti punti-chiave il Bundestag finirà per votare all'unanimità.

Infine c'è il fatto che il rieletto cancelliere non è certo il primo venuto e sa come darsi da fare,

nei modi più vari, per convincere qualche deputato dell'opposizione a votare per lui quando serve. Al di là di tutto questo, però, resta il fatto che l'autonomia di Schmidt è davvero poca: se restare in sella per tutta la legislatura forse non gli sarà troppo difficile, altro discorso sarà il condurre un'azione politica un po' meno oltranzista e reazionaria di quella sperimentata negli ultimi anni (ammesso che il nostro Helmut abbia intenzioni del genere): e questo significa, in parole povere, che alla prossima scadenza elettorale saranno guai seri.

Attentato con quindici morti a Buenos Aires

Buenos Aires,16

Una tremenda esplosione ha sconvolto ieri l'edificio del ministero della difesa argentino, nel cuore di Buenos Aires. Una bomba potentissima è scoppiata in una sala del ministero proprio mentre un alto ufficiale stava tenendo una conferenza stampa davanti ai rappresentanti dei maggiori giornali argentini. Il bilancio delle vittime è ancora provvisorio: si parla tuttavia di almeno quindici morti e di alcune decine di feriti, almeno trenta o quaranta.

L'attentato è stato rivendicato dall'organizzazione dei Montoneros, almeno a quanto è stato riferito da fonti ufficiali. Le stesse fonti hanno tracciato un parallelo tra la bomba di oggi e quella che esplose in luglio nella sede del comando generale della polizia; in quell'occasione l'attentato causò la morte di ventun agenti e il ferimento di altri settanta, e anche allora l'azione fu rivendicata dai Montoneros. Del resto, a quanto risulta dalle prime indagini, anche il tipo e le caratteristiche dell'ordigno esplosivo sono analoghi nei due casi.

I danni all'edificio del ministero della difesa sembrano essere molto gravi; una sala è stata completamente distrutta, segno questo che la potenza della bomba doveva essere eccezionale.

Enorme emozione, evidentemente, in tutto il paese; anche perchè quest'azione, con la sua tremenda efficacia, ha mostrato quanto fossero azzardate le previsioni avanzate negli ultimi tempi dal regime circa l'annientamento delle forze di guerriglia. Oltre a tutto, l'essere riusciti a compiere l'attentato con tanta sicurezza proprio nel luogo che dovrebbe essere più munito e sorvegliato (come del resto era anche, e forse più, la sede del comando generale della polizia) mostra in modo palese che gli amici dei « guerriglieri» si nascondono ancora in modo assai abile proprio tra le file delle forze della repressione.

Per il regime militare di Jorge Videla (che del resto è sfuggito egli stesso per puro miracolo a un altro attentato due mesi fa) si tratta di uno smacco gravissimo; per i Montoneros, però, si tratta sì di un «buon colpo» che dimostra quali siano ancora oggi le loro possibilità di azione, ma tutto ciò non basta purtroppo a compensare i vuoti tremendi che la spietata repressione militare ha aperto nelle loro file: basti pensare che nel giro di soli due giorni, tra lunedì e martedì, le forze di sicurezza hanno ucciso dieci militanti dell'organizzazione.

Per risolvere la crisi il governo inglese punta solo sulla disoccupazione di massa

Londra, 16

La grave crisi che attraversa i paesi capitalistici avanzati, tocca in modo particolare in forme simili la Gran Bretagna e l'Italia. La previsione dell'aumento del prezzo del petrolio greggio [in discussione tra i paesi aderenti all'Opec], ne potrebbe aumentare la gravità.

Lo stesso Carter, attraverso il suo staff, ha riproposto il problema accentuando il ricatto economico da una parte ed il ruolo americano verso le economie deboli dell'occidente, dall'altra.

Ne parliamo con Tim Potter, membro della Commissione Esteri di International Socialist in Inghilterra.

D. L'Inghilterra, come l'Italia, attraversa una grave crisi. Puoi descriverne alcuni elementi economici e sociali?

R. Tutti gli indicatori economici rilevano l'esistenza di una profonda crisi di cui il crollo della sterlina è soltanto la manifestazione più evidente. Questa situazione mette in rilievo i problemi fondamentali dell'economia inglese, la quale è stata, a partire dal secondo dopoguerra, in continuo declino. La partecipazione inglese nella produzione mondiale si è ridotta, da una quota del 9% prima della guerra, al 3% odierno.

La causa principale di questo declino risiede nell'alto costo del lavoro. Infatti, la partecipazione della classe operaia nel prodotto nazionale lordo è più alta di qualsiasi altro paese capitalista. Ciò produce un tasso di investimento storicamente basso e un ritmo di sviluppo molto lento. L'attuale strategia del capitalismo inglese, condivisa in pieno dal governo laburista, consiste nel ridurre consumo popolare e, quindi, nell'aumentare la disponibilità di fondi per l'investimento. Soltanto in questa prospettiva si può capire la politica anti-operaia del governo ed il declino nel tenore di vita delle classi lavoratrici.

Per raggiungere il suo scopo il governo, e quindi il capitalismo inglese, mira al restringimento della base produttiva con conseguente aumento della disoccupazione. Secondo le statistiche ufficiali ci sono un milione e mezzo di disoccupati (vale a dire il 6,5% della forza lavoro), ma il totale reale sarebbe superiore ai due milioni. Ciononostante il governo non è riuscito a ridurre sostanzialmente il tasso di inflazione che si aggira attorno al 14%. La svalutazione della sterlina non farà altro che peggiorare la situazione. Col controllo governativo di salari la riduzione nel tenore di vita è stata drammatica, essendo, nel primo anno del «contratto sociale», di circa il 3% e nell'anno successivo dell'8%. È contemporaneamente diminuito anche il «reddito sociale», cioè quello che ogni operaio riceve in termini di servizi sociali, educazione, sovvenzioni per la casa, ecc. È riuscita quindi la prima fase della strategia governativa, cioè la ridistribuzione della ricchezza dalla classe operaia ai padroni, con un consistente aumento, in quest'ultimo anno dei profitti.

La seconda fase del piano non ha avuto gli stessi risultati. Non vi è stato alcun reale aumento degli investimenti. Senza questi l'Inghilterra non potrà superare i suoi problemi e non si avrà ripresa capitalistica.

La gravità della crisi economica si è evidentemente ripercossa sui rapporti di classe. Ciò diventa tanto più vero nella misura in cui è stato un governo laburista, appoggiato dai sindacati, ad imporre alla classe operaia la sua politica antipopolare. In questa situazione si sono aperti nuovi spazi per la sinistra rivoluzionaria. Almeno per quanto riguarda «International socialist» si è avuta infatti dopo due anni di relativa stasi, una ripresa.

Ciò non ha però impedito una massiccia espansione delle organizzazioni fasciste che stanno diventando forze politiche di rilievo anche a livello nazionale. La loro crescita è stata accompagnata da un'ondata di razzismo e di violenza contro la comunità negra ed indiana. In certe zone gli immigrati hanno organizzato gruppi di auto-difesa per contrastare la minaccia fascista. Ogni volta che i fascisti hanno tentato di organizzarsi hanno incontrato la ferma opposizione della sinistra rivoluzionaria e degli immigrati stessi.

Questa strategia di organizzazione autonoma e di scontro con i fascisti ha costretto i sindacati ad interessarsi alla questione. Ad un recente congresso intersindacale è stato adottato un ordine del giorno proponendo il divieto delle manifestazioni fasciste ed una vasta campagna anti-fascista. Questo rende possibile il coinvolgimento dei sindacati in un movimento anti-fascista.

D. Il patto sociale è ancora valido? Qual'è l'atteggiamento del Tuc?

R. Il contratto sociale continuerà con l'appoggio massiccio del Trade Union Congress. La sua funzione si è vista nella recente azione dissuasiva del Tuc nei confronti della minaccia di uno sciopero dei marinai. Ciononostante, e malgrado l'accettazione ideologica da parte della maggioranza dei responsabili sindacali della strategia governativa, lo scontento della base cresce. Da parte dei minatori il contratto sociale è stato accettato con una stretta maggioranza (4%). I marinai l'hanno rifiutato votando lo sciopero ad oltranza. Si parla anche di un eventuale sciopero delle forze di polizia.

L'opposizione alle riduzioni della spesa pubblica, che rappresentano una minaccia, non soltanto al tenore di vita della classe operaia ma anche al livello di occupazione nel settore statale, è stata ancora più attiva di quella sul piano dei redditi. La lotta contro questa contrazione sta raggiungendo, soprattutto a livello locale, un sempre maggiore grado di intensità. La prima sconfitta del contratto sociale, sia nella lotta contro le riduzioni della spesa pubblica, sia in quella per gli stipendi e per l'occupazione, avrà un effetto radicalizzante per tutto il movimento sindacale. Solo da questo movimento e non dalla sinistra interna al partito laburista potrà partire una strategia autenticamente anti-capitalista come via di uscita dall'attuale crisi.

a cura di Maurizio Centili Luigino Scricciolo

Concretezza teutonica

I tedeschi, occidentali od orientali che siano, sono sempre molto efficienti e badano al sodo. Lo dimostra, ancora una volta, il modo in cui è stato approvato dalla camera dei deputati della Rdt il nuovo piano quinquennale, che regolerà la vita economica della Germania Est fino al 1980. La lunga esposizione fatta dal primo ministro Stoph è stata ascoltata nel massimo silenzio dai deputati: un solo applauso, al momento giusto, quando cioè Stoph ha detto che nei prossimi cinque anni la Rdt dovrà « rafforzare i vincoli che la legano all'unione Sovietica e agli altri stati socialisti fratelli». Poi è seguito il « dibattito». Alcuni deputati [cinque, pare] hanno preso brevemente la parola per affermare che il programma presentato dal governo « si integra perfettamente con le indicazioni scaturite dall'ultimo congresso della Sed [il partito comunista tedesco orientale, nrd]» . Del resto, cosa bisognava dire di più? non si poteva certo rischiare brutte figure dicendosi in disaccordo oppure mostrando di non capire nulla di economia.

Infine, la votazione. Rapida anche questa, per alzata di mano, all'unanimità. Perchè perdere del tempo prezioso in chiacchiere o in votazioni complicate ? In fin dei conti, da questi deputati coscienziosi ed efficienti abbiamo ancora molto da imparare.

I contadini

segue da pag. 1

per la prima volta saremo noi contadine a guidare questa lotta.»

L'accusa che il Pci ha mosso al Comitato di lotta d'essere formato da provocatori che strumentalizzano i contadini e li trascinano in una lotta che sarà solo un fuoco di paglia è stata duramente respinta negli interventi durante l'assemblea, «non è un fuoco di pagli, ma un fuoco di sangue e di sudore» ha detto un contadino, ricordando i sacrifici del loro lavoro e della loro lotta.

Indagini

segue da pag. 1

mi qualsiasi per dimostrare che le indagini proseguono e mettere in luce l'efficienza della polizia nello «stanare» i brigatisti.

In tempi e modi opportuni, con metodi spesso provocatori, sempre rispondenti alla logica dello scontro frontale, per richiamare maggiori misure repressive in questa società dove alcuni sostengono, che «i sovversivi» hanno dichiarato guerra», me sempre in una logica avallata dalle scelte governative.

Anche i famigliari di Walter Alasia sono chiamati in causa. Siccome la legge non prevede l'accusa di favoreggiamento per i parenti stretti, il fratello di Walter, come i suoi genitori, dovranno rispondere della contravvenzione relativa alla mancata denuncia delle armi del figlio. Oltre vivere il dramma di un figlio che uccide due persone, per farsi poi ammazzare nel cortile di casa, i genitori Alesia, vengono coinvolti nell'inchiesta sulle Br, mentre il Pci s'affretta a smentire possibili legami della famiglia con il partito...

Il padre, Guido, ha spiegato come si sono svolti i fatti. Nella sua ricostuzione cadono lesupposizioni avanzate dalla dichiarazione di una vicina della famiglia Alasaia. Nell'appartamento nessuno ha sparato a suo figlio. *«Soltanto poco dopo - ha aggiunto - ho visto mia moglie Ada, correre in casa gridando "hanno ammazzato Walter" poi sono stato colto da malore».*

Ulteriori notizie si apprendono sulla figura di Walter. Da tempo la magistratura controllava il suo telefono. Era fortemente indiziato di aver partecipato all'incursione di Democrazia Nuova, legata a De Carolis e quindi era sorvegliato assieme ad una decina di persone, Da questo episodio parte l'inchiesta del «sostituto» Alessandrini, mentre oggi si è incontrato con i colleghi di Monza per «curare» maggiormente l'istruttoria.

Questa mattina, intanto, partiranno da S. Ambrogio i funerali del vice questore Padovani e del maresciallo Bazzega.